



DIREZIONE - AMMINISTRAZIONE - REDAZIONE
Via di Casal Morena, 12 - 00118 ROMA

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 9685 del 29.2.1964
Stampa ADG Print srl - Via delle Viti, 1 - 00041 Albano Laziale (RM)
www.adgprint.it

Con approvazione ecclesiastica e dell'Ordine

Anno 2019 - Fasc. 333

RIVISTA DELL'ORDINE DEI CHIERICI REGOLARI DI SOMASCA

Anno 2019

Fasc. 333

RIVISTA DELL'ORDINE DEI CHIERICI REGOLARI DI SOMASCA

Organo ufficiale



Primo semestre 2019

Curia Generalizia dei Chierici Regolari di Somasca
Via di Casal Morena, 12 - 00118 Roma

Anno 2019

Fasc. 333

**RIVISTA DELL'ORDINE
DEI CHIERICI REGOLARI
DI SOMASCA**

Organo ufficiale



Primo semestre 2019

Curia Generalizia dei Chierici Regolari di Somasca
Via di Casal Morena, 12 - 00118 Roma

SOMMARIO

PARTE UFFICIALE

ATTI DEL SANTO PADRE

- La liturgia è vita che forma pag. 4
Lettera apostolica *Vos estis lux mundi* pag. 7

ATTI DELLA CONGREGAZIONE

- 450 anni della nascita della Congregazione » 17
Atti del Vicario generale » 21
Atti del Preposito generale » 25
Consiglio generale: diario delle riunioni » 27

RASSEGNA

STUDI E APPROFONDIMENTI

- “Buono è il Signore” (Salmo 100) (p. Giovanni Odasso) pag. 37
Lorenzo Davidico (p. Giovanni Bonacina) » 48
Due nuove lettere di p. Vincenzo Gambarana (p. Maurizio Brioli) » 58
La prima festa pubblica di san Girolamo Emiliani in Roma a San Nicolò
ai Cesarini 22 - 23 settembre 1767 (p. Giuseppe Oddone) » 63
Le sepolture di san Girolamo Miani a Somasca (p. Maurizio Brioli) » 67

IN MEMORIAM

- p. Pietro Redaelli » 107

Parte ufficiale

ATTI DEL SANTO PADRE

LA LITURGIA È VITA CHE FORMA

Discorso di Papa Francesco ai partecipanti all'Assemblea plenaria della Congregazione per il culto e la disciplina dei sacramenti

Cari fratelli e sorelle,

questa Plenaria giunge in un tempo significativo. Sono passati cinquant'anni da quando, l'8 maggio 1969, San Paolo VI volle istituire l'allora *Congregatio pro Cultu Divino*, al fine di dare forma al rinnovamento voluto dal Vaticano II. Si trattava di pubblicare i libri liturgici secondo i criteri e le decisioni dei Padri Conciliari, in vista di favorire, nel Popolo di Dio, la partecipazione "attiva, consapevole e pia" ai misteri di Cristo (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 48). La tradizione orante della Chiesa aveva bisogno di espressioni rinnovate, senza perdere nulla della sua millenaria ricchezza, anzi riscoprendo i tesori delle origini.

Nei primi mesi di quell'anno sbocciarono così le primizie della riforma compiuta dalla Sede apostolica a beneficio del popolo di Dio. Proprio nella data odierna fu promulgato il *Motu proprio "Mysterii paschalis"* circa il Calendario romano e l'Anno liturgico (14 febbraio 1969); quindi, l'importante Costituzione apostolica *Missale Romanum* (3 aprile 1969), con cui il santo Papa promulgava il Messale Romano. Nello stesso anno videro poi la luce l'*Ordo Missae* e vari altri *Ordo*, tra cui quelli del battesimo dei bambini, del matrimonio e delle esequie. Erano i primi passi di un cammino, sul quale proseguire con sapiente costanza.

Sappiamo che non basta cambiare i libri liturgici per migliorare la qualità della liturgia. Fare solo questo sarebbe un inganno. Perché la vita sia veramente una lode gradita a Dio, occorre infatti cambiare il cuore. A questa conversione è orientata la celebrazione cristiana, che è incontro di vita col «Dio dei viventi» (*Mt 22,32*). A ciò è finalizzato anche oggi il

vostro lavoro, volto ad aiutare il Papa a compiere il suo ministero a beneficio della Chiesa in preghiera sparsa su tutta la terra. Nella comunione ecclesiale operano sia la Sede apostolica che le Conferenze dei Vescovi, in spirito di cooperazione, dialogo, sinodalità. La Santa Sede, infatti, non sostituisce i Vescovi, ma collabora con loro per servire, nella ricchezza delle varie lingue e culture, la vocazione orante della Chiesa nel mondo.

In questa linea si è posto il *Motu proprio "Magnum principium"* (3 settembre 2017), col quale ho inteso favorire, tra l'altro, la necessità di «una costante collaborazione piena di fiducia reciproca, vigile e creativa, tra le Conferenze episcopali e il Dicastero della Sede apostolica che esercita il compito di promuovere la sacra liturgia». L'auspicio è di proseguire nel cammino della mutua collaborazione, coscienti delle responsabilità implicate dalla comunione ecclesiale, in cui trovano armonia l'unità e la varietà. È un problema di armonia.

Qui si inserisce anche la sfida della formazione, oggetto specifico della vostra riflessione. Parlando di formazione, non possiamo dimenticare anzitutto che la liturgia è vita che forma, non idea da apprendere. È utile in proposito ricordare che la realtà è più importante dell'idea (cfr. *Evangelii gaudium*, 231-233). Ed è bene perciò, nella liturgia come in altri ambiti della vita ecclesiale, non andare a finire in sterili polarizzazioni ideologiche, che nascono spesso quando, ritenendo le proprie idee valide per tutti i contesti, si arriva ad assumere un atteggiamento di perenne dialettica nei confronti di chi non le condivide.

Così, partendo magari dal desiderio di reagire ad alcune insicurezze del contesto odierno, si rischia poi di ripiegarsi in un passato che non è più o di fuggire in un futuro presunto tale. Il punto di partenza è invece riconoscere la realtà della sacra liturgia, tesoro vivente che non può essere ridotto a gusti, ricette e correnti, ma va accolto con docilità e promosso con amore, in quanto nutrimento insostituibile per la crescita organica del Popolo di Dio.

La liturgia non è "il campo del fai-da-te", ma l'epifania della comunione ecclesiale. Perciò, nelle preghiere e nei gesti risuona il "noi" e non l'"io"; la comunità reale, non il soggetto ideale. Quando si rimpiangono nostalgicamente tendenze passate o se ne vogliono imporre di nuove, si rischia invece di anteporre la parte al tutto, l'io al popolo di Dio, l'astratto al concreto, l'ideologia alla comunione e, alla radice, il mondano allo spirituale.

È prezioso, in questo senso, il titolo della vostra assemblea: La formazione liturgica del Popolo di Dio. Il compito che ci attende è infatti essenzialmente quello di diffondere nel popolo di Dio lo splendore del mistero vivo del Signore, che si manifesta nella liturgia. Parlare di formazione liturgica del Popolo di Dio significa anzitutto prendere coscienza del ruolo insostituibile che la liturgia riveste nella Chiesa e per la Chiesa. E

poi aiutare concretamente il Popolo di Dio a interiorizzare meglio la preghiera della Chiesa, ad amarla come esperienza di incontro col Signore e con i fratelli e, alla luce di ciò, riscoprirne i contenuti e osservarne i riti.

Essendo infatti la liturgia un'esperienza protesa alla conversione della vita tramite l'assimilazione del modo di pensare e di comportarsi del Signore, la formazione liturgica non può limitarsi a offrire semplicemente delle conoscenze – questo è sbagliato –, pur necessarie, circa i libri liturgici, e nemmeno a tutelare il doveroso adempimento delle discipline rituali.

Affinché la liturgia possa adempiere la sua funzione formatrice e trasformatrice, occorre che i pastori e i laici siano introdotti a coglierne il significato e il linguaggio simbolico, compresi l'arte, il canto e la musica al servizio del mistero celebrato, anche il silenzio. Lo stesso Catechismo della Chiesa Cattolica adotta la via mistagogica per illustrare la liturgia, valorizzandone le preghiere e i segni. La mistagogia: ecco una via idonea per entrare nel mistero della liturgia, nell'incontro vivente col Signore crocifisso e risorto. Mistagogia significa scoprire la vita nuova che nel Popolo di Dio abbiamo ricevuto mediante i Sacramenti, e riscoprire continuamente la bellezza di rinnovarla.

Circa le tappe della formazione, sappiamo per esperienza che, oltre a quella iniziale, occorre coltivare la formazione permanente del clero e dei laici, specie di quanti sono impegnati nei ministeri al servizio della liturgia. La formazione non una volta, ma permanente. Quanto ai ministri ordinati, anche in vista di una sana *ars celebrandi*, vale il richiamo del Concilio: «È assolutamente necessario dare il primo posto alla formazione liturgica del clero» (*Sacrosanctum Concilium*, 14). Il primo posto. Le responsabilità educative sono condivise, pur interpellando maggiormente le singole diocesi per la fase operativa. La vostra riflessione aiuterà il Dicastero a maturare linee e orientamenti da offrire, in spirito di servizio, a chi – Conferenze episcopali, diocesi, istituti di formazione, riviste – ha la responsabilità di curare e accompagnare la formazione liturgica del Popolo di Dio.

Cari fratelli e sorelle, tutti siamo chiamati ad approfondire e ravvivare la nostra formazione liturgica. La liturgia è infatti la via maestra attraverso cui passa la vita cristiana in ogni fase della sua crescita. Avete perciò davanti un compito grande e bello: lavorare perché il popolo di Dio riscopra la bellezza di incontrare il Signore nella celebrazione dei suoi misteri e, incontrandolo, abbia vita nel suo nome.

Città del Vaticano, 14 febbraio 2019

“VOS ESTIS LUX MUNDI”

Lettera apostolica in forma di “Motu Proprio” di Papa Francesco sulla protezione dei minori.

«Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte» (*Mt 5,14*). Nostro Signore Gesù Cristo chiama ogni fedele ad essere esempio luminoso di virtù, integrità e santità. Tutti noi, infatti, siamo chiamati a dare testimonianza concreta della fede in Cristo nella nostra vita e, in particolare, nel nostro rapporto con il prossimo.

I crimini di abuso sessuale offendono Nostro Signore, causano danni fisici, psicologici e spirituali alle vittime e ledono la comunità dei fedeli. Affinché tali fenomeni, in tutte le loro forme, non avvengano più, serve una conversione continua e profonda dei cuori, attestata da azioni concrete ed efficaci che coinvolgano tutti nella Chiesa, così che la santità personale e l'impegno morale possano concorrere a promuovere la piena credibilità dell'annuncio evangelico e l'efficacia della missione della Chiesa.

Questo diventa possibile solo con la grazia dello Spirito Santo effuso nei cuori, perché sempre dobbiamo ricordare le parole di Gesù: «Senza di me non potete far nulla» (*Gv 15,5*). Anche se tanto già è stato fatto, dobbiamo continuare ad imparare dalle amare lezioni del passato, per guardare con speranza verso il futuro.

Questa responsabilità ricade, anzitutto, sui successori degli Apostoli, preposti da Dio alla guida pastorale del suo popolo, ed esige da loro l'impegno nel seguire da vicino le tracce del divino Maestro. In ragione del loro ministero, infatti, essi reggono «le Chiese particolari a loro affidate come vicari e legati di Cristo, col consiglio, la persuasione, l'esempio, ma anche con l'autorità e la sacra potestà, della quale però non si servono se non per edificare il proprio gregge nella verità e nella santità, ricordandosi che chi è più grande si deve fare come il più piccolo, e chi è il capo, come chi serve» (*Lumen gentium*, 27).

Quanto in maniera più stringente riguarda i successori degli Apostoli, concerne tutti coloro che in diversi modi assumono ministeri nella Chiesa, professano i consigli evangelici o sono chiamati a servire il Popolo cristiano. Pertanto, è bene che siano adottate a livello universale procedure volte a prevenire e contrastare questi crimini che tradiscono la fiducia dei fedeli.

Desidero che questo impegno si attui in modo pienamente ecclesiale, e dunque sia espressione della comunione che ci tiene uniti, nell'ascolto reciproco e aperto ai contributi di quanti hanno a cuore questo processo di conversione. Pertanto, dispongo:

TITOLO I

DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 1 - *Ambito di applicazione*

§1. Le presenti norme si applicano in caso di segnalazioni relative a chierici o a membri di Istituti di vita consacrata o di Società di vita apostolica e concernenti:

- a) delitti contro il sesto comandamento del Decalogo consistenti:
 - nel costringere qualcuno, con violenza o minaccia o mediante abuso di autorità, a compiere o subire atti sessuali;
 - nel compiere atti sessuali con un minore o con una persona vulnerabile;
 - nella produzione, nell'esibizione, nella detenzione o nella distribuzione, anche per via telematica, di materiale pedopornografico, nonché nel reclutamento o nell'induzione di un minore o di una persona vulnerabile a partecipare ad esibizioni pornografiche;
- b) condotte poste in essere dai soggetti di cui all'articolo 6, consistenti in azioni od omissioni dirette a interferire o ad eludere le indagini civili o le indagini canoniche, amministrative o penali, nei confronti di un chierico o di un religioso in merito ai delitti di cui alla lettera a) del presente paragrafo.

§2. Agli effetti delle presenti norme, si intende per:

- a) «minore»: ogni persona avente un'età inferiore a diciott'anni o per legge ad essa equiparata;
- b) «persona vulnerabile»: ogni persona in stato d'infermità, di deficienza fisica o psichica, o di privazione della libertà personale che di fatto, anche occasionalmente, ne limiti la capacità di intendere o di volere o comunque di resistere all'offesa;
- c) «materiale pedopornografico»: qualsiasi rappresentazione di un minore, indipendentemente dal mezzo utilizzato, coinvolto in atti-

vità sessuali esplicite, reali o simulate, e qualsiasi rappresentazione di organi sessuali di minori a scopi prevalentemente sessuali.

Art. 2 - *Ricezione delle segnalazioni e protezione dei dati*

- §1. Tenendo conto delle indicazioni eventualmente adottate dalle rispettive Conferenze Episcopali, dai Sinodi dei Vescovi delle Chiese Patriarcali e delle Chiese Arcivescovili Maggiori, o dai Consigli dei Gerarchi delle Chiese Metropolitane *sui iuris*, le Diocesi o le Eparchie, singolarmente o insieme, devono stabilire, entro un anno dall'entrata in vigore delle presenti norme, uno o più sistemi stabili e facilmente accessibili al pubblico per presentare segnalazioni, anche attraverso l'istituzione di un apposito ufficio ecclesiastico. Le Diocesi e le Eparchie informano il rappresentante Pontificio dell'istituzione dei sistemi di cui al presente paragrafo.
- §2. Le informazioni di cui al presente articolo sono tutelate e trattate in modo da garantirne la sicurezza, l'integrità e la riservatezza ai sensi dei canoni 471, 2° *CIC* e 244 §2, 2° *CCEO*.
- §3. Salvo quanto stabilito dall'articolo 3 §3, l'Ordinario che ha ricevuto la segnalazione la trasmette senza indugio all'Ordinario del luogo dove sarebbero avvenuti i fatti, nonché all'Ordinario proprio della persona segnalata, i quali procedono a norma del diritto secondo quanto previsto per il caso specifico.
- §4. Agli effetti del presente titolo, alle Diocesi sono equiparate le Eparchie e all'Ordinario è equiparato il Gerarca.

Art. 3 - *Segnalazione*

- §1. Salvo nei casi previsti nei canoni 1548 §2 *CIC* e 1229 §2 *CCEO*, ogni qualvolta un chierico o un membro di un Istituto di vita consacrata o di una Società di vita apostolica abbia notizia o fondati motivi per ritenere che sia stato commesso uno dei fatti di cui all'articolo 1, ha l'obbligo di segnalare tempestivamente il fatto all'Ordinario del luogo dove sarebbero accaduti i fatti o ad un altro Ordinario tra quelli di cui ai canoni 134 *CIC* e 984 *CCEO*, salvo quanto stabilito dal §3 del presente articolo.
- §2. Chiunque può presentare una segnalazione concernente le condotte di cui all'articolo 1, avvalendosi delle modalità di cui all'articolo precedente o in qualsiasi altro modo adeguato.

§3. Quando la segnalazione riguarda una delle persone indicate all'articolo 6, essa è indirizzata all'Autorità individuata in base agli articoli 8 e 9. La segnalazione può sempre essere indirizzata alla Santa Sede, direttamente o tramite il Rappresentante Pontificio.

§4. La segnalazione contiene gli elementi più circostanziati possibili, come indicazioni di tempo e di luogo dei fatti, delle persone coinvolte o informate, nonché ogni altra circostanza che possa essere utile al fine di assicurare un'accurata valutazione dei fatti.

§5. Le notizie possono essere acquisite anche *ex officio*.

Art. 4 - Tutela di chi presenta la segnalazione

§1. Il fatto di effettuare una segnalazione a norma dell'articolo 3 non costituisce una violazione del segreto d'ufficio.

§2. Salvo quanto previsto al canone 1390 *CIC* e ai canoni 1452 e 1454 *CCEO*, pregiudizi, ritorsioni o discriminazioni per il fatto di avere presentato una segnalazione sono proibiti e possono integrare la condotta di cui all'articolo 1 §1, lettera b).

§3. A chi effettua una segnalazione non può essere imposto alcun vincolo di silenzio riguardo al contenuto di essa.

Art. 5 - Cura delle persone

§1. Le Autorità ecclesiastiche si impegnano affinché coloro che affermano di essere stati offesi, insieme con le loro famiglie, siano trattati con dignità e rispetto, e offrono loro, in particolare:

- a) accoglienza, ascolto e accompagnamento, anche tramite specifici servizi;
- b) assistenza spirituale;
- c) assistenza medica, terapeutica e psicologica, a seconda del caso specifico.

§2. Sono tutelate l'immagine e la sfera privata delle persone coinvolte, nonché la riservatezza dei dati personali.

TITOLO II

DISPOSIZIONI CONCERNENTI I VESCOVI ED EQUIPARATI

Art. 6 - Ambito soggettivo di applicazione

Le norme procedurali di cui al presente titolo riguardano le condotte di cui all'articolo 1, poste in essere da:

- a) Cardinali, Patriarchi, Vescovi e Legati del Romano Pontefice;
- b) chierici che sono o che sono stati alla guida pastorale di una Chiesa particolare o di un'entità ad essa assimilata, latina od orientale, ivi inclusi gli Ordinariati personali, per i fatti commessi *durante munere*;
- c) chierici che sono o che sono stati alla guida pastorale di una Prelatura personale, per i fatti commessi *durante munere*;
- d) coloro che sono o che sono stati Moderatori supremi di Istituti di vita consacrata o di Società di vita apostolica di diritto pontificio, nonché di Monasteri sui iuris, per i fatti commessi *durante munere*.

Art. 7 - Dicastero competente

§1. Ai fini del presente titolo, per «Dicastero competente» si intende la Congregazione per la Dottrina della Fede, circa i delitti ad essa riservati dalle norme vigenti, nonché, in tutti gli altri casi e per quanto di rispettiva competenza in base alla legge propria della Curia Romana:

- la Congregazione per le Chiese Orientali;
- la Congregazione per i Vescovi;
- la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli;
- la Congregazione per il Clero;
- la Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica.

§2. Al fine di assicurare il migliore coordinamento, il Dicastero competente informa della segnalazione e dell'esito dell'indagine la Segreteria di Stato e gli altri Dicasteri direttamente interessati.

§3. Le comunicazioni di cui al presente titolo tra il Metropolita e la Santa Sede avvengono tramite il Rappresentante Pontificio.

Art. 8 - Procedura applicabile in caso di segnalazione riguardante un Vescovo della Chiesa Latina

- §1. L'Autorità che riceve una segnalazione la trasmette sia alla Santa Sede sia al Metropolita della Provincia ecclesiastica in cui ha il domicilio la persona segnalata.
- §2. Qualora la segnalazione riguardi il Metropolita, o la Sede Metropolitana sia vacante, essa è inoltrata alla Santa Sede, nonché al Vescovo suffraganeo più anziano per promozione al quale, in questo caso, si applicano le disposizioni seguenti relative al Metropolita.
- §3. Nel caso in cui la segnalazione riguardi un Legato Pontificio, essa è trasmessa direttamente alla Segreteria di Stato.

Art. 9 - Procedura applicabile nei confronti di Vescovi delle Chiese Orientali

- §1. Nel caso di segnalazione nei confronti di un Vescovo di una Chiesa Patriarcale, Arcivescovile Maggiore o Metropolitana *sui iuris*, essa è inoltrata al rispettivo Patriarca, Arcivescovo Maggiore o Metropolita della Chiesa *sui iuris*.
- §2. Qualora la segnalazione riguardi un Metropolita di una Chiesa Patriarcale o Arcivescovile Maggiore, che esercita il suo ufficio entro il territorio di queste Chiese, essa è inoltrata al rispettivo Patriarca o Arcivescovo Maggiore.
- §3. Nei casi che precedono, l'Autorità che ha ricevuto la segnalazione la inoltra anche alla Santa Sede.
- §4. Qualora la persona segnalata sia un Vescovo o un Metropolita fuori dal territorio della Chiesa Patriarcale, Arcivescovile Maggiore o Metropolitana *sui iuris*, la segnalazione è inoltrata alla Santa Sede.
- §5. Nel caso in cui la segnalazione riguardi un Patriarca, un Arcivescovo Maggiore, un Metropolita di una Chiesa *sui iuris* o un Vescovo delle altre Chiese Orientali *sui iuris*, essa è inoltrata alla Santa Sede.
- §6. Le disposizioni seguenti relative al Metropolita si applicano all'Autorità ecclesiastica cui è inoltrata la segnalazione in base al presente articolo.

Art. 10 - Doveri iniziali del Metropolita

- §1. Salvo che la segnalazione non sia manifestamente infondata, il Metropolita chiede tempestivamente al Dicastero competente l'incarico per avviare l'indagine. Qualora il Metropolita ritenga la segnalazione manifestamente infondata ne informa il Rappresentante Pontificio.
- §2. Il Dicastero provvede senza indugio, e comunque entro trenta giorni dal ricevimento della prima segnalazione da parte del Rappresentante Pontificio o della richiesta dell'incarico da parte del Metropolita, fornendo le opportune istruzioni riguardo a come procedere nel caso concreto.

Art. 11 - Affidamento dell'indagine a persona diversa dal Metropolita

- §1. Qualora il Dicastero competente ritenga opportuno affidare l'indagine ad una persona diversa dal Metropolita, questi viene informato. Il Metropolita consegna tutte le informazioni e i documenti rilevanti alla persona incaricata dal Dicastero.
- §2. Nel caso di cui al paragrafo precedente, le disposizioni seguenti relative al Metropolita si applicano alla persona incaricata di condurre l'indagine.

Art. 12 - Svolgimento dell'indagine

- §1. Il Metropolita, una volta ottenuto l'incarico dal Dicastero competente e nel rispetto delle istruzioni ricevute, personalmente o tramite una o più persone idonee:
- a) raccoglie le informazioni rilevanti in merito ai fatti;
 - b) accede alle informazioni e ai documenti necessari ai fini dell'indagine custoditi negli archivi degli uffici ecclesiastici;
 - c) ottiene la collaborazione di altri Ordinari o Gerarchi, laddove necessario;
 - d) chiede informazioni alle persone e alle istituzioni, anche civili, che siano in grado di fornire elementi utili per l'indagine.

- §2. Qualora si renda necessario sentire un minore o una persona vulnerabile, il Metropolita adotta modalità adeguate, che tengano conto del loro stato.
- §3. Nel caso in cui esistano fondati motivi per ritenere che informazioni o documenti concernenti l'indagine possano essere sottratti o distrutti, il Metropolita adotta le misure necessarie per la loro conservazione.
- §4. Anche quando si avvale di altre persone, il Metropolita resta comunque responsabile della direzione e dello svolgimento delle indagini, nonché della puntuale esecuzione delle istruzioni di cui all'articolo 10 §2.
- §5. Il Metropolita è assistito da un notaio scelto liberamente a norma dei canoni 483 §2 *CIC* e 253 §2 *CCEO*.
- §6. Il Metropolita è tenuto ad agire con imparzialità e privo di conflitti di interessi. Qualora egli ritenga di trovarsi in conflitto di interessi o di non essere in grado di mantenere la necessaria imparzialità per garantire l'integrità dell'indagine, è obbligato ad astenersi e a segnalare la circostanza al Dicastero competente.
- §7. Alla persona indagata è riconosciuta la presunzione di innocenza.
- §8. Il Metropolita, qualora richiesto dal Dicastero competente, informa la persona dell'indagine a suo carico, la sente sui fatti e la invita a presentare una memoria difensiva. In tali casi, la persona indagata può avvalersi di un procuratore.
- §9. Ogni trenta giorni il Metropolita trasmette al Dicastero competente un'informativa sullo stato delle indagini.

Art. 13 - Coinvolgimento di persone qualificate

- §1. In conformità con le eventuali direttive della Conferenza Episcopale, del Sinodo dei Vescovi o del Consiglio dei Gerarchi sul modo di coadiuvare nelle indagini il Metropolita, i Vescovi della rispettiva Provincia, singolarmente o insieme, possono stabilire elenchi di persone qualificate tra le quali il Metropolita può scegliere quelle più idonee ad assisterlo nell'indagine, secondo le necessità del caso e, in particolare, tenendo conto della cooperazione che può essere offerta dai laici ai sensi dei canoni 228 *CIC* e 408 *CCEO*.

- §2. Il Metropolita è comunque libero di scegliere altre persone ugualmente qualificate.
- §3. Chiunque assista il Metropolita nell'indagine è tenuto ad agire con imparzialità e privo di conflitti di interessi. Qualora egli ritenga di trovarsi in conflitto di interessi o di non essere in grado di mantenere la necessaria imparzialità per garantire l'integrità dell'indagine, è obbligato ad astenersi e a segnalare la circostanza al Metropolita.
- §4. Le persone che assistono il Metropolita prestano giuramento di adempiere convenientemente e fedelmente l'incarico.

Art. 14 - Durata dell'indagine

- §1. Le indagini devono essere concluse entro il termine di novanta giorni o in quello indicato nelle istruzioni di cui all'articolo 10 §2.
- §2. In presenza di giusti motivi, il Metropolita può chiedere la proroga del termine al Dicastero competente.

Art. 15 - Misure cautelari

Qualora i fatti o le circostanze lo richiedano, il Metropolita propone al Dicastero competente l'adozione di provvedimenti o di misure cautelari appropriate nei confronti dell'indagato.

Art. 16 - Istituzione di un fondo

- §1. Le Province ecclesiastiche, le Conferenze Episcopali, i Sinodi dei Vescovi e i Consigli dei Gerarchi possono stabilire un fondo destinato a sostenere i costi delle indagini, istituito a norma dei canoni 116 e 1303 §1, 1° *CIC* e 1047 *CCEO*, e amministrato secondo le norme del diritto canonico.
- §2. Su richiesta del Metropolita incaricato, i fondi necessari ai fini dell'indagine sono messi a sua disposizione dall'amministratore del fondo, salvo il dovere di presentare a quest'ultimo un rendiconto al termine dell'indagine.

Art. 17 - Trasmissione degli atti e del "votum"

- §1. Completata l'indagine, il Metropolita trasmette gli atti al Dicastero competente insieme al proprio votum sui risultati dell'indagine e in risposta agli eventuali quesiti posti nelle istruzioni di cui all'articolo 10 §2.

§2. Salvo istruzioni successive del Dicastero competente, le facoltà del Metropolita cessano una volta completata l'indagine.

§3. Nel rispetto delle istruzioni del Dicastero competente, il Metropolita, su richiesta, informa dell'esito dell'indagine la persona che afferma di essere stata offesa o i suoi rappresentanti legali.

Art. 18 - *Successivi provvedimenti*

Il Dicastero competente, salvo che decida di disporre un'indagine suppletiva, procede a norma del diritto secondo quanto previsto per il caso specifico.

Art. 19 - *Osservanza delle leggi statali*

Le presenti norme si applicano senza pregiudizio dei diritti e degli obblighi stabiliti in ogni luogo dalle leggi statali, particolarmente quelli riguardanti eventuali obblighi di segnalazione alle autorità civili competenti.

Le presenti norme sono approvate *ad experimentum* per un triennio.

Stabilisco che la presente Lettera Apostolica in forma di *Motu Proprio* venga promulgata mediante la pubblicazione su *L'Osservatore Romano*, entrando in vigore il 1° giugno 2019, e che venga poi pubblicata negli *Acta Apostolicae Sedis*.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 7 maggio 2019, settimo del Pontificato.

Per le traduzioni nelle varie lingue cfr.: <http://www.vatican.va>

ATTI DELLA CONGREGAZIONE

450 ANNI DELLA NASCITA DELLA CONGREGAZIONE

Prot. n. 10/19

A tutta la Congregazione.

Nel 2019 ricorrono i 450 anni del Natale della nostra Congregazione. Il Breve *Iniunctum nobis* (Ci è stato ordinato) del 6 dicembre 1568 del Papa Pio V concedeva alla Compagnia dei Servi dei poveri di emettere i voti solenni e la annoverava tra gli ordini religiosi¹.

Nel documento, al di là del linguaggio giuridico, si avverte la preoccupazione del Papa – quasi un obbligo imposto dalla sua missione – di assicurare per sempre nella Chiesa il nostro carisma specifico della cura, dell'educazione e dell'istruzione degli orfani, tenendo conto delle capacità di ciascuno, cui si aggiunse in quel momento storico anche la formazione in diversi seminari istituiti dal Concilio di Trento.

Si afferma con chiarezza che la nuova Congregazione trae la sua origine dal laico Girolamo Miani, patrizio veneto animato da grande pietà, e mosso secondo l'opinione delle persone credenti dallo Spirito Santo.

Si ricordano i precedenti riconoscimenti del Papa Paolo III (1540) e di Pio IV (1563), la donazione della Chiesa di San Maiolo di Pavia con alcuni redditi ad essa annessi da parte del Card. Carlo Borromeo (1566) e l'attività caritativa per gli orfani già in atto in molte città d'Italia, tra cui Genova, Milano, Ferrara.

Il documento di San Pio V vuole porre fine anche all'incertezza di tanti sacerdoti, chierici e laici della Compagnia che, nonostante il loro virtuoso comportamento, non si sentivano vincolati all'istituzione in modo definitivo, per non poter emettere pubblicamente e solennemente i voti religiosi, e cercavano di conseguenza altre soluzioni.

Il Papa concede perciò volentieri che essi emettano in modo pubblico e non più privato i tre voti di castità, povertà ed obbedienza nelle mani di un prelado ecclesiastico da loro scelto, per poi eleggere un loro Preposito generale a cui fare riferimento.

I Servi dei Poveri si attivarono immediatamente: il 28 aprile 1569 si riunirono nella casa di San Martino di Milano venti sacerdoti, tre chierici, undici laici.

Il 29 aprile emisero i voti solenni i primi sei Padri nelle mani del Vescovo di Tortona, Mons. Cesare Gambara: furono il p. Angiolmarco Gambarana, p. Vincenzo Trotti, p. Francesco Spaur, p. Giovanni Scotti, p. Reginaldo Vaini, p. Bernardino Castellani.

Fu eletto primo Preposito generale Angiolmarco Gambarana, tra i più attivi compagni di san Girolamo e guida morale della Compagnia dopo la morte del santo.

Era necessario un testo delle Costituzioni. Erano stati adottati con opportune e significative modifiche ed aggiunte, alcuni numeri delle Costituzioni dei Barnabiti: in tutto 14 numeri sui voti e sulle norme della vita comune. Nulla si dice della struttura e del governo della nostra Congregazione, perché avevamo i nostri specifici regolamenti.

Al breve testo delle Costituzioni è stata aggiunta un'esortazione spirituale. Dall'analisi del contenuto risulta che essa è stata pronunciata da uno di coloro che stavano per emettere i voti ed accogliere il testo delle prime regole. La tradizione la attribuisce al p. Angiolmarco Gambarana².

È molto significativa anche per noi oggi e conserva tutta la freschezza e lo slancio dei primi confratelli che si sono consacrati con i voti solenni al Signore ed al servizio della Chiesa.

Presento una mia traduzione perché facciamo nostri i sentimenti che animarono i primi religiosi quel 29 aprile 1569: essi riguardano la forza vincolante dei voti, la responsabilità personale ed ecclesiale della professione religiosa, il fine della Congregazione, l'intimità con Cristo e la totale appartenenza a lui, l'amore concreto per Dio e per i fratelli, la venerazione per i fondatori degli Ordini, il gioioso senso di riconoscenza per il Signore, che ci lega a Sé nonostante i nostri limiti.

Esortazione ad emettere i voti

«Se desideriamo con grande intensità essere degni di lode davanti a Dio, utili a tutta quanta la Chiesa, pronti all'aiuto di ogni persona, è compito nostro fare tutto con consapevolezza e con prudenza.

Anche Pietro, il principe degli Apostoli ci ammonisce che dobbiamo essere prudenti, sperimentati, previdenti, cauti e vigilanti in ogni azione, quando afferma: "Siate prudenti e vigilate" (1Pt 5,8).

Insomma come chi dorme è per così dire morto e non fa assolutamente nessuna azione, così la persona imprudente, inesperta, imprevedente ed impulsiva è paragonata ad un animale senza ragione. Pertanto, o fratelli carissimi, tutti siamo ammoniti a com-

piere in piena consapevolezza, con l'aiuto di Dio infinitamente buono, il passo che siamo in procinto di fare, affinché i voti siano osservati con il massimo rigore: ripensiamo sempre più nell'intimità del nostro cuore qual è lo scopo delle Congregazioni religiose e quali furono i loro fondatori. Infatti essi si sentivano talmente obbligati dai voti che neppure i sacerdoti e gli stessi vescovi pontefici massimi, potrebbero scioglierci da essi.

E se è segno di pietà credere ai santi dottori della Chiesa, obbliga di più un voto che qualsiasi giuramento prestato in tribunale; perciò noi sappiamo con chiarezza che incorreremo in una colpa molto più grave dello spergiuro – più che se violassimo un vero giuramento – quando di proposito e con deliberato consenso consegneremo a qualsiasi creatura il nostro cuore e la nostra mente, che abbiamo consacrato a Dio una volta per sempre.

Per questo scopo è istituita la nostra Congregazione e questo è il fine di tutte le costituzioni religiose: ossia l'umiltà della vita religiosa e la povertà tanto dello spirito che dei beni temporali. Infatti dovremo amare con predilezione Dio in modo straordinario e amare i nostri fratelli come noi stessi, e questo con un'umile e vicendevole dimostrazione di carità.

Ed infine dovremo rinunciare ad ogni proprietà tanto di noi stessi, quanto di qualsiasi cosa, come della nostra volontà. Nessuno inoltre, ad esclusione di Dio solo, dovrà essere introdotto nella nostra casetta interiore, sulla quale è stata impressa la luce del suo volto, affinché più facilmente Egli dia a noi la forza di abbracciarlo e di possedere le sue delizie.

Questo è certamente, o carissimi, lo scopo della nostra Congregazione, questo il suo obiettivo, questo il suo pensiero, questa la sua volontà. A questo fine sono stati istituiti tutti gli ordini sacri, le congregazioni, tutti i monasteri, tutte le forme virtuose di vita.

A questo mirano tutti i nostri ordinamenti e le costituzioni, che quanto più ci riguardano, tanto più debbono essere abbracciate con maggiore ardore.

Emettiamo per questo motivo i nostri voti a Dio, come al Sommo Bene! Ma se non osserveremo con tutte le nostre forze i seguenti ordinamenti, saremo spergiuri e romperemo il patto di fedeltà con Dio; se invece li osserveremo con cura imiteremo sant'Agostino, Benedetto, Bernardo, Francesco, Domenico, in sintesi i fondatori di tante congregazioni, santi che sono luci che brillano in ogni parte della terra.

In conclusione, o fratelli carissimi, con tutta la passione, la diligenza, l'impegno sforziamoci di osservare queste particolari

costituzioni senza dimenticare le parole del salmista profeta che dice: "Fate voti ed osservateli", ecc. (*Sal* 115,14) e ringraziamo vivamente Dio che si è degnato di vincolare tra i suoi servi noi poveretti».

p. Giuseppe Oddone CRS
Vicario generale

Roma, 2 febbraio 2019, *Giornata mondiale della Vita consacrata*

NOTE

1) L'elevazione della Compagnia a Congregazione è storicamente presentata da G. BONACINA, *L'origine della Congregazione dei Padri Somaschi*, Roma 2009, in particolare nelle pp. 217-223. Testo e traduzione del Breve di Pio V sono riportati alle pp. 323-328.

2) È necessario fare riferimento a C. PELLEGRINI, *Fonti per la storia dei Somaschi*, 8, Roma, 1979, pp. 21-61. Il testo dell'Esortazione in lingua latina è alle pp. 60-61. Ne do una traduzione, il più possibile letterale, che risente qua e là delle metafore e dell'involuzione del periodare latino del Cinquecento.

ATTI DEL VICARIO GENERALE

8 gennaio 2019

Delega al p. Junar G. Enorme a ricevere la rinnovazione della professione semplice di Luigi Pivetta.

22 gennaio 2019

- Nombramento del p. Mario Ronchetti come formador del postnoviciado de la Provincia Andina.
- Aggregazione *in spiritualibus* alla Congregazione di Roberta Tamburini.
- Confirma admisión a la profesión simple de Judler Louinord Clervil, Eduardo Enrique Ayala, Gratia Petit-Frère, Thomas Binsonne, Luis Enrique Alvarenga Martinez

25 gennaio 2019

Convocazione del 139° Capitolo generale ordinario della Congregazione

2 febbraio 2019

Lettera per i 450 anni della nascita della Congregazione.

12 febbraio 2019

- Ratificación del nombramiento de p. Gaetano Sacchi como superior de la casa religiosa, Instituto Emiliani en San Salvador (El Salvador).
- Accettazione della rinuncia del p. Andrea Marongiu a partecipare al Capitolo generale ordinario 2019.
- Accettazione della rinuncia del p. Giovanni Borali a partecipare al Capitolo generale ordinario 2019.
- Convocazione al 139° Capitolo generale ordinario di p. Elia Salis dopo la rinuncia di p. Andrea Marongiu.
- Convocazione al 139° Capitolo generale ordinario di p. Antonio Manuel Cordero Acosta, a seguito della rinuncia di p. Giovanni Borali.

- Conferma de la propuesta de nombramiento de p. José del Carmen Escobar Vásquez como párroco de la parroquia San Juan Bautista en Tegucigalpa (Honduras).
- Invito al p. Alberto Zanatta a prendere parte al 139° Capitolo generale ordinario.
- Invito al p. Francisco Maria Fernández Gonzáles a prendere parte al 139° Capitolo generale ordinario.
- Aggregation *in spiritualibus* to the Congregation of Mr. João Luís De Sousa & Mrs. Maria Ligia De Sousa.
- Aggregation *in spiritualibus* to the Congregation of Mr. Raymond & Mrs. Felicia Okoro.

5 marzo 2019

Ratification of the purchase of the St. Jerome Emiliani School in S.ta Rosa (Philippines).

14 marzo 2019

- Aggregation *in spiritualibus* to the Congregation of Mrs. Rizalina Ochoa.
- Aggregation *in spiritualibus* to the Congregation of Mrs. Ester Chua; Dra. Rechilda Hermo; Mr. Edgar & Mrs. Esmeralda Bautista; Mrs. Maricel Forcadela; Mr. Dante & Mrs. Gina Bonos; Mrs. Mila Bermillo.
- Aggregation *in spiritualibus* to the Congregation of Mr. Rolando & Mrs. Norma P. Tangaha; Mrs. Filomena S. Canedo; Mr. Rey & Mrs. Agnes P. Soriano; Mrs. Julieta I. Sawal.
- Aggregation *in spiritualibus* to the Congregation of Mrs. Maxima Entila; Mrs. Ma. Teresita Liwanag; Mrs. Nelly Rosario; Mrs. Cynthia Macaraeg; Mrs. Nelia Palma; Mrs. Milady Franco; Mr. Noel & Mrs. Josefina Yolanda Ebarle; Dra. Mercedes Oliver; Mrs. Virginia Nicolas; Mrs. Bernita Efurung; Mrs. Felicitas Ferrer; Mr. Herardo Jose Castro; Mr. Rafael Muñis; Mr. Dante Buerano Sr.
- Aggregation *in spiritualibus* to the Congregation of Mrs. Jovita Nida T. Butel, Mr. Ronel & Mrs. Emma B. Salvador, Mrs. Zenaida P. Santos, Mrs. Leonida G. Edquilane, Mrs. Ofelia D. Zambale, Mrs. Catalina M. De Padua, Mr. Tomas V. Almanon, Mr. Ernesto C. Tiamzon, Mrs. Leila D. Cruz, Mrs. Elvie C. Pallen, Ms. Lily Gonzales.

9 aprile 2019

- Transfer of Fr. Varghese Parakudiyil from the Viceprovince of Brasil to the Province of India.
- Appointment of Fr. Varghese Parakudiyil as Master of the Novitiate for Province of India.
- Confirmation of admission to the renewal of the Temporary Profession of Balthasar Essak.
- Ratification of the admission to the Solemn Profession of the religious Balthasar Essak.
- Ratification of the admission to the Solemn Profession of the religious Stalin Soosai Rajan Soosai Nayagam.
- Ratification of the admission to the Solemn Profession of the religious Jayaraj Francis Sebasthikannu.
- Ratifica della modifica dello stato canonico della casa religiosa Sanjeevani in Konda Mallepally da "residenza" a "casa religiosa".
- Ratifica dell'accettazione delle dimissioni del Fr. Agnal Amalan Maria Jeganatham da superiore della Casa religiosa "Miani Illam" in Nagercoil (India).
- Ratifica dell'accettazione delle dimissioni del Fr. Lourdu Maraiah Arlagadda da superiore della Casa religiosa "Premalaya Centre" in Bangalore (India).
- Ratifica dell'accettazione delle dimissioni del Fr. Showry Innaiah Bandanadham da superiore della Casa religiosa "St. Thomas High School" in Wanaparthy (India).
- Ratification of the appointment of Fr. Agnal Amalan Maria Jeganatham as Superior of the community "Premalaya Centre" in Bangalore, *ad complendum quadriennium*.
- Ratification of the appointment of Fr. Lourdu Maraiah Arlagadda as Superior of the community "Sanjeevani" in Mallepally, *ad complendum quadriennium*.
- Ratification of the appointment of Fr. Sampath Ezhil Dasan Manickam Vallabadosh as Superior of the community "Miani Illam" in Nagercoil, *ad complendum quadriennium*.
- Ratification of the appointment of Fr. Joachim Bonagiri as Superior of the community "St. Thomas High School" in Wanaparthy, *ad complendum quadriennium*.
- Appointment of Fr. Agnal Amalan Maria Jeganatham as Master of the Post-novitiate for Province of India.
- Confirmation of the admission to the Profession of temporary vows of the novices Anup Kumar Bandi, Shyam Kumar Bheemsetti, Bikash Lakra, Salamon Irudaya, Michael Archangel, Prabhakar Majhi, Vimal Joshuva.

- Permesso di anticipare di 14 giorni il termine dell'anno di noviziato ed emissione della prima professione in data 5 maggio 2019.
- Confirmation of admission to the renewal of the Temporary Profession of Jayaraj Francis Sebasthikannu, Stalin Soosai Rajan Soosai Nayagam, Bala Antony Bonagiri, Basantha Mallik, Bebin Antony, Daniel Prakash Dominic, Arokiasamy George Raj, Jenil Peries, Justin Jose Lourdusamy, Robert Morais, Santana Anand Arokiasamy, Sagayanathan Stalin Joseph (Province of India).
- Confirmation of admission to the renewal of the Temporary Profession of Edgardo L. Lascano, Jonathan Raven E. Sison, Roberto N. Valladolid, Yuvensius Gebrino Eswi Rodos, Marianus Vianey Lado Mau, Octavianus Kurniawan, Augustinus Gasur, Alex Datu, Jomel L. Escobar, Marion Michael L. Ladip (South East Asia Province).
- Risposta al ricorso del p. Beppe Mosso.

24 aprile 2019

- Confirmation of admission to the renewal of the Temporary Profession of Niño Rey A. Perido.

2 maggio 2019

- Ratifica dell'ammissione alla professione solenne del religioso Christian Uchenna Nwankwo.
- Ratifica dell'ammissione alla professione solenne del religioso Albert Nnemeke Nwosu.
- Ratifica dell'ammissione alla professione solenne del religioso Segun Sylvester Oladeji.
- Ratifica dell'ammissione alla professione solenne del religioso Christopher Chukwuemeka Uche.
- Confirma de la renovación de profesión temporanea de Wilfridus Nong Ofin.

7 maggio 2019

Atto di apertura e legittimità 139° Capitolo generale ordinario.

10 maggio 2019

- Decreto di elezione di p. José Antonio Nieto Sepulveda a Preposito generale.
- Decreto di elezione di p. Junar G. Enorme a Vicario generale.

11 maggio 2019

- Decreto di elezione di p. Giuseppe Oddone a secondo Consigliere generale.
- Decreto di elezione di p. Gracious Ysudasan Kuttiyil a terzo Consigliere generale.
- Decreto di elezione di fr. José Harvey Montana Plazas a quarto Consigliere generale.

13 maggio 2019

Decreto di chiusura del 139° Capitolo generale ordinario.

ATTI DEL PREPOSITO GENERALE

14 maggio 2019

- Nomina di p. Augusto Bussi Roncalini a Cancelliere generale.

28 maggio 2019

- Nomina di p. Maurizio Brioli ad archivista storico.
- Nomina di p. Gianluca Cafarotti a rappresentante legale dell'ente Curia generale dei Padri Somaschi.
- Convalidación de la lista de los delegados al XVII Capítulo del la Provincia Centro America y Caribe.
- Rosa degli eleggibili a Preposito provinciale della Provincia Centro America y Caribe.
- Ratifica dell'autorizzazione per la donazione alla Provincia Picena "San Giacomo della Marca" dei Frati Minori dell'immobile denominato "Convento San Bartolomeo" in Brogliano di Serravalle del Chienti.
- Concesión del indulto para dejar la Congregación a favor del religioso de votos temporales Antonio Eduardo Goba Junior.

12 giugno 2019

- Appointment of Fr. Riccardo Germanetto as Master of the Novitiate for of the Province of Italy.
- Costituzione della casa Somascan Fathers Seminary in Enugu a sede di noviziato per l'anno 2019.

- Ratifica della modifica dello stato canonico di St Jerome Emiliani House da casa filiale a casa religiosa.
- Ratifica della modifica dello stato canonico dell'Istituto Emiliani in Rapallo da casa religiosa a residenza.
- Conferma dell'ammissione alla rinnovazione dei voti semplici di Cristhopher Chuckwemeka Uche (Nigeria).
- Ratifica della convenzione con la diocesi di Rreshen (Albania) per l'affidamento del servizio educativo e pastorale.
- Trasferimento di p. Vincent Uzodinma Nnamani dalla Provincia di Spagna alla Provincia d'Italia per la Delegazione provinciale della Nigeria.

27 giugno 2019

- Delega ai Prepositi delle Province e Delegati delle Delegazioni della facoltà di ricevere le professioni dei religiosi delle loro strutture per tutta la durata del loro mandato.

CONSIGLIO GENERALE

Diario delle riunioni

Consiglio generale n. 32 - Roma, 22 gennaio 2019

1. Approvazione verbale

Viene approvato il verbale del Consiglio generale n. 31.

2. Votazioni

Il Consiglio dà il consenso:

- per la nomina di p. Antonio Mario Ronchetti a formatore del postnoviziato.

3. Approfondimenti

Il p. Giuseppe Oddone, Vicario generale, presenta la bozza della lettera di convocazione del Capitolo generale ordinario 2019. Comunica i nominativi dei religiosi che, interpellati, hanno dato la loro disponibilità ad intervenire al Capitolo generale 2019 in qualità di traduttori: p. Alberto Zanatta per la lingua inglese e p. Francisco M. Fernández González per la lingua spagnola. Si conferma poi il calendario del Capitolo, già proposto in precedenza. Vengono lette, infine, le modifiche del Regolamento del Capitolo generale in conformità alle decisioni del Capitolo generale 2017.

4. Comunicazioni

Il p. Giuseppe Oddone, Vicario generale comunica quanto segue:

- conferma dell'ammissione alla professione semplice dei novizi della Provincia Centro America e Caraibi: Luis Enrique Alvarenga Martinez, Eduardo Ayala Gainez, Thomas Binsonne, Judler Louinord Clervil, Gracia Petit-Frere;
- conferma dell'ammissione alla rinnovazione della professione semplice di Luigi Pivetta;
- aggregazione *in spiritualibus* della signora Roberta Tamburini, richiesta dalla Casa della Maddalena in Genova;

- partecipazione del Vicario generale e dei confratelli alla presa di possesso della diocesi da parte di p. Franco Moscone nei giorni 26 gennaio a Manfredonia, 27 gennaio nella concattedrale di Vieste e 2 febbraio 2019 a San Giovanni Rotondo;
- partecipazione del Vicario generale e di p. Junar G. Enorme, Consigliere generale, a Somasca, nei giorni 14 -15 gennaio 2019, all'incontro dei religiosi, promosso dalla Provincia d'Italia;
- visita alle case delle Filippine dal giorno 16 al 30 aprile, insieme a p. Junar G. Enorme, Consigliere generale.

Consiglio generale n. 33 - Roma, 12 febbraio 2019

1. Approvazione verbale

Viene approvato il verbale del Consiglio generale n. 32.

2. Votazioni

Il Consiglio dà il consenso:

- per la ratifica della nomina di p. Gaetano Sacchi a superiore della casa Istituto Emiliani in San Salvador.
- per l'approvazione del bilancio economico 2018 della Curia generalizia e delle Province.
- per la riduzione del contributo fraterno alla Cassa san Girolamo 2019 alle Delegazioni provinciali che versano in difficoltà.

3. Approfondimenti

Si riprende l'argomento della preparazione al prossimo Capitolo generale. Il Vicario generale ricorda la documentazione che dovrà essere inserita nelle cartelle personali di ogni delegato. Chiede il parere circa l'intenzione di estendere l'invito anche ad altri due religiosi, assenti nell'elenco dei convocati ma rappresentativi delle Delegazioni provinciali di Nigeria e Mozambico. Queste realtà, infatti, sono in crescita e sarebbe opportuno che il Capitolo generale conoscesse il progetto che li accompagna. I Consiglieri riconoscono la bontà della proposta, tuttavia, suggeriscono di attenersi alle CC e al Regolamento del Capitolo. Ogni Preposito provinciale, infatti, nella sua relazione ha già modo di descrivere la situazione della Provincia e delle strutture ad essa collegate. Il Vicario generale conclude dicendo che sentirà anche il parere dei rispettivi Prepositi provinciali.

Il p. Giuseppe Oddone, Vicario generale, comunica, inoltre, di aver nominato p. Francisco Maria Fernández González e p. Alberto Zanatta

quali traduttori invitati al Capitolo generale 2019, rispettivamente per la lingua spagnola e per quella inglese. Informa, infine, di avere ricevuto da alcuni confratelli proposte per il Capitolo generale 2019, che verranno inserite nelle cartelle dei delegati, come richiesto dal Regolamento del Capitolo.

Il p. Giuseppe Oddone, Vicario generale, comunica l'intenzione di p. Joseph Thambi Kakumanu, Preposito della Provincia dell'India, di inviare a Roma un religioso per gli studi di specializzazione. Chiede, pertanto, al p. Gracious Yesudas Kuttiyil, economo generale, se vi siano le condizioni per l'assegnazione della borsa di studio, approvata dal Preposito generale all'inizio dell'anno 2018, anche per altri religiosi. L'economista conferma l'esistenza del fondo e la possibilità di estenderlo anche ad altri. Il Vicario generale si riserva di informare il Preposito che ne ha fatto richiesta.

4. Comunicazioni

Il p. Giuseppe Oddone, Vicario generale comunica quanto segue:

- il giorno 2 febbraio 2019 l'Arcivescovo p. Franco Moscone crs, ha completato la presa di possesso della diocesi, entrando anche in San Giovanni Rotondo;
- il giorno 10 febbraio 2019, a Treviso, il religioso Luigi Pivetta ha emesso la professione solenne;
- conferma della presentazione di p. José del Carmen Escobar Vásquez a parroco della parrocchia San Juan Bautista in Tegucigalpa (Honduras);
- invio di lettera ai capitolari convocati, p. Andrea Marongiu, p. Giovanni Borali e p. Pieluigi Vajra, esortandoli al ripensamento della loro rinuncia.
- accettazione della rinuncia di p. Andrea Marongiu e p. Giovanni Borali a partecipare al Capitolo generale 2019;
- convocazione del p. Elia Salis al Capitolo generale 2019 per la Provincia d'Italia dopo l'accettazione della rinuncia di p. Andrea Marongiu;
- convocazione del p. Antonio Manuel Cordero Acosta al Capitolo generale 2019 per la Provincia Centro America y Caribe, dopo l'accettazione della rinuncia di p. Giovanni Borali.

Consiglio generale n. 34 - Roma, 5 marzo 2019*1. Approvazione verbale*

Viene approvato il verbale del Consiglio generale n. 33.

2. Votazioni

Il Consiglio dà il consenso:

- per la ratifica dell'autorizzazione all'acquisto della "St. Jerome Emiliani School" in Santa Rosa (Filippine).
- per l'approvazione del Regolamento del Capitolo generale 2019.
- per l'approvazione dello "Strumento di lavoro" del Capitolo generale 2019.
- per l'approvazione del bilancio economico 2018 dello Studentato di Sant'Alessio all'Aventino in Roma.
- per l'approvazione del bilancio economico 2018 della Casa generale.

3. Approfondimenti

Il p. Giuseppe Oddone, Vicario generale, chiede al p. Gracious Yesudas Kuttiyil, economo generale, quali siano le reali condizioni economiche per l'assegnazione della borsa di studio a religiosi somaschi, approvata dal Preposito generale all'inizio dell'anno 2018, per il perfezionamento degli studi da compiere in Roma. L'economista conferma che il fondo può garantire il sussidio fino a tre religiosi.

4. Comunicazioni

Il p. Giuseppe Oddone, Vicario generale comunica quanto segue:

- invio al Preposito della Provincia dell'India della documentazione richiesta dal Dicastero pontificio per la domanda di riduzione allo stato laicale, inoltrata da p. Bala Showraiah Goli;
- presa d'atto del permesso di assenza prolungata dalla casa religiosa per l'apostolato a nome dell'Istituto, concesso dal Preposito della Provincia d'Italia a p. Allocco Albano, operante in Romania;
- il Preposito della Provincia di Spagna radunerà a Teiá i religiosi della Provincia per un incontro di due giorni in preparazione al Capitolo generale 2019.

Consiglio generale n. 35 - Roma, 9 aprile 2019*1. Approvazione verbale*

Viene approvato il verbale del Consiglio generale n. 34.

2. Votazioni

Il Consiglio dà il consenso:

- per la ratifica dell'ammissione alla professione solenne del religioso Balthasar Essak.
- per la ratifica dell'ammissione alla professione solenne del religioso Jayaraj Francis Sebasthikannu.
- per la ratifica dell'ammissione alla professione solenne del religioso Stalin Soosai Rajan Soosai Sebasthikannu.
- per la ratifica delle dimissioni da superiore di p. Agnal Amalan Maria Jeganatham.
- per la ratifica delle dimissioni da superiore di p. Lourdu Maraiah Arlagadda.
- per la ratifica delle dimissioni da superiore di p. Showri Innaiah Bandanadham.
- per la ratifica della modifica dello stato giuridico di Sajeevani House in Konda Mallepally da residenza a casa religiosa.
- per la ratifica della nomina a superiore di p. Agnal Amalan Maria Jeganatham per la casa Premalaya Centre in Bangalore, a completamento del quadriennio.
- per la ratifica della nomina a superiore di p. Lourdu Maraiah Arlagadda per Sajeevani House in Konda Mallepally, a completamento del quadriennio.
- per la ratifica della nomina a superiore di p. Sampath Ezhil Dasan Manickam Vallabadosh per la casa Miani Illam in Nagercoil, a completamento del quadriennio.
- per la ratifica della nomina a superiore di p. Joachim Bonagiri per la casa St Thomas High school in Wanaparthy, a completamento del quadriennio.
- per la nomina a Maestro di noviziato di p. Varghese Parakudiyil in Shantigiri a Bangalore.
- per l'approvazione del bilancio economico 2018 della Parrocchia Santa Maria in Aquiro.

3. Approfondimenti

Si continua la preparazione logistica del prossimo Capitolo generale. Il p. Giuseppe Oddone, Vicario generale, riassume quanto già appro-

vato e approntato, informa sulle relazioni pervenute da parte dei Prepositi delle Province. Ricorda il calendario e le proposte dei religiosi inviate al Capitolo.

Poi si esamina nuovamente il Regolamento del Capitolo generale, verificando la recezione delle modifiche indicate dal Capitolo generale 2017, dall'approvazione delle CC 2018 e dal chiarimento del Dicastero vaticano circa le votazioni dei Consiglieri.

4 Comunicazioni

Il p. Giuseppe Oddone, Vicario generale, comunica quanto segue:

- conferma dell'ammissione alla professione semplice dei novizi Alex Datu, Jomel Escobar, Marion Michael L. Ladip, Augustinus Gasur, Octavianus Kurniawan, (Provincia Sud Est Asia).
- conferma dell'ammissione alla rinnovazione della professione semplice dei religiosi Edgardo L. Lascano, Jonathan Raven E. Sison, Roberto Valladolid, Yvensius Gebrino Eswi Rodos, Niño Rey Adduru Perido, Marianus Vianey Lado Mau (Provincia Sud Est Asia).
- conferma dell'ammissione alla professione semplice dei novizi Michael Archangel, Anup Kumar Bandi, Shyam Kumar Bheemsetti, Salamon Irudaya, Vimal Joshuva, Bikash Lakra, Prabhakar Majhi (Provincia dell'India).
- conferma dell'ammissione alla rinnovazione della professione semplice dei religiosi Balthasar Essak, Jayaraj Francis Sebasthikannu, Stalin Soosai Rajan Soosai Nayagam, Bala Antony Bonagiri, Basantha Mallik, Bebin Antony, Daniel Prakash Dominic, Arokiasamy George Raj, Jenil Peries, Justin Jose Lourdusamy, Robert Morais, Santana Anand Arokiasamy, Sagayanathan Stalin Joseph.
- concessione di anticipo di quattordici giorni del termine dell'anno di noviziato ed emissione della professione semplice nella Provincia dell'India;
- fruizione della borsa di studio, messa a disposizione della Curia generale per gli studi a Roma, da parte di quattro religiosi (tre della Provincia Sud-Est Asia e un religioso presbitero della Provincia dell'India).

Consiglio generale n. 36 - Ariccia, 2 maggio 2019

1. Approvazione verbale

Viene letto e approvato il verbale del consiglio n. 35.

2. Votazioni

Il Consiglio dà il consenso:

- per la ratifica dell'ammissione alla professione solenne del religioso nigeriano Christian Uchenna Nwankwo.
- per la ratifica dell'ammissione alla professione solenne del religioso nigeriano Albert Nnemeka Nwosu.
- per la ratifica dell'ammissione alla professione solenne del religioso nigeriano Sylvester Segun Oladej.
- per la ratifica dell'ammissione alla professione solenne del religioso nigeriano Christopher Chuckwuemeka Uche.

3. Approfondimenti

Il p. Giuseppe Oddone, Vicario generale, invitato dal Preposito provinciale p. Angeles Javier P. San José, insieme al p. Junar G. Enorme, Consigliere generale, nei giorni 16-30 aprile 2019, si è recato nelle Filippine per partecipare alle celebrazioni del 450° anniversario della nascita dell'Ordine somasco (29 aprile 1569-2019). Ha presieduto l'assemblea provinciale a cui ha partecipato la quasi totalità dei religiosi della Provincia, provenienti anche dall'Indonesia e dal Vietnam. Le celebrazioni sono riuscite molto bene con grande partecipazione di popolo ed entusiasmo. Il giorno 29 aprile la celebrazione eucaristica è stata presieduta dal Vescovo locale mentre, nel pomeriggio, tre religiosi somaschi hanno ricevuto l'ordine del presbiterato. Nei giorni trascorsi in Filippine, il Vicario ha ricevuto la rinnovazione della professione semplice di sei religiosi e conferito l'aggregazione *in spiritualibus* alla Congregazione a circa un centinaio di laici.

Il p. Giuseppe Oddone fa il punto sulle relazioni al Capitolo generale pervenute dai Prepositi, di cui sono già state avviate le traduzioni e le proposte inviate dai religiosi. Viene riesaminato, poi, quanto esigito dal Regolamento per il funzionamento del Capitolo generale: calendario, animatori della liturgia...

4. Comunicazioni

Il p. Giuseppe Oddone, Vicario generale, comunica quanto segue:

- conferma dell'ammissione alla rinnovazione della professione semplice del religioso indonesiano Wilfridus Nong Ofin.

Consiglio generale n. 1 - Ariccia, 14 maggio 2019

Il p. José Antonio Nieto Sepulveda, nuovo Preposito generale, convoca il Consiglio generale. Sono presenti: p. Junar G. Enorme, Vicario generale, p. Giuseppe Oddone, Consigliere generale, p. Gracious Y. Kuttiyil, Consigliere generale, fr. José Harvey Montana Plazas, Consigliere generale.

1. Votazioni

Il Consiglio dà il consenso:

- per la nomina di p. Augusto Bussi Roncalini a Cancelliere generale.
- per la nomina di p. Gracious Yesudasan Kuttiyil a Procuratore generale.
- la nomina di p. Gracious Yesudasan Kuttiyil a Economo generale.
- la nomina di p. Junar G. Enorme a presidente dell'Ufficio Missionario.
- la nomina di fr. José Harvey Montana Plazas ad amministratore dell'Ufficio missionario.
- la nomina di p. Maurizio Brioli ad Archivistico storico.

2. Approfondimenti

Si prendono in considerazione alcuni nominativi per gli incarichi di rappresentante legale, responsabile della stampa e comunicazione, responsabile della pastorale giovanile e formazione iniziale, responsabile della formazione permanente, incaricato del coordinamento dei laici, delegati particolari del Preposito generale.

Consiglio generale n. 2 - Roma, 28 maggio 2019*1. Approvazione verbale*

Vengono letti e approvati i verbali dei Consigli generali nn.36 e 1.

2. Votazioni

Il Consiglio dà il consenso:

- per l'approvazione dei verbali del Capitolo generale 2019.
- la nomina di p. Gianluca Cafarotti a Rappresentante legale dell'ente Curia generale dei Padri Somaschi.
- per la conferma dei delegati al Capitolo della Provincia Centro Americana e Caraibi.
- per la composizione della "rosa" degli eleggibili a Preposito della Provincia Centro Americana e Caraibi.

- per l'indulto a lasciare l'Ordine al religioso mozambicano Antonio Eduardo Goba Junior (Provincia di Spagna).
- per la ratifica dell'accettazione della donazione del convento San Bartolomeo in Brogliano di Serravalle di Chienti (Macerata) alla Provincia Pinciana dei Frati Minori.
- per la richiesta di approvazione da parte della Sede Apostolica del testo delle celebrazioni eucaristiche proprie del Rituale somasco.

3. Approfondimenti

Per la diffusione dei documenti del Capitolo generale 2019 si decide di inviarli al più presto ai confratelli mediante l'Ufficio incaricato. Intanto si affiderà alla stampa il testo nelle quattro lingue, contenente il messaggio del Capitolo generale ed i contributi emersi nei gruppi di lavoro per aree linguistiche.

4. Comunicazioni

Il Preposito generale comunica quanto segue:

- permesso di assenza dalla casa religiosa, concesso dal Preposito della Provincia d'Italia a p. Giuseppe Oltolina per motivi di salute;
- proposta da parte delle Suore dell'Immacolata Concezione di Buenos Aires di cedere in comodato gratuito ai Padri Somaschi la loro casa in Grottaferrata, la cui gestione si prevede possa essere presa in carico dalla Provincia dell'India.

Consiglio generale n. 3 - Roma, 12 giugno 2019*1. Approvazione verbale*

Viene letto e approvato il verbale del Consiglio generale n. 2

2. Votazioni

Il Consiglio dà il consenso:

- per la ratifica della convenzione con la diocesi di Rreshen (Albania) circa l'affidamento del servizio educativo e pastorale.
- per la costituzione della casa di noviziato della Provincia d'Italia in St. Jerome Emiliani House in Transekulu-Enugu (Nigeria).
- per la nomina di p. Riccardo Germanetto a Maestro di noviziato.
- per la ratifica della modifica dello stato canonico di St. Jerome Emiliani House in Enugu da casa filiale a casa religiosa.

- per la ratifica della modifica dello stato canonico dell'Istituto Emiliani in Rapallo da casa religiosa a residenza.

3. Comunicazioni

Il Preposito generale comunica quanto segue:

- trasferimento di p. Vincent Uzodinma Nnamani dalla Provincia di Spagna alla Provincia d'Italia;
- calendario del Preposito generale e Consiglio;
- incarico di rappresentanza del Preposito generale al p. Gracious Y. Kuttiiyl durante la celebrazione eucaristica nella festa per il 450° anniversario della fondazione della Confraternita di sant'Apollonia della carità, richiesta sollecitata dai confratelli di San Martino in Velletri.

Consiglio generale n. 4 - Roma, 28 giugno 2019

1. Approvazione verbale

Viene letto e approvato il verbale del Consiglio generale n. 3.

2. Votazioni

Il Consiglio dà il consenso:

- per l'ammissione ai ministeri di fr. José Harvey Montana Plazas, Consigliere generale.

3. Approfondimenti

Il p. Giuseppe Oddone, Consigliere generale, fa il punto della situazione a riguardo delle traduzioni pervenute dei documenti del Capitolo generale e dei ritocchi stilistici da lui operati. Il p. José Antonio Nieto Sepulveda, Preposito generale, conclude che nulla osta all'invio ai confratelli mediante posta elettronica ed alla stampa.

Rassegna

STUDI E APPROFONDIMENTI

“BUONO È IL SIGNORE”
(Salmo 100, 5)

«SOLO DIO È BUONO»

Nella terza lettera, scritta a Brescia il 14 giugno 1536, Girolamo comunica a Lodovico Viscardi alcuni orientamenti in riferimento a chi non viveva nella «osservanza della regola cristiana» (*2Lett 2*) secondo l'ideale evangelico della «Compagnia dei servi dei poveri». Questi orientamenti puntualizzano, ovviamente, la necessità di un intervento che abbia l'obiettivo concreto di rendere il fratello consapevole del suo comportamento negativo.

L'aspetto concreto di questa esortazione fa risaltare ancora di più, e in modo emblematico, la dimensione biblica ed esistenziale della spiritualità del Miani. Egli vede nella preghiera lo strumento che assicura l'efficacia dell'intervento stesso.

Il Viscardi, secondo le indicazioni di Girolamo, non solo è tenuto a compiere il discernimento, necessario per individuare la possibilità di parlare a chi sta sbagliando «con qualche mansueta parola cristianamente», ma è indispensabile che compia tale discernimento «pregando il Signore vi faccia degno, con la vostra pazienza e mansueto parlare, di dirgli tali parole che egli sia illuminato del suo errore in quell'istante».

Prevedendo l'obiezione che il destinatario della lettera si senta impari a questo compito e pensi «a me non crederà; io non sono buono per questo», Girolamo scrive «dobbiamo pensare che solo Dio è buono e che Cristo opera in quegli strumenti che vogliono lasciarsi guidare allo Spirito Santo».

Qui appare la profondità con cui il Miani ha assimilato la concezione biblica della preghiera. Per Girolamo, come per la Scrittura, la preghiera non è affatto una fuga dagli impegni concreti della vita (come ritiene il faraone: cf. *Es 5,1-5*), non è un rifugiarsi nelle illusioni sentimentali di uno sterile devozionalismo (cf. *Mt 7,21*), ma è una rinnovata e rinnovante esperienza della bontà di Dio, che diventa, nel credente, fonte di fiducia

e di impegno in ogni momento della vita: «Dobbiamo pensare che solo Dio è buono». Queste parole rappresentano il perno dell'argomentazione che Girolamo sviluppa nella prima parte di questa lettera. Esse riecheggiano la risposta di Gesù al giovane ricco, risposta che ci è riferita dai tre vangeli sinottici nelle seguenti formulazioni:

- "Uno solo è buono" (Mt 19, 17)
- "Nessuno è buono, se non Dio solo" (Mc 10, 18)
- "Nessuno è buono, se non uno solo, Dio" (Lc 18, 19).

Il richiamo al testo di Matteo o alla tradizione sinottica¹, mostra che, in questo passo della lettera, Girolamo sviluppa una transizione semantica del vocabolo "buono". Correlato a ciò che il Viscardi potrebbe pensare, l'aggettivo "buono" denota sicuramente la "incapacità" umana; riferito a Dio, lo stesso termine connota la capacità divina.

All'uomo che è consapevole dei propri limiti, che non si sente all'altezza del proprio compito ("io non sono buono"), Girolamo contrappone la fiducia nella "capacità" di Dio, nella sua incomparabile potenza salvifica.

In questo contesto appare evidente che, in sintonia con il pensiero della Scrittura, Girolamo comprende la potenza operante di Dio come segno e manifestazione della sua bontà. La potenza di Dio, in altri termini, è epifania del suo amore fedele e misericordioso e, proprio per questo, è epifania del suo essere "buono".

Le parole "solo Dio è buono" con cui Gesù si rivolge al giovane ricco, sono un chiaro riferimento alla strofa finale del Salmo 100. Nel presente articolo esaminiamo brevemente questo Salmo per mettere in luce il suo orizzonte teologico, orizzonte che permette di comprendere adeguatamente il detto evangelico e, nel contempo, offre una prospettiva importante per afferrare una caratteristica fondamentale della spiritualità di san Girolamo: la sua profonda e vitale sintonia con la Scrittura.

ORIZZONTE TEOLOGICO DEL SALMO 100

Il testo del Salmo

Il Salmo 100 merita una particolare attenzione perché, come è stato giustamente affermato, «contiene le parole chiave della rivelazione biblica»². La validità di questa affermazione risulta a partire dalla semplice lettura del testo.

Qui presentiamo una nostra traduzione del Salmo che si ispira al criterio di rendere, con la maggiore fedeltà possibile, le particolarità linguistiche e letterarie del testo originale ebraico:

¹Salmo di ringraziamento

Acclamate al Signore, tutta la terra;
²servite il Signore con gioia,
venite davanti a Lui con esultanza.

³Conoscete che il Signore è Dio.
Egli ci ha fatto e noi siamo per lui
il suo popolo e il gregge del suo pascolo.

⁴Venite alle sue porte con il ringraziamento
ai suoi atri con la lode
ringraziatelo, benedite il suo Nome.

⁵Sì, buono è il Signore,
in eterno è il suo amore
e di generazione in generazione la sua fedeltà.

Salmo di ringraziamento

Il titolo «salmo di ringraziamento» contiene alcune preziose informazioni. Il sostantivo «salmo» (*mizmôr*) sottolinea il carattere solenne di questa composizione, destinata ad essere cantata dalla comunità riunita nella celebrazione liturgica.

Si tratta, concretamente di un inno che è contraddistinto dal motivo del "ringraziamento" (*tôdâh*). Questo termine pone il Salmo in un orizzonte di elevata spiritualità.

Nella tradizione di Israele con il nome «*tôdâh*» si indicava, in modo speciale, il sacrificio che era offerto da una persona che fosse stata liberata da un grave pericolo di morte (cf. *Sal* 116). Con questo sacrificio l'offerente ringraziava il Signore per la propria liberazione dalla morte e proclamava, in mezzo all'assemblea, l'opera che il Signore aveva compiuto in lui.

Anche quando non è esplicitamente riferito a questo «sacrificio», il termine ha sempre un significato profondo. Esso indica il ringraziamento che si innalza al Signore per una singolare esperienza del suo aiuto e della sua salvezza.

In particolare il termine ricorre nei testi che descrivono il canto di ringraziamento che sarà innalzato al Signore da tutte le genti nel tempo della salvezza escatologica.

Il Salmo 100, che si muove nella prospettiva della speranza escatologica, contiene appunto un accalorato invito al ringraziamento che le genti innalzeranno al Signore quando, negli «ultimi giorni», saliranno al monte

del tempio per accogliere la *Torah* (*Is* 2,2-4) e partecipare al banchetto dell'alleanza eterna che il Signore offrirà a tutti i popoli nella nuova Sion (*Is* 25,6-8).

Carattere particolare del Salmo

Un dato conferisce al nostro salmo un aspetto singolare. Infatti i Salmi che hanno il carattere di inno incominciano e si concludono con l'invito alla lode, mentre la parte centrale contiene, in forme diversamente sviluppate, la descrizione del motivo sul quale si fonda la preghiera della lode.

Proprio questo motivo libera la preghiera della lode dal pericolo di essere solo l'espressione di un sentimento puramente emotivo, sentimentale, dell'animo umano, al contrario la rende una risposta consapevole e riconoscente con cui il fedele accoglie nella fede gli interventi salvifici di Dio nella storia della propria vita e nella storia di tutto il popolo del Signore³.

Diversamente da questa struttura, comune agli inni, le prime tre strofe del Salmo 100⁴ sviluppano l'invito alla lode con sette verbi: acclamate, servite, venite, conoscete, venite, ringraziatelo, benedite il suo nome. Solo l'ultima strofa (v. 5) contiene il motivo che fonda l'invito alla lode.

Le prime tre strofe sono costruite in modo che la prima e la terza formino un'inclusione alla seconda strofa, inclusione che è resa evidente dallo stesso verbo «venite», che ricorre sia nella conclusione della prima strofa che all'inizio della terza⁵.

Questa constatazione, che si impone a una lettura attenta del testo ebraico (o di una traduzione che ne renda fedelmente gli elementi stilistici e strutturali), offre alcuni orientamenti che hanno un peso decisivo per una corretta comprensione del Salmo stesso.

Anzitutto, il solenne invito alla lode divina è rivolto a «tutta la terra», ossia a tutte le genti. L'invito centrale è costituito dall'appello a conoscere che il Signore è Dio e che egli è l'artefice dell'esistenza di Israele.

Qui appare chiaramente l'orizzonte salvifico universale nel quale si muove il Salmo e, al tempo stesso, si sottolineano il significato e la funzione dell'esistenza del popolo del Signore proprio nel contesto della speranza escatologica, che annuncia l'incontro di tutte le genti con il Dio di Israele, il Creatore del cielo e della terra.

La correlazione tra queste due grandezze (Israele e le genti) costituisce, a nostro avviso, la chiave per cogliere il messaggio del Salmo 100 e la sua specifica ricchezza all'interno del Salterio.

L'invito rivolto alle genti

Il Salmo 100 esprime la speranza che tutte le genti giungeranno alla comunione dell'alleanza con il Signore, annunciata dalla profezia escato-

logica⁶. L'invito espresso con il verbo «acclamate» (*hari'û*) richiama il suono della tromba eseguito «con squilli di acclamazione» che, nelle feste, accompagnava l'offerta degli olocausti e dei sacrifici di comunione.

Come risulta da *Nm* 10,9-10, il suono delle trombe con squilli di acclamazione nel momento dell'offerta dei sacrifici, era un segno che il Signore si sarebbe ricordato del suo popolo, realizzandone la salvezza.

Nel tempo escatologico, afferma il nostro Salmo, tutte le genti riconosceranno che il Signore si è ricordato del suo amore verso di loro perché tutti i popoli riceveranno il dono della sua Parola e della sua alleanza.

Tutti i popoli, così si esprime la speranza escatologica del Salmo 100, potranno servire il Signore con un culto autentico e salire al monte del tempio per giungere alla sua presenza (letteralmente: «davanti al suo Volto»).

Questa dimensione liturgica della salvezza è caratterizzata da quattro sostantivi. I primi due («con gioia», «con esultanza») sono espressi nel v. 2 e connotano la gioia escatologica, quella gioia che, secondo molti testi profetici, caratterizzerà la nuova Sion, avvolta nello splendore della salvezza definitiva del suo Dio.

Merita di essere ricordata, in questa ottica, la solenne promessa contenuta nel libretto di Sofonia, una promessa nella quale l'invito alla gioia è motivato non solo dalla presenza salvifica del Signore in mezzo al suo popolo, ma addirittura dalla gioia stessa del Signore per il popolo rinnovato nella pienezza del suo amore.

Il testo, che presentiamo nella nostra traduzione, recita:

¹⁴Esulta figlia di Sion,
acclama. Israele!
Gioisci e rallegrati con tutto il cuore,
figlia di Gerusalemme.

¹⁵Il Signore ha rimosso la tua condanna
ha espulso il tuo nemico.
Re d'Israele, il Signore, è in mezzo a te,
non dovrai più temere nessuna sventura!

¹⁶In quel giorno si dirà:
«Oh Gerusalemme, non temere,
Sion, non si abbattano le tue mani!

¹⁷Il Signore, tuo Dio, è in mezzo a te,
è il potente che salva
Egli godrà di gioia per te,
rimarrà in silenzio nel suo amore,
si allierà per te con esultanza (*Sof* 3,14-17)⁷.

Proprio a questa gioia della nuova Sion il Salmo 100 invita tutte le genti, perché anch'esse saranno raggiunte dalla redenzione escatologica annunciata a Sion.

Gli altri due sostantivi («con il ringraziamento», «con la lode»), contenuti nel v. 4, richiamano il motivo del «sacrificio di ringraziamento» che caratterizzerà la risposta con cui l'umanità redenta confesserà che per la potenza del Signore può finalmente vivere nella pienezza della gioia e nella tranquillità della salvezza.

In questo contesto si situa la formulazione centrale dell'invito rivolto alle genti: «Conoscete che il Signore è Dio. Egli ci ha fatto e noi siamo per lui il suo popolo e il gregge del suo pascolo».

Il centro dell'invito rivolto alle genti è costituito dal verbo «conoscere» che nella Scrittura non indica solo una conoscenza intellettuale, ma connota una conoscenza «esperienziale», che si sviluppa in una autentica e reciproca comunione d'amore. Di conseguenza, «conoscere che il Signore è Dio» significa molto di più che ammettere teoricamente la sua esistenza!

L'espressione annuncia che nel tempo escatologico tutte le genti giungeranno a incontrare il Signore, a venire alla sua presenza e a sperimentare il suo amore, quell'amore che la Scrittura delinea con le immagini della tenerezza materna (*Is* 49,15), dell'amore paterno (*Os* 11,1) e della fedeltà sponsale (*Is* 54,4-8).

Solo il Signore, che ha fatto l'uomo a sua immagine e somiglianza, è Dio, solo in lui l'uomo trova il «riposo», vale a dire l'esperienza ineffabile dell'amore che si realizza nel mistero di una reciproca, perenne comunione di vita. In questa esperienza di amore trovano il loro compimento le aspirazioni profonde del cuore dell'uomo che anela a realizzare pienamente se stesso nella libertà, nella giustizia e nella pace.

Secondo questo versetto centrale del Salmo 100, la conoscenza che «il Signore è Dio» implica anche il riconoscimento che proprio il Signore ha fatto Israele in modo che questi fosse il suo popolo e il gregge del suo pascolo⁸. Questa affermazione richiama un tema che nella tradizione di Israele aveva ricevuto un forte sviluppo sotto l'influsso della profezia escatologica.

Si tratta della consapevolezza che l'esistenza di Israele, in quanto popolo del Signore, non è una realtà chiusa, finalizzata a se stessa, auto-referenziale. Al contrario la condizione di Israele, popolo del Signore, è finalizzata ad essere strumento della benedizione (ossia della salvezza escatologica) di tutte le genti.

È questo il disegno di Dio che si trova solennemente affermato nella vocazione di Abramo (*Gen* 12,3) ed è confermato nei testi più significativi delle narrazioni patriarcali (cf. *Gen* 18,18; 22,18; 26,4; 28,14)⁹.

Proprio il riconoscimento della funzione del popolo del Signore all'interno della storia umana permetterà alle genti, nel tempo escatolo-

gico della salvezza, di comprendere che esse sono sempre state avvolte dal disegno salvifico del Signore e, quindi, sono sempre state raggiunte dai doni del suo amore.

In questa visione di fede, la lode e il ringraziamento, che Israele innalza a Dio nel culto anticipano già ora, nella liturgia, la lode e il ringraziamento con cui si esprimerà la gioia e l'esultanza di «tutta la terra», di tutta l'umanità redenta.

Buono è il Signore

Come abbiamo visto, nel Salmo 100 l'invito alla lode del Signore, rivolto a tutti i popoli, è come una armoniosa sinfonia nella quale risuonano diverse formulazioni. se il centro verso il quale esse convergono è costituito dalla confessione che il Signore è Dio, il loro vertice, al quale orientano l'orante, appare nell'affermazione sublime del v. 5: «Sì, buono è il Signore» («*kî tób JHWH*»)!

Questa affermazione esprime il motivo che rappresenta il fondamento dell'invito alla lode che caratterizza il Salmo 100 come testimonianza eloquente della speranza che animava la fede del popolo del Signore e trovava nel culto la sua espressione vitale e comunitaria.

«*kî tób JHWH*». La particella ebraica «*kî*», solitamente tradotta con «poiché», «perché», ha qui valore enfatico. Con essa si esprime il «sì» proprio del fedele che, nella sua preghiera e nella sua speranza, è sostenuto da una certezza incommensurabile: «Sì, buono è il Signore».

Questa confessione non si esaurisce in un vago significato di bontà e amore, riferiti unicamente alla sfera del sentimento, al contrario essa esprime la sicurezza che il Signore è la fonte dei beni salvifici, la sicurezza che nel tempo della salvezza escatologica il Signore stesso gioirà nel fare il bene al suo popolo, non ricordando più le sue colpe, e rendendolo capace di vivere nella fedeltà all'alleanza per sempre.

Una testimonianza particolarmente significativa di questa fede è contenuta nel testo escatologico di *Ger* 32,36-41, che presentiamo qui nella nostra traduzione:

³⁶ «Ora perciò, così dice il Signore, Dio d'Israele, riguardo a questa città, della quale voi dite:
"Essa è data in mano al re di Babilonia,
per mezzo della spada, della fame e della peste":

³⁷ «Ecco io li radunerò da tutte le terre dove li ho dispersi nella mia ira, nel mio furore e nella mia grande indignazione; li farò ritornare in questo luogo e li farò abitare nella confidenza.

³⁸Essi diventeranno per me popolo,
mentre io diventerò per essi Dio.
Darò loro un cuor solo e una via sola
così che mi temano tutti i giorni,
per il bene loro e dei loro figli dopo di essi.

⁴⁰Io concluderò con essi un'alleanza eterna
che non rimuoverò mai più da loro,
per fare il bene per loro:
porrò il mio timore nel loro cuore
perché non possano più deviare da me.

⁴¹Godrò nel fare il bene per essi,
li pianterò veramente in questa terra
con tutto il mio cuore e con tutto il mio animo

Il Salmo 100 si muove precisamente nell'orizzonte della salvezza escatologica, che costituisce la meta a cui la fede è protesa con l'energia della speranza. Il popolo del Signore, che attende con fiduciosa confidenza, il compimento escatologico delle promesse salvifiche di Dio, guarda a quel futuro in cui tutte le genti vivranno nell'esperienza della comunione con il Signore che è l'unico Dio: il Dio dell'esodo e della liberazione, il Dio dell'alleanza e della vita, il Dio della risurrezione... Il «Signore buono», che gode nel realizzare i beni della salvezza per tutte le genti.

La gioiosa certezza che il «Signore è buono» è esplicitata dalla confessione che il suo amore è per sempre, in eterno.

Con la parola «amore» traduciamo il termine ebraico «*hesed*». Si tratta di un sostantivo che ha una particolare ricchezza semantica. Esso indica, nel contesto delle relazioni umane, la fedeltà familiare.

Il fatto che la Scrittura parla del «*hesed*» del Signore costituisce una chiara testimonianza che alla base della fede biblica sta la certezza di una comunione familiare che unisce reciprocamente tra loro il Signore e il suo popolo. La fedeltà del Signore alla sua famiglia è, a sua volta, segno ed espressione del suo amore.

Al tempo stesso l'amore del Signore, secondo la testimonianza di tutta la Scrittura, rimane sempre fedele alla sua famiglia, anche quando questa viene meno alla propria fedeltà.

Un amore che rimane fedele verso chi non è stato fedele si manifesta come misericordia, come amore che perdona le infedeltà del suo popolo, amore che, nella dimensione più misteriosa della sua tenerezza, realizza il perdono non come semplice cancellazione di una macchia, ma come nuova creazione, come dono del cuore nuovo, come effusione del suo stesso Spirito.

Proprio l'amore fedele e misericordioso del Signore, che il popolo di Dio sperimenta nella sua esistenza, è «per sempre» e questo carattere eterno fonda la speranza escatologica, che si sviluppa quindi come attesa della manifestazione piena dell'amore del Signore, quando tutte le genti parteciperanno al banchetto eterno dell'alleanza.

In sintesi, la speranza e l'attesa della salvezza escatologica si fondano sulla certezza che «il Signore è buono» e quindi sul carattere perenne del suo *hesed*. In questa visuale va compresa la conclusione del Salmo: «di generazione in generazione la sua fedeltà».

Essa sottolinea che l'amore perenne del Signore verso il suo popolo raggiunge ogni generazione e, quindi, di generazione in generazione manifesta la sua fedeltà, la sua *'emet*.

La parola ebraica *'emet* è formata dalla radice «*'amen*»¹⁰. Ad ogni generazione del popolo del Signore è rivolto l'«*amen*» del Signore, ogni generazione è destinataria di un «sì» con cui Dio le si rivolge per accoglierla nella tenerezza del suo amore e per avere egli stesso la gioia di realizzare il bene del suo popolo.

Di conseguenza ogni generazione può aprirsi all'amore del Signore, può contare sulla sua fedeltà, sulla sua affidabilità che non delude mai! Ogni generazione può confessare: «Sì, buono è il Signore».

RILIEVI E PROSPETTIVE

Il breve commento qui sviluppato mette in luce il meraviglioso orizzonte della fede e della speranza nella quale si situa il Salmo 100 e, al tempo stesso, offre anche un utile orientamento per inserirlo adeguatamente nel contesto della preghiera liturgica della Chiesa e quindi della spiritualità cristiana.

Pregando questo salmo la Chiesa sperimenta la gioia del Vangelo, che è «potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del giudeo prima e poi del Greco» (*Rm* 1,16). I battezzati, partecipi della risurrezione del *Kyrios*, sono per la grazia del Cristo i destinatari dell'invito ad acclamare il Signore, a vivere nella gioia e nell'esultanza della sua salvezza.

Nell'ascolto delle sante Scritture e, in particolare, nella celebrazione della divina Liturgia i discepoli del Cristo, formati da ogni popolo, razza e nazione, sviluppano quell'esperienza d'amore grazie alla quale la fede in Gesù, «Signore e Messia», diventa la confessione della bontà del Signore, del suo amore fedele e misericordioso, della sua fedeltà per ogni generazione.

Il Salmo 100 ci insegna che noi siamo «opera di Dio», creati in Cristo Gesù per le opere buone (*Ef* 2,10), le opere attraverso le quali risplende la nostra luce nel mondo affinché gli uomini, vedendole, rendano gloria al Padre (cf. *Mt* 5,26). E questo fino al giorno in cui saremo per sempre

con il Signore risorto nel regno del Padre. In quel giorno si manifesteranno pienamente realizzate tutte le virtualità di questo Salmo.

* * *

Notiamo, infine, che le riflessioni sviluppate in questo commento non solo confermano la sintonia profonda della spiritualità di san Girolamo con la Scrittura, ma ci rendono anche consapevoli della necessità vitale, per le famiglie di san Girolamo e per quanti si ispirano alla sua testimonianza, di riscoprire e conoscere le profondità della sua esperienza profetica di Dio, esperienza che lo ha reso, nella realtà storica della sua vita, «padre e rifugio dei poveri».

Tutto orienta a ritenere che il nucleo essenziale della sua esperienza di Dio, e quindi della sua spiritualità, sia da «scoprire» nelle sue parole: «dobbiamo pensare che solo Dio è buono». Se è così, una conseguenza si impone: la qualità della nostra conoscenza della spiritualità di san Girolamo sarà sempre proporzionata alla qualità della nostra conoscenza delle Sante Scritture.

p. Giovanni Odasso CRS

NOTE

1) È difficile determinare se Girolamo abbia citato la frase *ex auditu* o abbia avuto in mente un testo evangelico preciso. In quest'ultimo caso sembra che l'influsso più probabile sia quello del testo matteo, che nella Volgata suona: «*Unus est bonus Deus*».

2) Cf. R. LACK, *Mia forza e mio canto è il Signore*, Roma 1981, p. 119. Particolarmente importante è lo studio di N. Lohfink, *Die Universalisierung der «Bundesformel» in Ps 100,3*, ThPh 65 (1990) 172-183.

3) Così, p. es., il Salmo 103 si articola in tre parti: introduzione (vv. 1-2); parte centrale (vv. 3-19); conclusione (vv. 20-22).

4) Il Salmo 100 si compone di quattro strofe (vv. 1b-2; 3; 4; 5), ognuna delle quali è costituita da tre stichi.

5) Questo aspetto della inclusione non è reso evidente dalle versioni che rendono la finale del v. 2 con «presentatevi a lui» e traducono l'inizio del v. 4 con «varcate le sue porte».

6) Cf. in particolare i testi di Is 2,2-5; 25,6-8.

7) Il motivo della gioia che il Signore prova per la nuova Sion appare anche in un contesto esplicitamente sponsale in Is 62,4-5: «Non sarai più chiamata Abbandonata, la tua terra non sarà più detta Desolazione, ma tu sarai chiamata La mia delizia, e la tua terra Sposata. Sì, il Signore troverà la sua delizia in te, la tua terra avrà uno sposo. Come un giovane sposa una vergine, così ti sposerà il tuo Creatore; con la gioia dello sposo per la sposa il tuo Dio gioirà per te».

8) La traduzione data è quella rappresentata dalla lettura del testo ebraico suggerita dai Masoreti e testimoniata anche dal targum. Il testo ebraico scritto, la LXX e la Volgata leggono invece: «egli ci ha fatto – e non noi – il suo popolo e il gregge del suo pascolo». A livello del messaggio teologico le due possibili letture del testo ebraico si differenziano, a nostro avviso, non per il contenuto, ma per il modo con cui questo contenuto è sottolineato. La versione che abbiamo seguito mette in risalto che la condizione di essere orientati al Signore come suo popolo è l'effetto dell'opera salvifica del Signore; il testo ebraico massoretico e alcune versioni antiche, compresa la Volgata sottolineano esplicitamente che l'essere popolo del Signore non deriva da Israele, ma da Dio.

9) Questo motivo è richiamato nel testo escatologico di Ger 4,1-2: «Israele, se tu vuoi ritornare», sentenza del Signore, «tu puoi ritornare a me. Se togli dalla mia presenza le tue abominazioni, se non vai più vagando qua e là, se giuri per la vita del Signore, con verità, con rettitudine e con giustizia, allora le nazioni saranno benedette in lui [cioè nel Signore] e in lui si glorieranno».

10) La radice «*'amen*» del sostantivo «*'emet*» appare evidente alla luce della sua forma primitiva, che era «*'aminb*».

LORENZO DAVIDICO

Lorenzo Davidico nella sua opera "Anotomia delli viti", edita nel 1550, ha scritto il più bell'elogio di Girolamo Miani con la definizione "fervente e refugio de poveri"¹.

Fecondissimo scrittore di opere di spiritualità, fu tuttavia un personaggio ambiguo, dalla vita tumultuosa, dalle ambizioni sbagliate, collerico, impulsivo, fustigatore di vizi, predicatore apostolico, antieretico, ma nello stesso tempo, processato per malversazioni, bestemmia e sodomia, a causa delle quali trascorse cinque anni nelle carceri inquisitoriali².

Castellino de David, questo il suo vero nome, nacque nel 1513 a Castelnovetto in Lomellina. Le guerre che devastarono la pianura padana nella prima metà del secolo, portarono alla distruzione della casa dei David, costringendo la famiglia a emigrare a Vercelli. Da un prete torinese di nome Felice imparò il latino.

Nel 1531 si trova a Roma presso Cristoforo Corneto suo parente. Prosegue gli studi laureandosi – così millanta – in teologia e in diritto canonico. Dopo essere stato ordinato sacerdote a Roma, si trasferì a Milano.

TRA I BARNABITI

Nella città lombarda si accostò alla comunità dei primi Barnabiti "in realibus virtutibus proficientes, veros Christi imitatores", per inserirsi tra loro "eorumque vestigia percurrere"³. Una comunità allo stadio embrionale, che a Roma era giudicata alla stregua di una setta eretica "nobiles mediolanenses quandam sectam haeticam tenentes".

Facilmente era stato indirizzato tra i Barnabiti dallo scrittore apostolico Basilio Ferrari, fratello del fondatore, Bartolomeo: una scelta che segnerà tutta la sua vita. A Milano conobbe il Miani.

La Compagnia dei Figlioli e delle Figliole di Paolo santo, costituita da tre colleghi: sacerdoti, suore e laici, era nata dalla confluenza dell'esperienza cremonese di Antonio Maria Zaccaria, della Torelli e di fra' Battista da Crema, (direttore spirituale della Guastalla), e, in passato, anche di san Gaetano da Thiene, con quella milanese di Giacomo Antonio Morigia e di Bartolomeo Ferrari appartenenti alla confraternita dell'Eterna Sapienza.

Il fine era tendere alla perfezione evangelica, sollecitata dallo Zaccaria secondo gli insegnamenti contenuti nelle opere di fra' Battista.

Il domenicano, come antidoto contro i vizi, indicava una estrema austerità di vita e il massimo controllo delle passioni. La compagnia barnabita traduceva in pratica gli insegnamenti del frate: mediante lo zelo caritativo e penitenziale: mortificazioni, digiuni, flagellazioni, umiliazioni teatrali.

Fra' Battista Carioni da Crema suscitò divisioni laceranti. Le sue opere furono messe all'indice nel 1552, ma Girolamo Regino, Agostiniano eremitano, nella dedica "dell'Aperta verità" lo collocava "tra i novi spiriti nel celeste lume di verità inebriati, non per scientia acquisita ma da Dio per gratia ne l'intelletto loro, anzi ne lo affetto volontario infusa, da lui inviati in questi miserabili tempi a ridurre la chiesa alla semplicissima apostolica purità ne la quale essa nacque"⁴.

Francesco Ladino, vescovo di Laodicea e suffraganeo di Milano, membro dell'Eterna Sapienza e confessore delle suore di Santa Marta, molto vicino ai primi Barnabiti, nella dedica da lui premessa alla "Cognitione e vittoria di se stesso", parlava dell'autore del libro come di uno dei nuovi spiriti, sempre inviati dal cielo per esortare a questa "spiritual militia".

Anche il Canonico Regolare Lateranense, Serafino da Fermo, lo difendeva, mentre il cardinale Carafa non lo sopportava e lo riteneva sospetto di eresia; divenuto papa, metterà le sue opere all'Indice.

Gli inizi della nuova Congregazione dei chierici di San Paolo furono burrascosi. Nel 1536 si avviava a Roma un'inchiesta sulle conventicole milanesi, così erano qualificati i barnabiti, sospettate di seguire le eresie della beghine e dei poveri di Lione.

A Milano la presenza della contessa di Guastalla, Ludovica Torelli, fondatrice delle Angeliche, nella cui casa era morto nel 1534 il domenicano fra' Battista da Crema, suscitava insinuazioni e malevolenze.

Per tutti gli anni quaranta, dopo la morte del domenicano, assunse un ruolo fondamentale nella comunità barnabita la divina madre maestra, l'angelica Paola Antonia Negri, una donna dal carisma eccezionale.

Lo Zaccaria la scelse per guida spirituale indiscussa. Stava a lei decidere le accettazioni degli aspiranti, l'ammissione alla professione, dare ordini e comminare penitenze anche per minime trasgressioni, confermare il preposito, il vicario e i discreti: un ruolo abnorme che usurpava l'autorità dei sacerdoti.

In questo mondo complesso e inquieto si inserì il Davidico, senza essere incorporato, pur avendo rinunciato ai suoi benefici romani. Nel 1537 fu inviato a Vicenza con il Ferrari dove il Vicario del vescovo aveva invitato i Barnabiti a predicare e a riformare le convertite e le benedettine di San Silvestro. Terminata la missione, ritornò a Milano.

Nel 1542 con Ferrari, e Soresina si trova nella Verona del grande vescovo Giberti, soggiornandovi per due anni. Qui conobbe i Servi dei poveri del Miani presenti nell'orfanotrofio della Misericordia.

Nella città scaligera erano presenti anche la Torelli e la Negri, la quale, conosciuto l'Ochino, ne pronosticò l'imminente apostasia.

I rapporti del Davidico con la casa madre non tardarono però a incrinarsi. Convocato in Capitolo dal Generale, padre Giacomo Antonio Morigia, nel gennaio del 1545, gli furono elencati i suoi difetti: presunzione, volontà di emergere, amor proprio, rifiuto della disciplina, costante disobbedienza, doppiezza, bugie, inganni, infedeltà.

Per castigo fu adibito agli umili lavori della cucina, delle pulizie e poi affidato a un maestro di spirito. Per gli scarsi risultati e progressi spirituali, Gian Pietro Besozzi, allora padre Generale, e la Negri decisero "Che per li suoi deffetti fussi privato del habito" e addetto alle galline e al pollaio con la minaccia di una definitiva espulsione⁵.

Il Davidico richiese allora al Besozzi la richiesta di essere affidato a don Francesco Corneliasca da Tortona vicino in questi anni ai Barnabiti. I confratelli esitavano – era meglio espellerlo per evitare che i viziosi e gli indisciplinati rovinassero gli altri con la sua "peste venenosa".

La penosa vicenda si concluse il 10 marzo 1547: accusato di furti di qualche soldo e di abiti, di avere scritto lettere anonime che lo scusavano e minacciavano i suoi accusatori, in Capitolo, alla presenza del vescovo suffraganeo di Milano, il domenicano Melchiorre Crivelli, e del Corneliasca, fu licenziato dopo aver riconosciuto tra pianti e dolori infiniti i suoi errori.

Il vescovo lo affidò in prova per due mesi al Corneliasca di Tortona⁶. Si concludeva in tal modo oltre un decennio trascorso dal Davidico tra i Barnabiti, lasciando un segno profondo sulla sua esperienza religiosa. Non cesserà mai di ispirarsi ai severi maestri incontrati, continuando al tempo stesso a negarli e smentirli con i suoi discutibili comportamenti.

PEREGRINARE FRENETICO E INQUIETO

Il Davidico molto presto lasciò Tortona e ritornò a Milano. Passò quindi a Bologna dove si incontrò con il cardinal Giovanni Morone, che accuserà un giorno di eresia luterana. Fece poi tappa ancora a Milano e in Valtellina, terra di luterani e anabattisti e infine approdò a Roma. Nella città eterna operò qualche timido tentativo di essere accolto nella compagnia di Gesù, invano.

Nel 1549 la sua inquietudine lo portò in Romagna, a Forlì, per istituirevi dei Collegi di Maria Vergine, piccole confraternite di laici, 4/6 membri desiderosi di seguire ordini ed esercizi spirituali che non fossero in pregiudizio del matrimonio e delle loro famiglie: meditazione, battaglia contro i propri sensi e il mondo, comunione frequente, confessione settimanale, insegnamento del leggere e dello scrivere ai fanciulli poveri.

Dopo la Romagna fu la volta di Pavia e di Firenze dove dal 1550 al 1552, diede alle stampe una quarantina di sue torrentizie opere, piuttosto sciatte e ripetitive. A Roma, nel 1550, lo stretto legame con i Gesuiti e sant'Ignazio, i meriti dei libri e le dediche altolocate ("L'anatomia delli vitii" è dedicata alla Compagnia di Gesù) gli valsero la nomina a predicatore apostolico, ottenuta con breve pontificio del settembre del 1550. Con queste credenziali sollecitò un reinserimento tra i Barnabiti con una lettera commendatizia di sant'Ignazio, senza esito.

Nel febbraio del 1551 Venezia decretò l'espulsione da tutto il suo territorio dei Barnabiti e delle Angeliche, evento che provocò una inchiesta romana. Essa si concluse con la reclusione in un convento milanese della Negri (morirà nel 1555), con la separazione tra Barnabiti e Angeliche rese claustrali, con la condanna degli scritti di fra' Battista da Crema e l'approvazione di nuove costituzioni.

Il Davidico fu sospettato di avere tramato contro la congregazione per vecchi rancori mai sopiti. Seguirono un breve soggiorno a Lucca e le frequentazioni con il cardinale Giovanni Morone e il cardinale Reginaldo Pole, due porporati del circolo degli "Spirituali" sui quali gravavano sospetti di eresia.

Nel 1552 il p. Gian Pietro Besozzi e il p. Paolo Melso, furono convocati a Roma e addirittura rinchiusi nelle carceri inquisitoriali. Solo dopo qualche mese furono assolti per i buoni uffici di sant'Ignazio.

Il Davidico proseguì il suo inquieto girovagare a Città di Castello e Perugia. Nella città umbra diede vita a una confraternita laicale dedita a pratiche penitenziali, mentre i Gesuiti stavano erigendo un loro collegio. Il p. Everardo Mercuriano non tardò a ravvisare nelle omelie del Davidico i temi dell'eretico fra' Battista.

FALLIMENTARE E DISONESTA ESPERIENZA PASTORALE

Nell'aprile del 1553 una svolta nella vita avrebbe potuto essere il compito di visitatore apostolico e vicario foraneo nella val d'Ossola, offertogli dal cardinale Morone nella sua nuova diocesi di Novara, con una pensione di 500 scudi. L'esperienza durò tre mesi. Si comportò disonestamente.

Fu accusato di malversazioni, ruberie, violenze private, simonia, ricatti, prepotenze, sodomia, per cui il Morone lo sospese dall'incarico e aprì un processo. Gli fece restituire il maltorto (120 scudi) e lo cacciò da Novara, bollato dal cardinale "scelestus sub simulata bonitate multos decipere solitus"⁷.

Al fallimento il Davidico reagì con una clamorosa vendetta contro il Morone. Confidò all'inquisitore di Perugia, Matteo Lachi di avere iniziato a scrivere un libro contro il Morone che a suo dire fu costretto a

distruggere a causa delle minacce indirizzategli dal cardinale. A Roma riferì al cardinale Rodolfo Pio da Carpi del Santo Ufficio i sospetti di eresia sul cardinale Morone, parte per sentito dire e parte da episodi e incontri di cui poteva recare personale testimonianza. La conversazione sarà fonte di infiniti guai per il Davidico. Si arrivò quasi allo scontro tra il prete vercellese e il cardinale Morone.

Lorenzo pensò bene allora di trasferirsi a Spoleto dove il nuovo vescovo, il cardinale Fulvio della Cornia, gli assegnò la carica di visitatore et vicario "in spiritualibus".

L'esperienza durò pochi mesi "propter sua mala opera idem Laurentius fuit et est infamis in civitate Mediolani et Spoleti et in multis aliis locis in quibus fuit (dirà il Morone nei suoi interrogatori difensivi nel processo istruito contro di lui dal papa Paolo IV)⁸.

A Perugia nel 1554 fece stampare gli "Opuscoli", dove, senza nominarlo, si riferisce al Morone, indicandolo come "un grande hypocritaccio qual io reputava fussi un santo con le sue bone parole e poi lo trovai lutherano, et perché non volli assentire alli suoi capricci mi procurò alla spalle una gran persecutione".

Ritornò a Roma, ospite di Filippo Archinto, che cercava di rappacificarlo con il Morone, a cui domandò perdono, "ingenochiato per averlo calunniato e riconoscendo i suoi mali portamenti". Nell'estate andò a Verona per "pigliar l'acqua delli bagni", ospite del vescovo della città, Luigi Lippomano.

Scrisse lettere alla duchessa di Mantova, Margherita Paleologo. In passato aveva predicato anche alla duchessa di Urbino, Vittoria Farnese. Seguirono brevi soste a Milano, Bergamo, Venezia, Pesaro, di nuovo a Roma e subito altro viaggio nelle Marche, a Loreto, per predicare a settimane alterne con un gesuita. Richiese un'altra volta di essere accettato nella Compagnia di Gesù, ottenendo un nuovo e pur cortese rifiuto.

LO SCONTRO CON IL CARDINALE MORONE: DA INQUISITORE A INQUISITO

Alla morte di papa Giulio III vi fu il breve pontificato di sole tre settimane di Marcello II, che il Davidico aveva conosciuto nel marzo del 1555, pochi giorni prima che partisse per il conclave, al quale avrebbe confidato ancora i suoi sospetti di eresia sul conto del Morone.

Con l'elevazione alla tiara di Paolo IV, che una volta per tutte voleva chiudere per sempre la partita con gli "Spirituali", considerati subdoli eretici, il prete vercellese divenne un piccolo ingranaggio dell'infernale macchina inquisitoriale.

Il 9 giugno 1555 fu convocato nel palazzo della Inquisizione per sapere da lui informazioni riguardo a "aliquo praelato magno in Ecclesia"⁹. Fu pregato di mettere in scritto i suoi sospetti sul Morone per far scattare

la formale denuncia. Il Davidico non comprese che l'Inquisizione non era interessata a lui, ma al Morone. Preso dal panico commise l'errore di fuggire da Roma per riparare a Fano, Venezia, Milano, per cercare di essere nuovamente accolto dai Barnabiti. Ennesima ripulsa.

Abbandonato da tutti, ritornò a Roma e trovò ospitalità presso Lorenzo Pancaldi, mercante di vino suo lontano parente, amico e corrispondente dei Barnabiti milanesi. L'8 ottobre comparve al cospetto di fra' Michele Ghislieri in veste di accusato e di prigioniero per l'incauta fuga. Fu chiamato a confermare di persona le denunce fatte al cardinale di Carpi, a Matteo Lachi e a Marcello Cervini sul conto del Morone.

Dichiarò subito di non avere prove di sorta, ma "solo suspecto de molti". Questo atteggiamento fu interpretato come la prova di inconfessabili complicità. Fu incarcerato in attesa che nel proseguimento dell'inchiesta sul Morone si presentasse qualche nuovo spunto per convocarlo. Tentò di evadere. Fu lasciato a marcire in carcere. Seguì un secondo tentativo di fuga a cui seguì la corruzione di un carceriere.

Parlò allora in un interrogatorio di un cardinale mostro, senza preferirne il nome. Fu portato nella camera delle torture, accusato di ripetuti tentativi di evadere abbattendo il muro della prigione, di illegittimo possesso di un calamaio e di un succhiello, di bestemmie proferite con il suo compagno di cella, l'agostiniano Ambrogio Cavalli, che sarà condannato a morte, di presunta complicità con eretici, di atti di sodomia.

Anche tra i tormenti della fune, tra le invocazioni di pietà, le preghiere, i lamenti, le grida di rabbia, il Davidico si rifiutò tenacemente di rivelare i nomi conosciuti in confessione dei sospettati di eresia.

Michele Ghislieri, appena eletto vescovo di Sutri e Nepi e poi cardinale, il 5 marzo 1557 emanò la sentenza che condannava il Davidico a remare in galea, motivata dalla fuga da Roma, dalla lettera al cardinale di Carpi in cui aveva detto di non voler essere spione del Santo Ufficio, dai ripetuti tentativi di fuga, dalle bugie, dagli innumerevoli spergiuri, indebite assoluzioni "in utroque foro".

In seguito fu ricondotto dalla galea alle carceri inquisitoriali di Roma grazie alle continue lettere che scriveva ad amici e cardinali, ma soprattutto per essere tenuto sotto controllo in vista dell'arresto del Morone. Ricorse per uscire dal carcere anche a scongiuri, a visioni immaginarie, visite notturne di un malefico, che il suo compagno di cella, Laudadio, smenti. Pertanto fu lasciato in prigione.

FUGA DA ROMA E DA TREVISO

Uscì nell'agosto del 1559, liberato non da un decreto, ma dalla furia del popolo romano che, alla notizia della morte di Paolo IV, assaltò il carcere e bruciò casse di documenti dell'Inquisizione. Ricercò allora di esse-

re riaccettato nell'ovile barnabiteo, ma il Besozzi e poi il p. Girolamo Marta non presero in considerazione la domanda.

Si rifugiò a Venezia presso il cappellano di san Zanipolo, Don Rocco Pupeto da Collalto, che lo presentò a due medici di Treviso, Paolo e Alvise dal Corno, e gli fu permesso predicare alle monache e nella chiesa di San Vito a Treviso.

Dall'Inquisizione romana fu incaricato il vescovo di Camerino, Berardo Bongiovanni, in viaggio verso la nunziatura di Polonia, di farlo arrestare e rinchiuderlo nella torre del vescovato, sebbene reduce da una grave malattia e intervento chirurgico urologico. I due medici e un altro medico, Gio. Battista Fontana, lo fecero trasferire in un'altra stanza più confortevole dell'episcopio. Con la loro protezione di notte evase e fece perdere le tracce.

ULTERIORE INSTANCABILE PEREGRINARE

Trovò rifugio a Pavia dal precettore di suo nipote, Bartolomeo Fazzoni, e poi a Morbegno, dove frequentò il parroco di Ponte, Marcantonio Quadrio.

Ritornato in Italia, viaggiò a Vigevano, Vercelli, Bologna dove diede alle stampe "Columba animae" e altre opere; dal suo nascondiglio indirizzava continue lettere ai Barnabiti. Riprese il vagabondaggio: Praglia, Orzinuovi, Trento, Asti, Casale, Torino. Gli epigoni della Negri cercarono di far stampare a Milano una raccolta delle sue lettere, munite di una approvazione conciliare.

L'inquisizione, sollecitata dai Barnabiti, ne bloccò la pubblicazione. Lo sciagurato continuava imperterrito a girovagare, privo di una assoluzione formale e impunito di due evasioni, continuava a predicare in pubblico da Vercelli a Padova, da Genova a Napoli.

Nella primavera del 1567 era a Vercelli dove scrive "De Vercellarum urbis Vercellensiumque laudibus" indirizzata al padovano Angelo Scardeone con tanto d'*imprimatur* e i versi del medico Gio. Battista Fontana. Il vescovo di Vercelli, Card. Guido Ferreri, lo invitò a partecipare al sinodo diocesano e a visitare le parrocchie cittadine.

Nell'opera descrive la città e gli illustri personaggi, i monasteri, i conventi, i luoghi pii, le confraternite. Vi si trova in essa una delle più belle lodi ai Somaschi "qui verae reformationis in Christiana paupertate sunt professores"¹⁰.

Scrive ancora ai Barnabiti manifestando il desiderio "di finire el mio corso dentro da quelle mure della casa apostolica per star il tempo che mi resta sotto il iugo della obedientia eletta"¹¹.

A Padova in luglio firma la dedica del libretto "*Tractatulus aureus de laudabili puerorum institutione*" in cui si presenta come religioso adatto

a dirigere una scuola di dottrina cristiana, dedicato al nobile vercellese Niccolò Aiazza. La normativa è autoritaria: si deve passare dai verba alle verbera.

Nel libro sono nominati i deputati di San Martino di Milano¹² ed elogia ancora i Somaschi¹³ e i numerosi personaggi conosciuti negli ultimi anni, durante le sue incessanti peregrinazioni: maestri di scuola, professori, medici, membri di confraternite, ecclesiastici, inquisitori, canonici, abati, vescovi, a cui raccomandava l'impegno della fede e delle virtù.

ULTIMI ANNI A VERCELLI

Ormai stanco e ammalato ("laborat vesicae dolore gravissimo frequenter") trova finalmente stabile dimora a Vercelli come curato della chiesa di Santa Agnese, 450 anime, con lettere patenti del Vicario della diocesi del 15 gennaio 1569.

Si dedicò alla scrittura dei suoi ultimi libri: "Medicina dell'anima", "Spasatempo de gentilhuomini" (1569), dedicato al conte Tullio Albonese, un laico che era stato precettore di san Carlo Borromeo e poi uomo di fiducia nel governo della diocesi ambrosiana, "Lo specchio interiore" (1571), "Il conforto de tribulati" (1572), dedicato al vescovo di Pavia, Ippolito de Rossi.

Invitò i Barnabiti a stabilirsi a Vercelli, a cui offriva la sua chiesa con qualche scudo. "So che agiutto non mancherà, conosciuto serà il vostro laudabile procedere, il fruttuoso operare, il desiderio santo dell'altrui salute, ch'in voi resplende per bontà de l'Altissimo", anche se non mancavano infidi avversari pronti a macchinare qualche occulta persecuzione a danno della apostolica casa¹⁴. Essi presero le distanze dal personaggio inaffidabile e screditato.

In maggio del 1572 il cardinale Ferrero si recava a Milano in San Barnaba per sollecitare l'apertura di una casa della congregazione a Vercelli, proponendo di affidare ad essa il governo del seminario diocesano o di un collegio fondato da un nobile "pro alendis et erudiendis duodecim pueris"¹⁵.

Il Capitolo decise di inviare due confratelli per informarsi e riferire, riservandosi di accettare o rifiutare il collegio proposto. Al cardinale successe nel governo della diocesi un suo parente cremonese, Giovanni Francesco Bonomi, molto legato a san Carlo Borromeo e ai Barnabiti.

I Barnabiti Giacomo Berna e Domenico Boverio andarono in esplorazione a Vercelli, giusto il tempo di assistere alla morte del Davidico (1574), il quale non poté vedere realizzato il suo sogno di introdurli nella città piemontese. Essi vi si stabilirono l'anno seguente, 1575.

Il Berna scriveva la notizia della morte al preposito di San Barnaba: "Hierì messer padre Lorenzo Davidico mi fece chiamare et lo trovai

quasi in estremo, in buon proposito però. Lo riconciliai et quasi subito gli facessimo dar l'oglio santo, ordinassimo che fusse comunicato, et egli volse che io stesso lo comunicassi. Rinnovò un suo testamento già fatto prima et dopo spirò fra poco, et io non vi potei essere presente come desideravo, non senza colpa della mia negligenza et poca carità.

Possiamo sperare bene per la buona dispositione che egli mostrò, massime che circa doi o tre giorni avanti andassimo a visitarlo... et alla nostra presenza con gran cognitione di se stesso si accusò de suoi errori, mostrando gran pentimento de suoi peccati et in spetie di non haver conosciuto la nostra casa, lodandola grandissimamente, et se vi sapessi dire tutto quel che disse et il modo con che disse ne restareste tutti consolati. Raccomando alle orationi di tutti l'anima sua¹⁶.

Sotto il nome del medico Giovan Battista Fontana, parente del p. Primo Conti, che ne aveva agevolato l'avventurosa fuga da Treviso nel 1560, il Davidico aveva fatto stampare la "Tavola delle opere del reverendo messer Lorenzo Davidico", un elenco di 44 libri. Molti sono attualmente gli esemplari superstiti, che furono letti e meditati per tutto il secolo XVI da schiere di laici e religiosi.

Il senso della vita tumultuosa di questo prete, che si definiva inutile, sta alla fine in questo elenco di libri, il suo contributo all'affermarsi dei nuovi modelli devozionali della Chiesa postridentina. E ci consente di percepire le tensioni contraddittorie e le ambiguità culturali e religiose attraverso cui maturò la stagione controriformistica.

p. Giovanni Bonacina CRS

NOTE

- 1) L. DAVIDICO, *Anotomia delli vitii*, p. 286.
- 2) L. DAVIDICO, *Nel labirinto del mondo. Lorenzo Davidico tra santi, eretici, inquisitori*, Firenze 1992; M. FIRPO - D. MARCATTO, *Il processo inquisitoriale di Lorenzo Davidico*, Firenze 1992, edizione critica.
- 3) L. DAVIDICO, *Columba animae*, p. 23 r.
- 4) BATTISTA DA CREMA, *Aperta verità*, pp. 1v-2r, Dedicà di Girolamo Regino.
- 5) Archivio Barnabiti Milano, *Atti Capitolari*, vol. II, c. 32r.
- 6) *Ibidem*, c. 71r.
- 7) Processo Morone, vol. IV, p.126.
- 8) *Ibidem*, vol. II, p. 677, 612 e vol. IV, pp. 126-127.
- 9) D. MARCATTO, *Il processo inquisitoriale di Lorenzo Davidico*, Firenze 1992, p. 23.
- 10) L. DAVIDICO, *Tractatulus de cellae veare Veneris Laudibus*, Padova 1567 f.8r.
- 11) APSB, Milano, *Cartella gialla*, XXXIV.

12) L. DAVIDICO, *Tractatulus aureus de laudabili liberorum insitutione humilique eorum erga parentes et magistros subiectione*, Padova 1567, f. 25r e v. "Ioannes Baptista Fontana Tarvisii medicus Deum timens et peritissimus (era parente del padre Primo Conti), Franciscus Resta, Gabrius Stremitus, Marcus Fagnanus, Ioannes Dominicus Curtus, Bartolomeus de Federicis, Alexander Alpherus, Franciscus Bernardinus a Cruce et Stephanus Medonus cum coeteris suae Societatis Mediolan".i

13) L. DAVIDICO, *Tractatulus aureus...*, pp. 20r e v, 22r. "Venerabiles Sacerdotes Somaschi Sanctaeque Societatis Jesu, spiritu ferventes, charitatis ardore succensi, Christi inconfusibiles operarij, summa devotione praediti, pietate conspicui, et non minus Christianis moribus, quam sacris literis refulgentes, pluribus in civitatibus pueros suae fidei creditos bene beateque vivendi normam et candidissimas litteras edocere solent pro Christi gloria".

14) APSB, *Cartella gialla*, XXXIV

15) APSB, *Atti Capitolari*, vol.V, c. 85r

16) GOBIO, *Vita dei venerabili padri*, p. 48.

DUE NUOVE LETTERE
DI P. VINCENZO GAMBARANA

PREMESSA

Nel Capitolo Generale della Compagnia dei Servi dei Poveri (in questi anni unita ai Teatini) celebrato in Somasca il 1 maggio 1553, tra le varie decisioni, si decise di mandare aiuto di persone al «Collegio» del card. Morone Giovanni, in quegli anni vescovo di Novara (1552 - 1560).

Ecco il testo capitolare: «... In Somasca nel dì primo maggio di congregarono i nostri fratelli per la elezione del Superiore Generale o sia Vicario ... Fu eziandio determinato che di mandasse aiuto di persone al Collegio del Signor Cardinale di Morone» (*Acta Congregationis*, vol. I, p. 21).

Il «Collegio» del card. Morone era un collegio per candidati al sacerdozio (seminario) che detto cardinale aveva aperto in Novara e affidato da gestire ai somaschi p. Spaur Francesco e p. Gambarana Vincenzo (cfr. le due lettere di quest'ultimo al card. Morone a Roma, scritte dall'Isola di San Giulio [10 dicembre 1553] e da Milano [15 settembre 1554]).

Le due lettere del p. Gambarana Vincenzo al card. Morone non erano finora note; gettano comunque un po' di luce sull'operato dei primi compagni di san Girolamo Miani a servizio della chiesa e per la sua «reformatione».

LA PRIMA LETTERA DEL 10 DICEMBRE 1553

V. GAMBARANA, *Lettera al card. Morone Giovanni (a Roma), Isola San Giulio (Novara)* 10 dicembre 1553 (ricorda il suo compagno [«la infermità del mio compagno»], cioè il p. Francesco Spaur crs.).

Il testo della lettera è pubblicato in: M. FIRPO - D. MARCATTO (a cura), *Il processo inquisitoriale del cardinal Giovanni Morone*. Nuova edizione critica. 3 voll. Roma, Libreria Editrice Vaticana 2011 - 2015, vol. II, pp. 670 - 672 (copia del libro in: Roma, Biblioteca Acc. Naz. dei Lincei e Corsiniana [FORM AV. 100 3413]; opera consultata da p. Maurizio Brioli crs. il 21 ottobre 2019).

Originale (trascrizione) in: ACDF [= Archivio Congregazione per la Dottrina della Fede], Stanza storica, N. 4-d (PMR), E/1, ff. 660v - 661v (antica numerazione: 46v - 47v); E/2, ff. 813v - 814v (antica numerazione: 55v - 56v): 31. Vincenzo Gambarana a Giovanni Morone, Isola San

Giulio, 10 dicembre 1553 (E/1 ed E/2 sono due copie della documentazione difensiva preparata dal card. Morone e presentata al Sant'Uffizio).

- vol. II, pp. 670 - 672: «(IV. Documentazione difensiva) ... 5/94. Vincenzo Gambarana a Giovanni Morone (Isola San Giulio, 10 dicembre 1553; la lettera è trascritta in: PMR, ff. 660v - 661v [E/1], 813v - 814v [E/2]):

“[660v] Osservandissimo monsignor. El reverendo signor maestro di casa (*nota: Il modenese Domenico Morando, sul quale cfr. PM, II, pp. 1159 e sgg.*) mi ha fatto intendere como Vostra Signoria reverendissima li scrive esser sua mente che solamente vole fare la elemosina del collegio a quelli sonno proximi al presbiterato, ovvero a qualche preti giovani ignoranti.

La qual cosa Vostra Signoria reverendissima mia ha fatto più volte intendere et io ne ho conferito al prefato signor mastro da casa: però io son stato a Verallo ad avvisarne el vicevicario li.

Il medemmo officio ho fatto con monsignor vicario a Novara (*nota: Giovanni Giorgio Parravicino, sul quale cfr. PM, II, p. 1193, nota 10; la minuta dell'atto di nomina del Parravicino a vicario di Novara, datato 19 gennaio 1553, è a Novara, AS, Notai, De Clapis Giovanni Maria, minutarario 35, ff. 68r - 71v*) et vicepreposito ad Intra in laco Maggiore (*nota: Don Girolamo da Cossogno, sul quale cfr. M. FIRPO - D. MARCATTO, I processi inquisitoriali di don Lorenzo Davidico, cit., p. 74*), et da essi mi fu referto che poca speranza havevano che alcuno prete benché ignorantissimo fusse per venire qui.

Però havemo tolto un mastro di grammatica di buoni costumi et cinque gioveni di anni 20 et così incominciato il collegio, sperando che da Domo o da altre parte dovesse venire alcuno de quelli sonno proximi al presbiterato; né alchuno è comparso, benché la fama sia andata.

La causa è che si fanno preti per fugire la fatica di lavorare o per speranza de beneficii, et non voleno durare fatica ad imparare et mancho stare qui in regola, essendo soliti andare [661r] vagando et su le taverne.

Oltre li predetti cinque gli è Galeazo da Preda, qual certo gli è grave de costumi et di oneste lettere, ma solum spende meza ora il giorno in insegnare cantare, del resto non se affatica de insegnare lettere né havere cura di casa: però se havesse voluto affaticarsi, non harressimo tolto maestro.

Oltre havemo doi diaconi di età matura et dui gioveni di anni 18 di bona qualità, a quali darria recapito altrove se venissero persone proxime al presbiterato, non vedo altro rimedio di fare venire qui tal persone, salvo el consilio del evangelio: 'Compelle intrare' (*nota: Luc. XIV, 23*), cioè che li preti ignoranti gioveni in la proxima visita fussero sospetti et li diaconi quali non attendono imparare et dare bona speranza di sè fussero notati, et se li cavasse speranza d'officiare su questa diocesi.

Benché questo patirà difficoltà grande nel principio perché, non havendo amore a Dio et lettere, stracharanno li maestri et altri superiori. Però piacerà a Vostra Signoria reverendissima secondo la prudentia de Dio data farne intendere meglio la sua mente.

Questi preti sono inimici di lettere et, benché il padre inquisitore legga l'expositione de Psalmi et casi de consentia, questi canonici non curano udire. Harremo speso da settembre a Natale scudi 22 in le spese cibarie, computando vino et legne oltra il pane, et scudi 30 in utensili di tavola et cucina et altre spese extravagante, maxime in la infermità del mio compagno (*forse il p. Francesco Spaur crs. ndr*) et per vestire Galeazzo (*nota: probabilmente il don Galeazzo da Pietra menzionato poco sopra*) et uno di Terche raccomandato dal governatore.

Et quando pur Vostra Signoria reverendissima deliberasse che il collegio andasse inanti et dare questo buono exemplo alli altri vescovi et questa utilità alla diocesi per honore de Dio, fuorsi non serria fuori de proposito havere dui della Compagnia de messe Ignatio (*nota: Ignatio di Loyola*), de' quali se potria servire in le visite et prediche. Et questo ancho raccordo per trovarmi sobietto a molta infirmità, per qual non posso promettere essere sano dimani.

El padre inquisitore è stato a Masera, et havendo trovato le cose quiete se ne è tornato in quattro giorni. Et non occorrendo altro resto, raccomandandomi in sua gratia et basian-doli le mani.

Da Isola, alli 10 di dicembre 1553, De Vostra Signoria reverendissima [661v] servo in Christo, padre Vincentio da Pavia. [a tergo] Al reverendissimo monsignor il cardinale Morono mio padrone in Christo Ihesu. A Roma"».

LA SECONDA LETTERA DEL 15 SETTEMBRE 1554

V. GAMBARANA, *Lettera al card. Morone Giovanni (a Roma), Milano 15 settembre 1554.*

Il testo della lettera è pubblicato in: M. FIRPO - D. MARCATTO (a cura), *Il processo inquisitoriale del cardinal Giovanni Morone*. Nuova edizione critica. 3 voll. Roma, Libreria Editrice Vaticana 2011 - 2015, vol. II, pp. 706 - 707 (copia del libro in: Roma, Biblioteca Acc. Naz. dei Lincei e Corsiniana [FORM AV. 100 3413]; opera consultata da p. Maurizio Brioli crs. il 21 ottobre 2019).

Originale (trascrizione) in: ACDF, Stanza storica, N. 4-d (PMR), E/1, ff. 731v - 732r (antica numerazione: 117v - 118r); E/2, ff. 887rv (antica numerazione: 129rv): 84. Vincenzo Gambarana a Giovanni Morone, Milano, 15 settembre 1554 (E/1 ed E/2 sono due copie della documentazione difensiva preparata dal card. Morone e presentata al Sant' Uffizio).
- vol. II, pp. 706 - 707: «(IV. Documentazione difensiva) ... 5/99. Vincenzo Gambarana a Giovanni Morone (Milano, 15 settembre 1554; la lettera è trascritta in: PMR, ff. 731v - 732r [E/1], 887rv [E/2]):

“[731v] Monsignor osservandissimo diletto in Christo Iesu. Benché monsignor inquisitore sia diligente in causa di Vostra Signoria reverendissima circa il processo di Masera pur, havendo quella dato a me qualche cura in questa causa, l' aviso come li testimonii son repetiti con più segretezza fu possibile et con qualche difficoltà et periculo, perché la gente de Masera convenentur adversus Dominum et adversus Christum eius.

Et ultimamente essendoli andato il cavaleiro del podestà di Domo ad intimarli le cominatione et il bando, quel populo se gli oppose et non potè exequire. Hor son venuto qui ad aiutar esso monsignor inquisitore, qual si doleva de esser sforzato in questa causa far il sollicitatore et procuratore. Expetto monsignor Casatte (*nota: Bernardo Casati, familiare del Morone*) qual non torna di Villa insin marte acciò poi si habbino lettere del Senato: così seremo alle strette.

[732r] Prima dui fur presi, quali sono qui pregioni separati, et si manda a prendere un mastro de scola qual è partito di Masera di novo et è in una valle di Como: costui è un gran heretico. El signor mastro di casa (*nota: Domenico Morando*) ha discorso assai meco circa monsignor vicario (*nota: Giovanni Giorgio Parravicino*), qual si dole di esser ripreso da Vostra Signoria reverendissima perché non visita.

Credemo sii superfluo quella pigliar fastidio in scriver, perché monsignor vicario è persona iusta et dotta et considra ben un processo.

Oltre questo Sua Signoria non è per accomodarsi ad altre imprese et il signor mastro di casa non è mancato racordarli ogni giorno. Il prefato monsignor vicario mi ha offerto la comission per visitare, qual ho riservata ad altri tempi et quando serrà comodo. Così resto, raccomandandomi in bona gratia di Vostra Signoria reverendissima.

Da Milano, alli 15 settembre 1554. Di Vostra Signoria reverendissima humil servo, pre Vincentio de Pavia. [à tergo] Al reverendissimo monsignor il cardinale Morone mio dilecto in Christo Iesu padrone. Roma”».

p. Maurizio Brioli CRS

LA PRIMA FESTA PUBBLICA DI SAN GIROLAMO EMILIANI
IN ROMA A SAN NICOLÒ AI CESARINI
22-23 settembre 1767

A Largo Argentina pulsa oggi il cuore di Roma: è un continuo transito di varie persone, che scendono e salgono sui bus diretti in varie direzioni, a San Pietro ed alla stazione Termini, in Trastevere o alla fontana di Trevi. Proprio nella zona archeologica sorgeva un tempo la chiesa parrocchiale di San Nicolò ai Cesarini, cui fu aggiunto anche il titolo di San Biagio, affidata ai Padri Somaschi, affiancata da un fiorente orfanotrofio, da loro diretto dal 1595 fino al 1846.

Il complesso degli edifici, in prevalenza di origine medioevale, fu raso al suolo a cominciare dal 1926, per effettuare degli scavi in quella zona, ove erano stati identificati alcuni templi di età repubblicana, costruiti tra il 500 ed il 100 avanti Cristo.

La Chiesa di San Nicolò ai Cesarini sorgeva esattamente sopra il tempio A, dedicato Giunone Curite, ubicato oggi accanto al corso Vittorio Emanuele. Della chiesa dall'impianto medioevale non rimane pressoché più nulla: solo due absidi mozze, un altare, ed alcune pitture.

Proprio in questa chiesa il 22 ed il 23 settembre del 1767 si celebrò in Roma la prima solenne festa pubblica in onore di San Girolamo Emiliani, proclamato santo il 16 luglio di quello stesso anno.

LO STENDARDO DI SAN GIROLAMO

L'occasione fu offerta dal trasporto dello stendardo di san Girolamo che rappresentava da una parte il santo in gloria, opera del pittore Teodoro Rusca, e dall'altra la sua miracolosa liberazione dal carcere per opera della Vergine Maria.

Lo stendardo, che si trovava ancora in San Pietro, fu richiesto dai Padri e concesso con benigno rescritto dal Papa Clemente XIII per il giorno 22 settembre, in modo da celebrare nella città di Roma in San Nicolò ai Cesarini la prima festa pubblica solenne in onore del Santo.

Ci rimane una deliziosa e coinvolgente narrazione della processione che accompagnò lo stendardo dalla chiesa di San Pietro a quella di San Nicolò.

Anima di tutta l'organizzazione e impareggiabile regista dell'evento fu il p. Gian Pietro Riva, postulatore della causa di canonizzazione di san Girolamo e Procuratore generale della Congregazione. Egli mise "particolar premura ed impegno perché la Funzione riuscisse al possibile divota e decorosa".

Nel pomeriggio del 22 settembre, pressappoco alle quattro pomeridiane si radunarono in piazza San Pietro tutti coloro che dovevano comporre la solenne processione. Successivamente "con onorifiche formalità" dal Capitolo di San Pietro venne consegnato ai Padri della Congregazione lo stendardo. Iniziò quindi la processione che si svolse all'imbrunire e nelle prime ore della sera.

IL CORTEO

In testa al corteo ritmavano il passo i tamburi del popolo romano con una compagnia di granatieri pontifici con fucili e baionetta in canna che aveva il compito di aprire, affiancare, chiudere la processione.

Subito dietro a due a due, con la croce inalberata, c'erano gli orfani dei nostri Istituti romani, di San Nicolò e di Santa Maria in Aquiro, tutti con candele accese in mano; poi gli alunni del Collegio Salviati (orfani di Santa Maria in Aquiro avviati agli studi superiori ed universitari); quindi nelle loro uniformi il personale di servizio degli eminentissimi Cardinali e la folta schiera dei Confratelli dell'Arciconfraternita del Divino Amore, eretta da san Gaetano in Sant'Andrea della Valle, con le loro corali e gli strumenti musicali a fiato, dotata di copiose torce, fiaccole, fanali e lampadari.

Chiudeva questa prima parte del corteo l'illustrissimo Mons. Giovanni Archetti, decano dei Protonotari Apostolici. Sarà in seguito creato cardinale ed avrà una parte importante nella politica estera dello Stato Pontificio.

La seconda parte del corteo iniziava con la croce dei Somaschi, dietro alla quale vi era tutta la schiera degli alunni del nobile Convitto Clementino con una torcia in mano.

Poi, sempre a due a due, i religiosi: ad ogni padre somasco si affiancava un padre teatino, a testimonianza di un'amicizia che legò fin dagli inizi i santi fondatori Girolamo Emiliani e Gaetano Thiene e le due Congregazioni.

Chiudevano il gruppo i due Prepositi generali, p. Antonio Panizza somasco e p. Gaetano Sambiasi teatino. Alle loro spalle un gruppo di musicisti cantava in onore di san Girolamo le strofe dell'*Iste Confessor*.

Finalmente appariva lo stendardo di san Girolamo portato a turno da ventiquattro confratelli dell'Arciconfraternita del Divino Amore. I fiocchi che scendevano da esso erano sostenuti da quattro religiosi teatini, due ex padri generali e due consultori pontifici.

Dall'una e dall'altra parte dello stendardo vi erano i palafrenieri pontifici in sgargiante divisa rossa e le guardie svizzere. Intorno all'immagine di san Girolamo, ma anche lungo il corteo era tutto un tripudio di luci, di fiaccole, di torce, di fanali e di lampadari di cristallo sostenuti da inca-

ricati ad eguale distanza "che rendevano ammirabile e piacevole la comparsa, ispirando nello stesso tempo divozione".

Chiudeva il corteo il p. Gian Pietro Riva in piviale, affiancato da due altri Padri, anch'essi in piviale, Erano protetti alle spalle da alcuni granatieri pontifici, che curarono l'ordine pubblico di tutto l'evento.

IL PERCORSO

La processione prese l'avvio dalla basilica di San Pietro. Nell'attraversare la piazza fu salutata da colpi di mortaio a salve della Guardia Svizzera, e si avviò verso Castel Sant'Angelo. Nel passare sotto l'immensa mole del castello fu onorata ancora con colpi a salve dai moschettieri del Presidio, schierati sopra le mura.

Superato il ponte romano, uno dei più belli di Roma, perché arricchito anche da gruppi statuari progettati dal Bernini, imboccò la strada papale, una via oggi non più esistente dopo gli sventramenti dell'Ottocento, che inarcandosi leggermente congiungeva Castel Sant'Angelo a Sant'Andrea della Valle, per poi proseguire verso San Giovanni in Laterano.

Tutte le finestre delle case ostentavano gli addobbi più disparati e numerosissimo popolo era ai margini della strada. Le campane di tutte le chiese, davanti alle quali il corteo passava, suonavano a festa, diffondendo tra i presenti un "giulivo" senso di gioia.

Quando il corteo giunse nella piazza davanti a Sant'Andrea della Valle ci fu un ulteriore saluto di mortaretti, sparati da piccoli mortai di ferro, caricati di polvere, che si usavano nelle feste. Ai loro botti seguirono immediatamente quelli della vicina piazza dell'ambasciata di Francia, allora situata in quella zona.

L'ACCOGLIENZA DELLO STENDARDO

Il corteo arrivò infine nella vicina piazza di San Nicola, tutta illuminata da torce e fanali. Sulla porta della chiesa di San Nicolò, in abiti pontificali il Rev.mo Mons. Giorgio Maria Lascaris, Patriarca latino di Gerusalemme, ex teatino, ricevette lo stendardo, lo incensò, lo fece riporre sull'altare maggiore, mentre un numeroso coro, accompagnato dall'orchestra, cantava un solenne *Te Deum* a due voci.

La Chiesa era riccamente addobbata da damaschi cremisi fregiati di trine e frange d'oro, con ben disegnati arabeschi, piacevolmente illuminata da lampadari centrali e da *appliques* murali.

Finita la celebrazione seguì sulla piazza antistante, sulla quale era stato costruito un palco, un concerto musicale di numerosi strumenti a fiato. Sulla facciata esterna della chiesa era stato collocato un grande medaglione ben illuminato da torce, opera del pittore romano Antonio

Bicchierai, che rappresentava san Girolamo in gloria, sostenuto da Angeli. Il dipinto è andato perduto, ma fortunatamente ne è stato rinvenuto lo schizzo preparatorio.

LA FESTA DEL 23 SETTEMBRE E LA VISITA DEL PAPA CLEMENTE XIII

Il 23 settembre venne celebrata la festa del Santo con messa pontificale cantata, presieduta da Mons. Lascaris con assistenza di molti prelati, dei Consultori dei sacri riti, dei Superiori generali di altre congregazioni. Tenne un applauditissimo panegirico il Rev.mo p. Bartolomeo Carrara, Procuratore generale dei Teatini.

Solenni come la messa furono i vesperi pontificali, sempre officiati dal Patriarca Lascaris. Le musiche, purtroppo oggi perdute, sia della messa come dei vesperi, erano state composte per l'occasione dal musicista romano Gregorio Ballabene.

Per tutto il giorno vi fu un grande concorso di persone di ogni ceto, che venivano ad onorare il nuovo santo. Intervenero anche eminentissimi Cardinali, Prelati, persone ragguardevoli.

Arrivò a San Nicolò per pregare san Girolamo anche il Papa veneziano (Carlo Rezzonico) Clemente XIII, ricevuto dai superiori e da altri religiosi in cotta, che dimostrò con molta amabilità di gradire il dono che alla partenza gli fu offerto: il libro splendidamente rilegato stampato in Bergamo che raccoglieva le poesie in onore di san Girolamo, presentato entro una raffinata e ricca composizione di fiori finti, e l'immagine stampata in raso, guarnita di merletti d'oro, del quadro del Cav. Jean-François Troy, attualmente nella Chiesa di Sant'Alessio in Roma.

Alla sera si rinnovarono l'illuminazione della piazza, lo sparo dei mortaretti ed il concerto.

I Padri ottennero universale approvazione ed applauso e furono davvero soddisfatti perché oltre a dimostrare la venerazione che avevano per san Girolamo, loro fondatore, non omisero "cosa alcuna, che potesse riuscire di lustro e di decoro alle accennate Funzioni". La celebrazione della festa costituisce oggi per noi anche un documento della pietà popolare romana del Settecento, un secolo dai gusti molto scenografici e teatrali.

In essa si fondono, in modo allora percepito come perfettamente armonico ed integrato, da una parte la partecipazione della gente e la rumorosa esultanza esteriore, rappresentata da spari, luci e concerti, dalla ricchezza degli addobbi e dallo sfarzo delle divise; dall'altra la preghiera sincera, personale e liturgica molto curata, dei religiosi e del popolo partecipe, rivolta a san Girolamo Emiliani.

p. Giuseppe Oddone CRS

LE SEPOLTURE DI SAN GIROLAMO MIANI A SOMASCA

PRIMO DEPOSITO - ALTARE MAGGIORE - CAPPELLETTA (O SCUROLO)

Credo opportuno cercare di raccontare, testimonianze alla mano, cosa ne sia stato dei resti mortali di Girolamo Miani, quali le sepolture, le esumazioni, i trasferimenti all'interno della chiesa di san Bartolomeo in Somasca.

Le testimonianze non sono tantissime, ma concordano sui particolari più interessanti. Sappiamo infatti che la salma di Girolamo venne sepolta in un deposito di quadrelli posto sopra terra con una certa elevazione, nella parte della chiesa cosiddetta *a cornu Evangelii*, che corrispondeva al lato sinistro dell'altare maggiore per chi entrava dal fondo della chiesa.

Non sappiamo con documentata certezza se questo deposito fosse stato realizzato all'interno del muro o all'esterno dello stesso. Sappiamo che da quella parte, all'esterno, vi erano alcune stanzette e piccoli locali di passaggio, che servivano di sacristia e di abitazione per il sacerdote che officiava la piccola cappella (che non era ancora parrocchia). È l'attuale zona dove si trova lo scurolo e i resti del ciclo di affreschi raffiguranti episodi della vita di Girolamo Miani.

Verrà nel 1566 l'arcivescovo di Milano, card. Carlo Borromeo, in Visita pastorale a Somasca e, in ottemperanza ai recenti decreti del Concilio di Trento sulle sepolture nelle chiese, farà aprire il deposito di Girolamo, farà porre la cassa chiusa sull'altare maggiore, la incenserà come prescritto, e la farà di nuovo riporre nello stesso luogo ma senza sopraelevazione, praticamente a livello del pavimento.

Nella visita pastorale del 1569, il delegato farà notare come non si sia ancora levato l'altare che sta fuori della chiesa (*extra ecclesiam*), che la visita del card. Carlo Borromeo di tre anni prima aveva ingiunto di togliere. Si ordina di nuovo di levarlo, ma nelle successive visite (1570 e seguenti), l'altare resterà sempre al suo posto.

Si può ipotizzare che si trattasse di un piccolo altare o mensa collocata dai Padri sopra la sepoltura di Girolamo, appena fuori la porta laterale a sinistra (*a cornu Evangelii*, corrispondente all'attuale Scurolo), posto sopra il luogo dove il card. Borromeo aveva fatto sotterrare a livello del pavimento il primitivo deposito in *quadrelli* (mattoni) che conteneva la cassa di legno del defunto e edificato nel 1537 verosimilmente ad altezza di mezza persona.

Questa deduzione è avvalorata dalla persistente e prolungata testardaggine dei Padri di non levarlo, nonostante le chiare e ripetute indicazioni dei Visitatori pastorali: era luogo di ricordo e devozione, e probabilmente sopra di esso vi pregavano e vi celebravano messe in suffragio di Girolamo; accanto vi era pure un piccolo confessionale.

Non va dimenticato che in questa zona vi erano alcune stanzette che fungevano da sacristia e da abitazione del parroco, oltre a un altro piano soprastante abitato. Questo piccolo altare verrà demolito solo nel 1573.

Venuti i Somaschi nel 1592 in possesso pieno della proprietà fisica della chiesa di san Bartolomeo (elevata a parrocchia già dal 1566), subito il superiore di allora, p. Brocco Bartolomeo, farà i passi necessari per acquistare del terreno nella parte retrostante (verso oriente), ed inizieranno i lavori di abbattimento e allungamento della chiesetta, ricavandone l'attuale presbiterio con il coro dietro.

In questa occasione di lavori, p. Brocco per prudenza e per salvaguardare i preziosi resti mortali di Girolamo Miani, farà di sua iniziativa esumare la cassa, e farà una riduzione dei resti in una piccola cassetta di legno che metterà in sepoltura a terra dietro l'altare maggiore. Tutto questo avverrà tra il 1592 e il 1601, data in cui la chiesa è pronta nella sua nuova forma.

Nel Processo ordinario per la beatificazione di Girolamo, celebrato a Somasca tra il 1611 e il 1614, nel 1612 il p. Brocco renderà testimonianza proprio su questo fatto, ammettendo davanti ai giudici di essere l'autore della traslazione e motivando la serietà di questo intervento.

Nel 1624, terminati i Processi ordinari e prima di avviare i Processi apostolici, verranno dei Visitatori delegati dall'arcivescovo di Milano per controllare lo stato della sepoltura e dei resti; faranno riesumare la cassa da dietro l'altare e dopo il controllo, verbalizzato, faranno rimettere tutto al suo posto.

Solo l'anno successivo, nel 1625, verrà autorizzata e fatta la traslazione delle reliquie dietro l'altare alla nuova cappelletta (o scurolo) edificata nel frattempo esattamente nel luogo della primitiva sepoltura: viene abbattuta parte del muro laterale del presbiterio e la costruzione della cappelletta, chiusa sul davanti da due porte di noce, viene descritta nei minimi particolari interni (così come ancora si presenta oggi).

Il 22 settembre 1747 Benedetto XIV firmerà il decreto di beatificazione del Servo di Dio Girolamo Miani; l'anno successivo, 1748, verranno da Milano alcuni monsignori delegati dall'arcivescovo, per effettuare la elevazione e il controllo dei resti mortali del novello beato.

Di questo avvenimento esiste una relazione lunga e dettagliata, che ho pensato bene di trascrivere integralmente, perché rimasta finora inedita nel nostro archivio.

Questa relazione ci offre una fotografia esatta di come stavano le cose

in quel tempo: cappelletta (o scurolo), quadri che vi erano appesi all'interno, decorazioni, ecc.

Tra il 1752 e il 1757, per decisione dei superiori e per intervento fattivo del parroco di Somasca di allora appena arrivato, il bellunese p. Emiliano Miari, si inizieranno e si porteranno a compimento i lavori per la realizzazione della grande cappella sul fianco destro della chiesa, adornata di quattro grandi colonne, e dell'altare.

Il giorno della festa del beato Girolamo Miani, l'8 febbraio 1757, nella cappella (benedetta il giorno precedente, e dopo avervi trasferito l'urna con le reliquie del beato) si farà un gran pontificale presieduto dal nuovo abate di Pontida, don Costantino Rottigni (zio del somasco p. Pietro Rottigni).

Fermo il racconto a questo punto. Ormai tutto è pronto per la auspicata canonizzazione che vedrà, nel 1767, il beato Girolamo essere proclamato santo.

A metà dell'Ottocento, l'urna rettangolare verrà sostituita con l'attuale completamente in argento: saranno, della antica, conservati con scrupolo il gruppo di angioletti che sulla sommità della nuova urna tengono in mano catene, palla e ceppi della prigionia.

Il disegno di questa nuova Urna verrà fatto fare a Venezia, e la realizzazione attuata dalle maestranze e dai ragazzi argentieri dell'Istituto della Pace fondato dal somasco frater Paolo Marchiondi in Milano.

Verso il 1928, in occasione del IV centenario dell'Ordine somasco, i superiori decideranno di allestire una nuova urna rettangolare, da collocare sotto la mensa dell'altare, al cui interno doveva porsi una statua intera del santo, contenente tutte le reliquie, teschio, ossa ecc.

L'urna verrà realizzata, ma va raccontato un piccolo particolare: quando a Somasca si seppe in maniera non ufficiale che l'antica urna sarebbe stata tolta, sostituita con la nuova, e quindi i resti mortali di san Girolamo non sarebbero più stati visibili ai fedeli, vi fu una sollevazione generale, non scomposta ma ferma.

Si scrisse al Preposito generale a Roma e, con la firma di tutti i parroci della Val San Martino, facendosi voce del *sensus fidelium* del popolo devoto, si chiese di non procedere con quel progetto. E così fu.

Arrivò da Roma la nuova urna, che fu posta sotto la mensa dell'altare nella cappella di san Girolamo; al suo interno vi era una artistica rappresentazione del santo in intera persona, coricato su un lato e rivestito con la veste nera somasca. Testa e mani in argento. L'urna antica rimase al suo posto sopra l'altare; solo si tolse una delle sette fiaschette che contenevano polvere delle ossa, e fu posta sul petto della nuova statua, sotto il bordo della veste nera.

Finalmente all'inizio degli anni '60 del Novecento si procedette alla realizzazione della navata laterale in corrispondenza della cappella del

santo. L'altare fu quindi smontato e rimontato sulla parete orientale ove si trova tuttora, per essere visibile ai pellegrini che entrano in santuario.

Credo e spero che la lettura dei documenti e notizie che si propongono, dei quali molti inediti, possa aiutare non solo a comprendere l'avvicendamento storico dei fatti, ma aiuti a corroborare la devozione verso san Girolamo: fa sempre buona impressione leggere e riflettere con quanta devozione in passato ci si sia avvicinati alle sacre spoglie mortali di questo grande santo.

Lascio ora la parola ai documenti.

1569: Visita pastorale di mons. Cermenati Francesco Bernardino, preposito di Desio, alla Pieve di Garlate, su ordine di san Carlo Borromeo, Somasca 24 agosto 1569 (AGCRS, So 44 u; ACM 5-2-0-1c):

«Somasca plebis Garlatis vallis s.ti Martini. Die mercurii 24 augusti (1569) ... Est altare extra ecclesiam quod ordinatum est in priori Visitatione tolli debere, sed non fuit sublatum ... Tollitur altare extra ecclesiam ...».

1570: Visita pastorale di p. Clavone Leonetto sj, 10 ottobre 1570 (AGCRS, So 45 b; ACM 5-2-0-1f):

«... Si levi il loco di muro che serve per confessionale qual'è di fuori et atacato la chiesa e si levi anco l'altare che li è apresso ...».

1573: Evacuazione delle ordinationi della parrocchia di Somasca pieve di Garlate, firmate da p. Gonella Giovanni Battista crs, vicecurato, 1573 (AGCRS, So 56 c; ACM 5-2-0-1i):

«... Nella chiesa di s.to Batholomeo parochiale di Somasca ... l'altare qual' era fori della chiesa è destrutto ...».

7 marzo 1592: (AGCRS, B 54, Atti della Procura Generale, 1573-1615, c. 13v).

«A di 7 di Marzo 1592 fu mandata la Bolla della unione della Chiesa di S.to Bartholomeo di Somasca, fatta alla Congregazione nostra da Gregorio XIV di felice memoria al Pre. Don Bartholomeo Broco (Brocco ndr) Rettore di detto luogo acciò ne pigliasse il possesso, la portò il Sig. Gentil. Besuzio Milanese. Si hebbe risposta della ricevuta et del possesso pigliato»

29 agosto 1592: (Somasca, Libro degli Atti, vol. 1, foglietto ms. [Valsecchi 1770ss] n. 12a).

«1592, 29 agosto. Il p. Bartolomeo Brocco Rettore del Collegio di Somasca a nome della Congregazione et assenso del padre generale Allovissii Miliorini Patavini (p. Luigi Migliorini crs.), et con la approvazione Apostolica della Curia di Milano, notaro Jo. Petrus Scotus notarius actorum Cancellariae Archiepiscopalis Mediolanensis, 5 agosto 1592, fa detto padre acquisto da Bartolomeo Benalio q. Martino, et Antonio fraterlo Benali di Somasca di un pezzo di terreno in Somasca dove si dice post Turrim, et post Ecclesiam tanto quanto è, che confina da coperti detto Bartolomeo, (a levante, a mezzogiorno ndr) e dalle altre 2 li Padri di Somasca (a tramontana et a ponente poi l'orto della Chiesa avuto come sopra colla Chiesa dalla Comunità ndr). Per fabricar la Chiesa et alongar la abitazione (dove si è fabricato il noviziato della Scuola, o Sala sino alla Chiesa poi demolito colla torre per li materiali per la fabbrica nova) et in cambio gli anno dato una pertica di terreno al Lecasco, et altra pertica nella Provato, data dalla Comunità colla Chiesa alli Padri, notaro Josef Cola di Corte»

1600: ALBANI SCIPIONE, *Vita del venerabile et devoto servo di Dio il padre Ieronimo Miani ...* Venezia 1600 (a c. 22v):

«... fu deposto in Somasca, nella Chiesa di San Bartolomeo, a man sinistra, con un humil Deposito, già da me letto più volte, presso terra, con questo Epitafio: "Hieronymi Miani ossa suavem Domini vocem expectantia"; il qual fu poi levato per l'ordine del Concilio di Trento, di levar tutti i Depositi sopra terra. Vi si leggono alcune poche lettere ancora, in quel tempo scritte, o dipinte, essendo levato il resto per un uscio, fatto in quel luogo; le quali sono queste: "Hieronimo Miani de costumi Apostolici; il qual con la vita, et essortationi sue acquistò al Signore innumerabili persone, padre degli Orfani, il qual morì l'anno 1537". Essendo poi rinovata la Chiesa, et edificata un'Honorevole Capella maggiore, sono state trasportate l'ossa sue dopo l'Altare, con quelle del sopradetto Padre Vincenzo Gambarana, et io Scipione ho fatto in memoria di huomo di tanta pietà, e bontà il seguente Epitafio da porre in un marmo, a ciò parecchiato: "Hieronymo Aemiliano Angeli, et Dionorae Maurocenae

filio, patricio Veneto, Congregationum in Italia Orphanorum, mendicantium, derelictorum, et illorum curam gerentium fundatori, Christianae sollicitudinis viro omni ex parte integerrimo, et de Republica Christiana optime merito. Obiit 1537 die septima Martii. Scipio Albanus Can. Scal. Vener. P. 1600».

1601, *Somasca*: Terminati i primi lavori di sistemazione e di arrangiamento nella chiesa in ottemperanza ai desideri e alle raccomandazioni di san Carlo il p. Bartolomeo Brocco, già parroco da circa 20 anni, colloca sopra la porta della facciata della chiesa lo stemma della Congregazione ripartito in tre lapidi con la scritta: *Congregationis - De Somascha* quella del centro reca la figura di Gesù con la croce alle spalle (cfr. CALVI DONATO, *Effemeride* 3/01/1601).

Lo stemma lo tolse poi via il p. Agostino Antonelli crs nel 1656: forse mosso da errata interpretazione del "Decretum De non cultu" di Urbano VIII (1631). Comunque la bella iniziativa del p. Brocco ebbe buon esito. Difatti nel Capitolo Generale tenutosi in Somasca nel 1610 fu presa questa determinazione: "Che si prenda come impresa di tutta la Congregazione un Cristo che porta la croce col motto *Onus meum leve*".

Ma quello stemma composto dal p. Bartolomeo Brocco in tre lapidi non è andato perduto. Collocato poi sotto il pronao della chiesa allungata nel 1767 e nel successivo allungamento del 1893, è presente ancora oggi nella sua giusta posizione e caratteristica linea secentesca.

I grandi lavori per la chiesa hanno inizio dopo che i Padri poterono sistemare i primi locali per il collegio per la vita di tutta la comunità.

1603: ALBANI SCIPIONE, *Vita del venerabile et devoto servo di Dio il padre Ieronimo Miani ...* Milano 1603 (2 ed.; alcune varianti rispetto alla ed. di Venezia 1600 (a p. 32):

«... fu sepolto in Somasca, nella Chiesa di Santo Bartolomeo, a man sinistra, con un humil Deposito, già da me letto più volte, presso terra, con questo Epitafio: "Hieronymi Miani ossa suavem Domini vocem expectantia; Qui riposano le ossa di Gieronimo Miani che aspettano la soave voce del Signore"; il qual fu poi levato per l'ordine del Concilio di Trento, di levar tutti i Depositi sopra terra. Vi si leggevano alcune poche lettere ancora, in quel

tempo scritte, o dipinte, essendo levato il resto per un uscio puoco fa fatto in quel luogo; le quali sono queste: "Gieronimo Miani de costumi Apostolici; il qual con la vita, et essortationi sue acquistò al Signore innumerabili persone, padre delli Orfani, il qual morì l' anno 1537". Essendo poi rinnovata la Chiesa, et edificata un' honorevole Capella maggiore, sono state trasportate l' ossa sue sopra l' altare, con quelle del sopradetto Padre Vincenzo Gambarana, et io Scipione ho fatto in memoria di huomo di tanta pietà, e bontà il seguente Epitafio da porre in un marmo, a ciò parecchiato: "Hieronymo Aemiliano Angeli, et Dionorae Maurocenae filio, patricio Veneto, Congregationum in Italia Orphanorum, mendicantium, derelictorum, et illorum curam gerentium fundatori, Christianae sollicitudinis viro omni ex parte integerrimo, et de Republica Christiana optime merito. Obiit 1537 die septima Martii. Scipio Albanus Canonicus Scalensis. P. 1600; A Gieronimo Miani, di Angelo, et Dionora Moresini figliuol patritio Veneto, fondatore in italia delle Congregazioni delli Orfani, mendicanti abbandonati, et di chi ne debba haver la cura di Christiana sollicitudine huomo d' integrità compiuta, et benemerito della Republica Christiana, morì nel 1537 alli 7 di Marzo. Scipione albanus Canonico della Scala pose 1600».

1605: STELLA ANDREA, *La vita del Venerabile Servo d'Iddio il padre Girolamo Miani ...* Vicenza 1605 (lib. secondo, a cc. 41v - 42r):

«Fu sepolto in Somasca nella Chiesa di S. Bartolomeo alla mano sinistra in un deposito humile con questa iscrizione, che tradotta dal Latino suona nella lingua nostra: "Qui riposano l' ossa di Girolamo Miani, ch' aspettano la soave voce del Signore". Si leggeva poi dall' altra parte: "Girolamo Miani di costumi Apostolici, il quale con la vita, e con l' esortationi sue acquistò al Signore innumerabili persone, Padre delli Orfani, il qual morì l' anno 1537". Essendo poi rinnovata la Chiesa, furono trasportate l' ossa felici dopo l' altar maggiore, et io havendole l' anno già scorso 1603 con devoto, e riverente affetto visitate, provai in me stesso dopo non molti giorni l' effetto del celeste favore per l' intercessione, come creder si deve, di quel beato spirito, che già a quell' ossa diè spirito, e vita».

1612: Processo ordinario di Somasca:

«(teste Ondei Antonio di Somasca) ... il suo corpo (di Girolamo Miani *ndr*) fu sepolto qui nella chiesa di Santo Bartolomeo di Somasca, et all' hora gli fu fatta una sepoltura de quadrelli sopra la terra, ma la felice memoria del beato Carlo (Borromeo *ndr*) la fece levare et fu sepolto sotto terra».

«(teste p. Brocco Bartolomeo crs) ... Sono 75 anni passati che detto padre Hieronimo è morto, et lo so perché era scritto sopra la sua sepoltura; et detto padre è morto qui in Somasca nelle case de Ondei et il suo cadavero fu sepolto qui in Santo Bartolomeo, sopra terra; ma in essecutione del Concilio di Trento fu levato il suo deposito et posto sotto terra, quale ho poi fatto levar io et mettere in detta chiesa in un luogo honorato in una cassa».

«(teste Amigoni Cristoforo di Somasca) ... morse (Girolamo Miani *ndr*) qui a Somasca et fu sepolto nella chiesa di Santo Bartolomeo in un deposito, ma detto deposito è stato levato et gli ossi sono stati governati dalli padri».

1624: Processo apostolico di Milano:

«(teste Carlo Antonio Meda, anni 22) ... È stato sepolto in Somasca, dove è la sbarra avanti il suo Sepolcro doppo l' Altare».

«(teste Viviano Benaglia (Benalio), anni 60) ... Mi ricordo che si dice che fu sepolto nella Chiesa di S. Bartolomeo di Somasca, e la prima volta, dove è adesso il Pulpito da man sinistra, e verso il giardino di questo Monasterio».

«(teste Valeria de Montibus, anni 35)...Fu sepolto in Chiesa qui dove è adesso il Confessionale, e sotto il Pulpito, et è quanto mi posso ricordare, che lì sopra il muro vi era una scrittura, che non so che cosa dicesse».

15 settembre 1624: Visita apostolica del corpo del B. Girolamo Emiliani fatta dai Giudici delegati apostolici nel 1624 (il B. Girolamo si trova sepolto dietro l'altar maggiore).

21 novembre 1625: Traslazione dei resti del B. Girolamo Miani da dietro l' altar maggiore alla Cappelletta (scurolo *ndr*), notizia tratta dal libro dell'Introito (dal 1 giugno 1579 al 25 gennaio 1627):

«Adi 22 novembre 1625. Pagamento del Padre D. Matteo Benaglia a conto delle spese fatte per la venuta delli Signori Commissari Apostolici mons. Primicerio del Duomo di Milano e mons. Casati per trasferire il corpo del Beato Padre nostro Fondatore il Padre Girolamo Miani, quale traslazione seguì ieri che fu il 21 corrente, lire 25; e di più dell' istesso per l'istesso effetto lire 7».

1630: ROSSI (DE) COSTANTINO crs, *Vita del B. Girolamo Miani* ... Milano 1630 (lib. III, cap. XIII, a pp. 233 - 234):

«Dovendogli dar sepoltura, e giudicando i Padri, che non dovesse haver sepoltura ordinaria, chi era vissuto con publica fama di Santità straordinaria, fu honorevolmente sepolto nella stessa Chiesa di S. Bartolomeo in un luogo separato, cioè in un deposito alquanto alto da terra ... Si fece poi sopra il deposito questa iscrizione: "Girolamo Miani di costumi Apostolici, il quale con la vita, et essortazioni sue acquistò al Signore innumerabili persone, Padre de gli Orfani, il quale morì l' anno 1537". Si leggevano anco da un' altra parte queste parole: "Hieronymi Miani ossa Suavem Domini vocem expectantia" ... Dovendosi poi (1592 *ndr*), per rinovar la Chiesa gettar a terra quella parte, dove stavano riposte, furono trasportate doppo l' altar maggiore, dove riposarono fin che (il 15 settembre 1626 *ndr*) a nome della Sede Apostolica furono riconosciute da ... tre Visitatori Apostolici».

1670: Memoria inviata da un anonimo religioso di Casa Madre (forse il p. Giovanni Gregorio Grumelli crs, parroco di Somasca dal 1670 al 1672?) al p. Donato Calvi osa. da Somasca a Bergamo nel 1670 (ms. originale in: Bergamo, Bibl. Civ. Mai, Sala I, D, 7, 16; trascrizione in ACM 2-2-555):

«... Nella Chiesa Parrocchiale di S. Bartolomeo dalla parte dell' Evangelio all' Altar Maggiore si vede la Cappelletta ossia scurolo fatto a stucco d' oro con la porta di marmo nero detto Pietra di Paragone dove fu riposto il sacro Corpo del Beato, opera della pietà del Rev.mo Pre. D. Paolo Carrara hora Generale (ma eletto la prima volta nel 1638 *ndr*) della Congregatione. Sopra la porta di detto scurolo vi è una lapide della istessa Pietra con lettere scolpite in oro con: "Ven. P. Hieronymi Miani / Hic ossa quiescunt / Suavem Domini vocem expectantia / Obiit Anno D.ni 1537

sexto Idus februarij / Aetatis suae 56". Nel detto Scurolo ancora vi sono li Corpi delli Padri D. Vincenzo de' Conti Gambarana di Pavia, e di D. Evangelista Dorati Cremonese già Generale della nostra Congregatione, huomini di singolarissima bontà, come del primo ne fa testimonianza Agostino Tortora nella Vita del B. Geronimo lib. 3 cap. 9 per un intiero capitolo, e del secondo la Vita Manuscritta. L'anno poi del 1632 in circha li corpi suddetti li quali erano prima sotto l' altar maggiore furono levati e portati in una stanza sopra la torre, donde mandavano fragranza di Paradiso per tutto d' intorno, e questo fu per opera del Rev. Pre. Calta già mentovato, a cagione di proseguire li Processi della Beatificazione del nostro Fondatore, li quali furono incominciati del 1610 da Mons. Antonio Maria Vimercato Preposito e Vicario foraneo della Pieve di Olginate d' ordine dell'Ill.mo e Rev.mo Sign.r Antiloco Arcangelo Vicario Generale di Milano, e dalla torre furono poi riposti nello scurolo suddetto (nel 1638 ndr)».

1670: Memoria di p. Girolamo Benaglia crs inviata al p. Donato Calvi osa da Somasca a Bergamo, nel 1670 (ms. originale in: Bergamo, Bibl. Civ. Mai, Sala I, D, 7, 16; trascrizione in ACM 2-2-555):

«Dalla parte dell' Evangelio dell'altar maggiore vi è il Scurolo, che tiene il Corpo del B. P. Girolamo Miani, fatto a stucco d' oro, e di fuori sopra la porta di marmo nero vi è questa iscrizione a lettere d'oro pure intagliate nel marmo di detto colore: "Ven. P. Hieronymi Miani / Congregationis de Somasca / Fundatoris / Hic ossa quiescunt / Suavem Domini / vocem Expectantia / Obiit Anno Domini 1537 / sexto Idus Februarij / Aetati suae 56". A basso vi sono doi scalini di marmo pur nero e una ferratra fatta a fiorami con suoi Pomi di lottone Opera fatta fare dal Rev.mo Pre D. Paolo Carrara stato tre volte Preposito Generale della nostra Congregatione circa l'anno 1628. Fu il B. P. prima sepolto nell' oratorio vecchio di S. Bartolomeo in un deposito alquanto alto da terra con sopra questa iscrizione: "Girolamo Miani di costumi apostolici, il quale con la vita et essortationi ne acquistò al Signore innumerabili persone. Padre de gli Orfani il qual morì l'anno 1537". Si leggevano anco da un'altra parte queste parole: "Hieronymi Miani Ossa suavem Domini vocem expectantia". Quivi riposarono fin tanto che l' anno 1566 furono

di là estratte di ordine di S. Carlo Borromeo e conosciuta la di lui santità miracolosamente da odor soavissimo che di là usciva, le incensò, di poi con l'occasione che si doveva gettare a terra quella parte dell' Oratorio di S. Bartolomeo per la fabrica della nuova chiesa, dove riposavano le ossa del B. P., furono trasportate dai Padri dietro l' altar Maggiore dove riposarono fin tanto che d'ordine di Roma l'anno 1624 furono di nuovo visitate da Mons. Mario Antonini Vicario Generale di Milano poi Arcivescovo di Cesarea, Giulio Cesare Visconte Primicerio del Duomo, et Horatio Casato Protonotario Apostolico e Canonico Ordinario tutti tre Visitatori Apostolici a fatte riponer nel Scurolo ove hora riposano, qual Scurolo fu poi di nuovo visitato l'anno 1664 da Mons. Capra (Bartolomeo ndr) Vescovo di Bobbio eletto dall' Ill.mo Alfonso Litta Arcivescovo di Milano poi Cardinale che da Roma stessa haveva ordine».

1676: FERRARI (DE) GREGORIO crs, *Vita del Venerabile Servo di Dio Girolamo Miani ... Venezia 1676* (cap. XXX).

«... fu quel venerando corpo riposto in una sepoltura di quadrelli sopra terra (conforme l' uso di quei tempi) nella medesima Chiesa, e postavi l'iscrizione: "Girolamo Miani di costumi Apostolici, il quale con la vita, et esortationi sue acquistò al Signore innumerabili Persone, Padre de gl'orfani, il quale morì l'anno MDXXXVII". E da un'altra parte: "Hieronymi Aemiliani ossa suavem Domini vocem expectantia"».

27 novembre 1708: Scrittura di accordo per il nuovo altar maggiore di marmo della chiesa parrocchiale di Somasca, fatto fare da p. Perpentì Francesco crs. preposito (AGCRS So 235; ACM 2-2-482).

2 febbraio 1734: (AGCRS, CL, Somasca, So. 306; ACM 5-1-17b [fotocopia])

«Al nome del Signore Iddio. Adi 2 febraro 1734. In Somasca, Valle S. Martino, Distretto di Bergamo. Costituiti alla presenza di me Nodaro, e Testimonii infrascritti maestr' Antonio q.m Carlo Pinchetti di Somasca tagliapietra, mastro Francesco di Giuseppe Rondalli di Foppenico muratore, e Giuseppe Torre q.m Domenico ospite della Veneranda Congregacione de Chierici Regolari di S. Bartolomeo di Somasca, a lume della verità hanno deposto, e depongono con loro giuramento, tactis Scripturis, qual-

mente l'anno scaduto 1732 nel mese d'ottobre per ordine del Rev.do Padre D. Giovampaolo Taglioni vicepreposito del sudetto venerando Collegio di S. Bartolomeo, e curato di Somasca, travagliarono nella nuova opera intorno alle due portine laterali (porte della Cappelletta o scurolo ndr) del Presbiterio di detta chiesa affine di allargare dalla parte destra il Presbiterio stesso, ed uniformarla dalla sinistra. Il qual travaglio consistette nell'aver levata prima la ringhiera di ferro, che formava un semiquadro davanti alla portina della Cappelletta del Venerabile Padre Girolamo Miani, essendosi levato anche il piano esteriore di marmo sopra del quale era impiombata la detta ringhiera, e trasportato il gradino anteriore del detto piano, che si stendeva per onze quindici (cm 45) verso la scalinata del altar maggiore a cornu Evangelii, presso, ossia sotto il gradino superiore per cui si entra nella suddetta Cappelletta del Venerabile Padre, senza essersi fatta veruna frattura al di dentro della medesima, a riserva, che di solo quatro diti incirca sotto le due pilastrate della porta, per indi levare due pezzi di marmo laterali della detta ringhiera. I quali uniti insieme sono stati posti per gradino superiore alla porta del Reliquiario colle due parti laterali ancora della ringhiera stessa di ferro, e per essere questa la pura verità hanno pregato me Nodaro di rogare il presente loro costituito, e riporlo nei miei Atti. Subscr. Ego Hieronymus filius q.m Ioseph Amigoni de Somasca V. A. Notarius publicus Bergomi + Signum tabelionatus etc.».

22 settembre 1747: Beatificazione di Girolamo Miani (Benedetto XIV).

22 settembre 1748: Elevatio Sacri Corporis B. Hieronymi Aemiliani (AGCRS, D 220; AGCRS, S 118 [ms. e fotocopia]; ACM 1-2-82a [fotocopia]):

«Relazione della Elevazione del sacro Corpo del Beato Girolamo Miani Patrizio Veneto e Fondatore della Congregazione de Chierici Regolari Somaschi da esporsi al pubblico culto nella chiesa di S. Bartolomeo di Somasca diocesi di Milano territorio di Bergamo.

Annoverato tra il numero dei Beati il Venerabile Girolamo Miani Patrizio Veneto e Fondatore della Congregazione de Chierici Regolari Somaschi dal Santo Pontefice Benedetto

XIV con suo Breve Pontificio delli 22 settembre 1747, il Rev.mo Padre D. Giovanni Francesco Baldini Procuratore Generale della detta Congregazione umilmente presentò le sue suppliche al Santo Padre acciocché giacendo ancora nel suo Avello il sacro Deposito delle Ossa del Beato Girolamo nella chiesa di S. Bartolomeo di Somasca, visitato, e con più sigilli sigillato dalli Visitatori Delegati Apostolici nel 1624, si degnasse deputare chi più li piacesse per fare l' elevazione del sacro Corpo, ed esporre al culto le sue reliquie, ed avendo ottenuto il Rescritto della Deputazione dell' Eminent.mo Sig.r Cardinale Arcivescovo di Milano Giuseppe Pozzobonelli con facoltà ancora di poter altri sostituire, fece estrarre una copia legalizzata da notaio della Visita Apostolica fatta nel 1624 come da seguenti documenti.

«Memoriale presentato dal Rev.mo P. Procuratore Generale D. Giovanni Francesco Baldini al Santo Pontefice Benedetto XIV, e Rescritto Pontificio della Deputazione dell' Eminent.mo Sig. Card. Arcivescovo di Milano:

«Beatissimo Padre. Giacendo ancora nell'oscuro suo avello il sacro Deposito dell' Ossa del Beato Girolamo Emiliano Fondatore de Chierici Regolari Somaschi nella chiesa di S. Bartolomeo di Somasca diocesi di Milano nel luogo stesso, in cui fu visitato dai Giudici delegati Apostolici nell' anno 1624, e con più sigilli sigillato, il Procuratore Generale della Religione Somasca Oratore umilissimo della Santità Vostra supplica la Santità Vostra a deputare chi più le piacerà per fare l' elevazione del sacro Corpo, ed esporre al culto le sue Reliquie, come Vostra Santità si è degnata specificare nel suo Breve di 22 settembre 1747: "eiusque corpus, et reliquiae venerationi fidelium (non tamen in processionibus circumferendae) exponentur". Che della grazia ecc. A tergo: Alla Santità di Nostro Signore Papa Benedetto XIV.

Ex Audientia Santissimi die 13 februarii 1748.

Santissimus deputavit ad effectum de quo in precibus Dominum Cardinalem Archiepiscopum cum facultatibus omnibus necessariis, et opportunis etiam substituendi. Subscr. Ioseph Livizzani secretarius. Subscr. Per il Procuratore Generale de C. R. Somaschi».

Visita Apostolica del Corpo del Beato Girolamo Emiliani fatta da Giudici delegati Apostolici nel 1624. Extracta ex libro Romae edito anno MDCCXXXIV ex typographia Rev. Camerae Apost. cuius titulus «Sacra Rituum Congregatione Eminent.mo et Rev.mo D.no Card. Othobono Veneta seu Mediolanen. Beatificationis et Canonizationis Ven. Servi Dei Hieronymi Aemiliani Fundatoris Congregationis Somaschae Positio super dubio An constet de vitutibus» etc. Rerum Addition. n. 3 §§ 12 pag. 16 – 17:

«Die 15 Septembris anni 1624. Praefati R.mi Domini Marius Antoninus Vicarius Generalis, Iulius Caesar Vicecomes Primicerius, et Horatius Casatus Canonicus Ordinarius Metropolitanae, Iudices ut supra pro executione decreti facti sub die veneris decimatertia suprascripti mensis ut supra visitandi Corpus dicti Ven. Servi Dei Patris Hieronymi Emiliani: accesserunt una cum me Notario, ac Testibus infrascriptis ad dictam Ecclesiam Sancti Bartholomaei retro altare maius ipsius, et facta de more genibus flexis oratione inter Tabernaculum, ubi asservatur Sanctissimum Sacramentum, et pavimento chori retro altare ipsum comperierunt extensum conopaeum unum damasceni coloris cremisini, frangia serico, et auro contexta circum circa ornatum, ac diversis ornamentis aureis vulgo Lavorino d'oro fregiatum cum insigniis Perillustris, et Reverendissimi Domini Marci Cornarii Episcopi Patavini ex mera eius (ut fertur) liberalitate eidem Patri Hieronymo donatum et inter dictum Tabernaculum, et pavimento erecta tabula parieti ipsius altaris adhaerens picta imagine praefati Servi Dei Patris Emiliani (quadro del pittore Zucco Francesco, 1619, cfr. 0016_Caimotto.jpg ndr), et aliis duabus imaginibus Angelorum ab utraque in summitate ipsius tabulae deferen. prae manibus pictos compedes, catenam, et clavem ferreos, ac pilam marmoream, et ab utraque parte eiusdem, et in eius fine pictis duabus imaginibus genibus flexis RR. duorum Patrum, scilicet Patris Vincentii Gambaranae Comitum Papiensis, et Patris Evangelistae Dorati Cremonensis alias Generalis Congregationis Somaschae, latitudinis brachiorum duorum cum dimidio (cm 150), et altitudinis brachiorum trium (cm 180), sub qua tabula adest gradus unus ligneus nucis sexangularis longitudinis brachiorum trium (cm 180), et latitudinis unius cum dimidio vel circa (cm 95 ca.), super quo erectum conspicitur balastrum ligneum sexangulare cum

quatuor vasculis argenteo caelatis intersitis quatuor candelas cereas accensas tenentibus, super quo gradu sexangulari stratum est tapete eiusdem drappi damasceni ab eodem Domino Episcopo una cum conopaeo donati, ac lampas una vitrea ardens auricalcho introclusa: quibus omnibus amotis de mandato praefatorum Dominorum Iudicum pavementum ipsum lateritium, sub quo asservatum erat Corpus eiusdem Patris Emiliani planum, nec in aliqua minima etiam parte fractum, nec excavatum nec suspectum. Praefati D.D. Iudices frangi, et aperiri per nonnullos RR. DD. Clericos Regulares dictae Congregationis Somaschae mandarunt: et aperto ab eis, et effosso circa medium brachium (cm 30) inventus fuit lapis unus siliceus longitudinis brachii unius cum dimidio vel circa (cm 45), suppositis super os sepulchri ipsius duabus tabulis ligneis una cum dicto lapide longitudinis quartarum septem (cm 105), et latitudinis brachii unius cum dimidio (cm 45). Eo itaque sepulchro patefacto, inventa fuit Arca una lignea latitudinis medii brachii (cm 30), et longitudinis quartarum duarum (cm 30), in qua inclusa erat arca una minoris longitudinis, et latitudinis, sera, clavique clausa coriaceo circumcirca vestita, sed vetustate fere consumpto, et non reperta clavi pro ea aperienda, praefati D.D. Iudices mandarunt seram tolli et levare, ipsamque arcam aperuerunt, qua aperta intus in summitate ipsius, et in velo serico erant scripta haec verba in duobus locis: = VENERABILIS DEI SERVUS HIERONYMUS EMILIANUS PATRITIVS VENETUS, ORPHANORUM PATER, ET CONGREGATIONIS SOMASCHAE FUNDATOR. OBIIT ANNO D.NI 1537 = et in dicta arca caput eius tectum velamine serico viridis coloris una cum quinque dentibus avulsis, sub quo capite aderat alia arca parva continens cineres et parcelas multas corporis ipsius, super ea, et sub dicto capite multa ossa arida ipsius Ven. Patris Hieronymi Emiliani cum plumbi lamina, in qua leguntur haec verba in una ipsius parte: = OSSA ET CORPUS B.TI PATRIS HIERONYMI EMILIANI PATRITII VENETI CONGREGATIONIS SOMASCHAE FUNDATORIS =; et in alia parte in literis maiusculis = BEATUS HIERONYMUS MIANUS =. Quae omnia ossa, et qui cineres repositi fuerunt in eiusdem capsula cum eadem plumbi lamina, et fune circumligata capsula magna, et octo sigillis impressis sigillo praefati D. Casati munita fuit ad effectum iterum reponendi in eodem

sepulchro. Et cum duae aliae archae viderentur in eodem sepulchro positae ab utroque latere ipsius capsulae praefati Ven. Servi Dei Patris Emiliani, praefati D.D. Iudices mandarunt extrahi, et reppererunt arcam a parte Epistolae sacristiam versus continere caput, et ossa arida corporis Patris Vincentii Gambaranae cum plumbi lamina videl. = B. VINCENTIUS GAMBARANA = et in alia a parte Evangelii monasterium versus arcam continentem caput, et ossa corporis Patris Evangelistae Dorati cum plumbi lamina scripta = B. EVANGELISTA DORATUS =. Quibus etc. ».

Eletto quindi il Rev.mo Padre D. Gio. Francesco Baldini in Preposito Generale della Congregazione Somasca dal Ven. Capitolo Generale tenutosi nel maggio del 1748 nel Collegio de SS. Giacomo e Filippo di Vicenza, ha esposto il suddetto Rescritto di Nostro Signore Papa Benedetto XIV e col consentimento del Ven. Definitorio ha delegato i RR. PP. D. Giuseppe Caimo e D. GioBatta Rossi a fare quanto è necessario intorno all' elevazione del suddetto sacro Corpo secondo il cenno e la disposizione dell' Eminent.mo Arcivescovo di Milano come da seguenti documenti:

«Decreto di delegazione de RR. PP. D. Giuseppe Caimo e D. GioBatta Rossi intorno all' elevazione del sacro Corpo del B. Girolamo Emiliani fatto dal Ven. Definitorio de C. R. Somaschi tenutosi nel Collegio de SS. Giacomo e Filippo di Vicenza. 13 maggio 1748, lunedì mattina, sessione ottava. Il Padre Rev.mo Preposito Generale ha esposto il Rescritto di Nostro Signore Papa Benedetto XIV intorno al trasporto del Corpo del nostro Beato Padre, e delegato col consentimento del Ven. Definitorio i RR. PP. D. Giuseppe Caimo e D. GioBatta Rossi a fare quanto è necessario secondo il cenno e la disposizione dell' Eminent.mo Arcivescovo di Milano a norma del suddetto Rescritto Pontificio. Comanda inoltre il Ven. Definitorio che nel levarlo li suddetti Padri delegati ripongano riverentemente in una Cassetta decentemente preparata per lo meno due Ossa delle più grandi, e alquanti Ossetti principalmente delle coste, e la mandino munita de loro rispettivi sigilli il più presto sarà possibile al Padre Rev.mo Generale che dovrà farne la distribuzione in primo luogo alla Santità Sua, indi alla chiesa di Santa Maria della Salute di Venezia, al Nobil Uomo Sig.re Giacomo Miani, e a tutte quelle nostre chiese nelle quali o siasi già eretto o si erigerà altare al

Beato Padre nostro. Riposta poi che sia la Cassa contenente il Corpo del Beato Padre al luogo destinato, e suggellata nelle forme consuete, comanda il Ven. Definitorio con decreto formale di S. Ubbidienza, e sotto pena di scomunica, da incorrervi ipso facto, che non si possa da alcuno rompere i sigilli, e aprir la Cassa ed estrarre benché minima parte. Subscr. Ita reperitur in lib. Actorum Capituli Generalis. In cuius rei fidem etc. D. Franciscus Maria Manara Praepositus Provincialis + Loco sigilli».

Patente di delegazione de RR. PP. D. Giuseppe Caimo e D. GioBatta Rossi intorno all' elevazione del sacro Corpo del B. Girolamo Emiliani fatta dal Rev.mo Padre Preposito Generale D. Gio. Francesco Baldini:

«Nos D. Io. Franciscus Baldinus praepositus Generalis Congregationis de Somascha. Cum in Generali nostro Ven. Definitorio Vicentiae habito electi fuerint Ad.m R.R. P.P. D. Ioseph Caimus et D. Io. Bapta De Rubeis ad ea perficienda quae pertinent ad elevationem Corporis Beati Patris Nostri Hieronymi Aemiliani proxime perendam iuxta Rescriptum S.S. Domini Nostri Benedicti XIV ex nutu et dispositione Eminent.mi Archiepiscopi Mediolani, iisdem mandamus, ut quam cito fieri possit ea perficienda praestando suam omnem curam diligentiam et sollicitudinem, prout res tanti momenti postulat. Facta repositione Beati Corporis in sua capsula sub praecepto Sanctae Obedientiae et sub poena excommunicationis statim incurrendae nemini liceat sigilla corrumpere, capsam aperire, et ullam vel minimam particulam dicti Corporis extrahere, et subducere. In actu eiusdem elevationis reverenter sumant et reponant in capsula decenter praeparata Ossa saltem duo de grandioribus, et magis conspicuis, et Ossicula alia praesertim de costulis iuxta dictorum Patrum prudentiam distribuenda a Patre Praeposito Generali primum S.mo Domino Nostro, deinde Templo S. Mariae Saluti Venetiarum, deinde Nobili Viro Iacobo Miani, et nostri omnibus ecclesiis in quibus aut erectum est aut erigendum altare in honorem dicti Patris Nostri. curabunt autem dicti Patres ut haec capsula suis sigillis munita tuto perveniat in manus Patris Praepositi Generalis qui distribuet ut supra. In quorum fidem etc. Datum Vicentiae ex Collegio nostro SS. Philippi et Iacobi die XIV Maii anno 1748. Subscript. D. Ioannes

Franciscus Baldinus Prapositus Generalis. + Loco sigilli. Subscript. D. Petrus Paulus Rutilius a secretis».

Terminato il Capitolo Generale, il P. D. Giuseppe Caimo si è portato a Milano dove stava attendendo il P. D. GioBatta Rossi per portarsi con esso dall'Eminent.mo Sig. Cardinale Arcivescovo a supplicarlo degnarsi intervenire all'elevazione del suddetto sacro Deposito per esporlo alla pubblica venerazione, o pure sostituire quelle persone le fossero in grado per detta funzione.

Ma egli (p. Caimo ndr) fece riflesso che dalla Visita Apostolica del 1624 sembra che il sacro Corpo debba essere riposto dietro l'altare maggiore, come si può dedurre da quelle parole: "Quae omnia Ossa, et qui Cineres repositi fuerunt in eisdem capsulis cum eadem plumbi lamina et fune circumligata capsula et octo sigillis impressis sigillo praefati D. Casati munita fuit ad effectum reponendi in eodem sepulcro". E per altro si crede universalmente che sia riposto nella Cappelletta laterale dell'altare maggiore come appare da quelle parole scolpite in marmo sopra la medesima: "Ven. P. Hieronymi Miani Congregationis De Somasca Fundatoris hic ossa quiescunt suavem Domini vocem expectantia. Obiit anno Domini 1537 aetatis suae anno 57 sexto Idus Febr.", né si sa da chi e con quale autorità, né in qual tempo sia stato riposto in detta Cappelletta. Dubitando pertanto che potesse perciò insorgere qualche difficoltà sopra la detta Elevazione, stimò bene di scrivere al Rev.mo P. Preposito Generale, e al M. R. P. Vicep. Curato D. Gio Batta Rossi, acciocché si vedesse nell'Archivio della Procura Generale di Roma, e in quello di Somasca, se vi fosse qualche documento della detta Traslazione.

Dal P. Rossi gli fu risposto che nell'Archivio di Somasca né tampoco nel libro degli Atti di quel Collegio (il quale cominciava solamente dal 1638) erasi trovata alcuna notizia di detta Traslazione; ma avendoli replicato che vedesse nelli libri dell'Introito, e dell'Esito, nei quali li nostri primi Padri registravano ancora le cose riguardevoli de' nostri Collegi, gli rispose che appunto nel libro dell'Introito aveva trovato essere seguita alli 21 di novembre del 1625 la suddetta Traslazione, e portandosi a Milano col detto libro, si fece estrarre la seguente copia legalizzata da notaio:

«Pateat universis, quatenus in libro cui titulus est "Introito dal dì 1 giugno 1579 sino al dì 25 gennaio 1627 del

Collegio di S. Bartolomeo di Somasca" scriptum reperitur in f. 117 a tergo prout sequitur, videlicet: "Adì 22 novembre 1625. Pagamento del Padre D. Matteo Benaglia a conto delle spese fatte per la venuta delli Signori Commissari Apostolici mons. Primicerio del Duomo di Milano e mons. Casati per trasferire il corpo del Beato Padre nostro Fondatore il Padre Girolamo Miani, quale traslazione seguì ieri che fu il 21 corrente, lire 25; e di più dell'istesso per l'istesso effetto lire 7". Subscript. Sic ut supra reperitur in libro praedicto per me notario, et diligenter recognito, et collationato cum praecedenti cartula et pro fide etc. Ego S. C. Carolus Andreas Nicolinus de Collegio Mediolani Notarius et Causidicus etc.».

Dal Rev.mo Padre Preposito Generale gli fu parimenti risposto che nell'Archivio della Procura Generale di Roma erasi trovato il Processo fatto in Milano nel 1664 super non cultu del Venerabile Girolamo Miani, in cui vari testimoni deponevano che il di lui Corpo fu trasferito dall'altare maggiore alla Cappelletta laterale, e perciò li mandò ancor esso il seguente documento:

«In nomine Domini Amen. Cunctis pateat, et sit notum quod in copia publica processus super cultum Servo Dei, nunc Beato Hieronymo Emiliano fundatori Congregationis somascae minime praestito Auctoritate Apostolica Civitate Mediolani fabricati anno 1664 et mihi notario publico infrascripto exhibita per Rev.mum Patrem D. Ioannem Franciscum Baldini Praepositum Generalem dictae Congregationis et eidem restituta adiuncta infrascripta ad requisitionem eiusdem Rev.mi Praepositi Generalis a dicta copia per me fideliter extracta, videlicet:

"In examine D. Ludovici Adda civis mediolanensis sub fol. 66 = Iuxta XII interrogatus respondit: Io son pratico della chiesa di S. Bartolomeo di Somasca, e in detta chiesa vi è l'altare maggiore, ed a mano dritta vi è una Cappelletta eretta apposta dove è risposto il Corpo di detto Servo di Dio. Iuxta XIII respondit: Come ho detto il sepolcro d'esso Servo di Dio è in detta Cappelletta. In quanto poi al tempo che il di lui Corpo si ritrovi in detto sepolcro, ho sentito dire pubblicamente e dalla maggior parte di quelli di Somasca e luoghi circonvicini et in particolare da un vecchio di parentela de' Volpi del detto luogo di Somasca, del

quale ora non mi ricordo il nome, che vi fosse trasportato l'anno 1624 dall' altare maggiore, cioè dietro da quello ad essa Cappelletta, e mi ricordo che avanti detto anno 1624, abbenché in quel tempo fosse ragazzo, andava dietro a detto altare alla divozione di detto Servo di Dio, e dipoi, doppo che fu fatta essa Cappelletta, e riposto in detto sepolcro esso Emiliano, andava a pigliare la perdonanza alla Cappelletta.

Item sub fol. 157 in examine Rev.di Ludovici Algarotto Bergomensis iuxta XIII: Si stima comunemente che il di lui Corpo sii in una Cappelletta poco discosta dall' altare maggiore di detta chiesa di S. Bartolomeo dalla parte dell'Evangelo, et il di lui Corpo prima si stima comunemente che fosse dietro l'altare maggiore, e ciò tanto maggiormente dico esser vero perché, siccome prima si andava dietro l'altare maggiore per rendergli culto e pigliare la devozione, così da venticinque anni in qua in circa veggo che si va a detta Cappelletta, e quando fu fatta la traslazione dall' altare maggiore a detta Cappelletta pubblicamente comunemente si dice che vi intervennero due Prelati Deputati e mi pare d' aver inteso che vi fosse Mons. Vicario di Milano, et un altro.

Item in examine D. Santini Amicone terrae Somaschae sub fol. 166 iuxta XIII interrogatus respondit: Il corpo di questo Servo di Dio essendo prima sepolto dietro l'altare maggiore è stato portato nella Cappelletta, et ivi è sotto terra sepolto nell'anno 1625, sebbene mi ricordo che ivi venirono due Reverendi da Milano e sebbene di quel tempo io era ragazzo, nulla di meno mi ricordo che andavo a scuola a quel Collegio, e quando portarono detto Corpo ad essa Cappelletta, et ivi lo sepelirono, tennero le porte serrate nella chiesa, et avevo visto molta di terra tanto dietro l'altare maggiore, quanto prima nel fare la sepoltura in detta Cappelletta, e si diceva nella mia terra pubblicamente che quei Reverendi erano venuti per far mettere detto Servo di Dio in detta Cappelletta, dove sempre per quanto ho sentito dire pubblicamente, et è stato stimato è stato sepolto, e si ritrova di presente.

Item in examine Adm.m Rev.di Patris Don Dominici Caldoni Clerici Regularis Congregationis Somaschae (p. Caldugno Domenico crs. ndr) annorum 71 sub fol. 182 iuxta XIII interrogatus respondit: Il sepolcro nel quale è di presente il Corpo di questo Servo di Dio Girolamo

Emiliani è sotto il pavimento di una piccola Cappelletta, la quale è appresso l'altare maggiore di s. Bartolomeo di Somasca a man dritta, e detto Corpo è stato trasportato da dietro l'altare maggiore a detta Cappelletta nell' anno 1625 in circa coll' assistenza di tre Visitatori Apostolici, cioè di mons. Vicario Generale Mario Antonino, di mons. Primicerio della chiesa metropolitana di Milano Giulio Cesare Visconti, e di mons. Protonotario Apostolico e Canonico Ordinario della stessa chiesa metropolitana Orazio Casati; et alias latius prout in dicto Processu ad quem etc. In quorum fidem etc. Datum Romae hac die 27 mensis iulii 1748. Subscript. Cum signo tabellionatus. Ita est Bernardinus Cicconius Cons. Cur. Em.i et Rev.mi D. Almae Urbis Card. Vicarii Notarius publicus. In fidem etc.».

Sciolta pertanto con questi documenti la difficoltà che si dubitava potesse insorgere sopra la detta Elevazione, si portò il P. D. Giuseppe Caimo col P. D. Giambatta Rossi li 26 agosto 1748 dall' Eminent.mo Sig.r Cardinale Arcivescovo di Milano Giuseppe Pozzobonelli, e lo supplicarono acciocché a tenore del Rescritto del Santo Regnante Pontefice si degnasse intervenire alla Elevazione del suddetto sagrao Corpo per esporlo alla pubblica venerazione nella chiesa di S. Bartolomeo di Somasca pieve di Olginate diocesi di Milano, con averli presentato il suddetto Rescritto Pontificio, et il seguente Memoriale:

«Eminent.mo Principe. Si è degnata la Santità di Nostro Signore inerendo alla supplica sportale dal P. Procuratore Generale de Clerici Regolari della Religione Somasca di deputare l' Eminenza Vostra con le opportune facultà necessarie anche di sostituire per assistere a disumare il sagrao Corpo del Beato Girolamo Miani Fondatore di detta Religione depositato nella chiesa di s. Bartolomeo di Somasca pieve di Olginate diocesi dell' Eminenza Vostra, come si ha da Visita, e ricognizione fatta da Visitatori Apostolici nell'anno 1624, 25 settembre, ed esporre al culto le di lui Reliquie a tenore del Breve emanato dalla stessa Santità Sua li 22 settembre 1747, e come si degnerà l'Eminenza Vostra di riconoscere dalla Supplica, e Rescritto di Sua Santità, che riverentemente se le rassegna. Quindi Giuseppe Caimo Preposito di S. Pietro in Monforte di questa Città, e Giambattista Rossi Vicepreposito e

Curato di detto Collegio di S. Bartolomeo di Somasca umilissimi servitori dell' Eminenza Vostra ambedue sacerdoti di detto Ordine come Delegati dal loro Ven. Definitorio e Rev.mo Padre Preposito Generale nell' atto che le presentano il suddetto Rescritto Pontificio del giorno 3 febbraio prossimo passato, supplicano umilmente l' Eminenza Vostra acciocché si degni d'intervenire alla Elevazione del suddetto sagra Deposito per esporlo alla pubblica venerazione in detta chiesa, oppure quando l'Eminenza Vostra non potesse per li gravi negozii di questa sua Chiesa che la tengono occupata trasferirsi al detto Collegio di Somasca, di sostituire colle medesime facultà comunicate dalla Santità Sua quelle persone che le saranno in grado per eseguire quanto sopra etc.».

Veduto dall'Eminent.mo Sig. Cardinale il suddetto Memoriale e Rescritto, disse che avrebbe delegato Mons. Gaetano De Carli di lui Vicario Generale, Mons. Felice D'Adda Primicerio della di lui chiesa Metropolitana e Visitatore della Pieve di Olginate, e Mons. Benedetto Mazzoleni Teologo e Canonico Ordinario della detta Chiesa.

Avendolo però gli suddetti Padri supplicato di degnarsi delegare meno soggetti che fossero possibili a motivo della Visita Apostolica già seguita nel 1624, ed a motivo delle angustie del Collegio di Somasca, soggiunse che bisognava procedere secondo richiedono li Riti, e che perciò se la intendessero con Mons. Vicario Generale.

Portatisi li detti Padri da Mons. Vicario Generale intesero essere indispensabile la delegazione di tre soggetti per tale effetto quale dall'Emminent.mo Sig. Cardinale Arcivescovo fu fatto al suddetto Memoriale il seguente Decreto:

«Attentis gravibus curis, quibus detinemur non valentes per Nos ipsos explere delegationem praedictam, utendo facultate substituendi Nobis a Sanct.mo Domino Nostro elargita in eius Rescripto diei tertiae superi Februarii, subdelegamus D. D. Caietanum De Carolis Vicarium Generalem Nostrum, Felicem De Abdua Primicerium huius Ecclesiae Metropolitanae Visitatoremque dictae Plebis Olginati, nec non Benedictum Mazzolenum Theologum huius Ecclesiae Metropolitanae, quibus vices nostras, ac opportunas facultates Pontificias communicamus ad accedendum una cum Presbitero Andrea Calastri

Cancellariae Nostrae Notario Coadiutore ad Ecclesiam Sancti Bartholomaei Somascae, ibique executioni ponendum praemissa omnia ad ... Brevis Pontificii diei 22 septembris 1747, Mediolani ex Palatio Nostro Archiepiscopali diei 13 septembris 1748. Subscript. S. Card. Archiep. Deleg. Apostolicus».

Avendo quindi li detti Padri Delegati presentato a Mons. Vicario Generale li suaccennati richiesti Documenti della Visita Apostolica del 1624 e della Traslazione del 1625, furono da Monsignori Delegati in una sessione esaminati ed approvati, e fu stabilito che alli 22 settembre del presente anno 1748 si sarebbero portati nel nostro Collegio di S. Bartolomeo di Merate a pranzo, per indi portarsi alla sera nel nostro Collegio di S. Bartolomeo di Somasca.

Si portò dunque Mons. Mazzoleni alla mattina delli 21 settembre da Milano a Caprino sul Bergamasco per trovarsi alla sera delli 22 nel detto Collegio di Somasca, ed alla mattina delli 22 essendosi intorbidato il tempo, e cadendo dirotta pioggia, il P. D. Giuseppe Caimo fece pregare il Beato Girolamo acciocché facesse rasserenarsi il cielo, e potersi felicemente incaminarsi con gli altri Monsignori Delegati a Somasca, quando per grazia del Beato cessata l'acqua se ne partirono da Milano con essi, con il Sign. Cancelliere Calastri, col Padre Definitore D. Francesco Bonvini in tre sedie, e col Cameriere di Mons. Vicario, e due loro servitori. Appena però uscirono dalle Porte della città che cominciò a rasserenarsi il cielo verso i monti di Somasca, e si fece vedere molto humilmente il sole, onde si portarono molto felicemente alla terra denominata La Santa, in cui mentre si rinfrescavano li cavalli, intervennero tutti come in un giorno festivo a sentire la S. Messa celebrata nella chiesa parrocchiale dal detto Padre Caimo, e giunti nel Collegio di S. Bartolomeo di Merate ove il M.R.P. Preposito D. Giulio Cesare Pirovano gli diede il pranzo con molta proprietà, arrivarono alla terra di Olginate a mezz'ora di notte (ore 18.30 ndr). Si trovarono quivi vari Padri del Collegio di Somasca, con i quali passarono in alcune barchette l'Adda, ed essendo sparsi per tutta la strada sino a Somasca varii lanterni accesi, entrarono li due Monsignori nelle preparate portantine e accompagnati dai Padri di Somasca e da varie lanterne accese giunsero tutti felicemente nel Collegio di S. Bartolomeo di Somasca ove trovansi Mons. Mazzoleni con

molti e molti ecclesiastici secolari e regolari, e signori del paese accorsi per essere spettatori della elevazione del sacro Corpo del Beato Girolamo.

Ma immaginandosi i Monsignori Delegati che nel giorno seguente fosse per esservi numeroso concorso di persone qualificate, e di popolo, e fosse per essere molto difficile l'impedirli l'accesso alla sagra funzione, vennero in parere di fare la detta Elevazione in quella notte con far spargere voce che desideravano tosto portarsi a cena, e poscia al riposo acciocché quindi si ritirassero quelli, che non avevano ad essere presenti alla detta Elevazione. A tal voce vari se ne partirono, ma vari, penetrato forse il pensiero, si ritirarono in vari siti del Collegio. Chiuse pertanto alle ore 2 e mezzo in circa (ore 20.30 *ndr*) tutte le porte del Collegio e chiesa, serviti con torce accese si portarono li detti Monsignori Delegati con rocchetto e mantelletta e li Padri Delegati con cotta e stola alla detta chiesa insieme col Rev. Padre D. Alberto Mazzoleni abate de M. Rev. Padri Benedettini del monastero di Pontida, col M.R. Sig.r Giuseppe Segalino Preposto di Olginate e vicario foraneo della pieve parimenti di Olginate, col M. R. Sig.r Gio. Andrea Segalino parroco di Greghentino, col M. R. Sig.r Gio. Batta. Mazzoleno di Caprino, col M.R. Sig.r Prete Andrea Calastri pubblico notaio e coadiutore della Cancelleria dell' Arcivescovado di Milano, con li sigg.ri Dottori Medico Carlo Sozzi, Chirurgo Giambatta Asinelli, col P. Preposito, e Padri del detto Collegio, e con vari altri signori secolari, ed ecclesiastici rimasti nel detto Collegio, fra quali il M.R.S. D. Giovanni Rozzoni Preposito di Trescore diocesi di Bergamo, D. Tadeo Bravi curato di Bonate di Sopra di detta diocesi, D. Carlo Volpi curato di Levate della detta diocesi, abate D. Giovanni Comminazzi, abate D. Giuseppe Guazzoli, D. Antonio Tommaso Volpi maestro di retorica in Treviglio, Prete Giannantonio Amigoni, padre D. Ettore Mazzuchelli, padre D. Bartolomeo Fornone ambedue della Congregazione di S. Filippo Neri di Brescia, padre D. Francesco Berizzi dell'Ordine di S. Agostino lettore di filosofia in Crema, con li sigg.ri D. Simone Singhelli, D. Pietro Singhetti, D. Domenico Telini, D. Agostino Botti, ed altri.

Fattasi breve orazione avanti il S.mo Sacramento all' altare maggiore ben addobbato ed illuminato, si sono messi a

sedere gli Ill.mi e Rev.mi Monsignori Delegati avanti la Cappelletta (scurolo *ndr*) situata dalla parte dell' Evangelo del detto altare, nella quale era depositato il sacro corpo del Beato Girolamo Miani. La porta (stipite *ndr*) della detta Cappelletta è di marmo nero con due gradini parimenti di marmo e con due mezze ferrate guernite di ottone, alta braccia 3 oncie 11 (cm 213), larga braccia 2 oncie 11 e mezza (cm 153), su cui evvi parimenti una lapide di marmo longa braccia 2 oncie 5 e mezza (cm 135), larga braccia 1 oncie 3 (cm 69), nella quale a caratteri d' oro vi sono scolpite le seguenti parole: "Ven. P. Hieronymi Miani / Congregationi De Somascha Fundatoris / hic Ossa quiescunt / Suavem Domini vocem expectantia. / Obiit Anni Domini MDXXXVII / VI Idus Februarii / Aetatis suae LVII". Si chiude la suddetta porta con due ante di noce, in cui vi sono due cancelli lavorati a rebeschi, per cui si vede l'interno della Cappelletta, la quale è longa braccia 5 oncie 10 (cm 330), larga braccia 2 oncie 4 (cm 132), alta braccia 6 oncie 6 (cm 378), ed è in volto con finestrino d' invetriata, e ferrata verso la parte per cui s'entra in choro, e con cornicione ornato a rebeschi frammischiati con angeli, manette, ceppi, balla, catena, e chiavi geroglifici del Beato a stucco indorati, con vari quadri antichi rappresentanti il detto Beato, e varie di lui virtù eroiche e miracoli, e con vari voti appesi d' argento, di spade, schioppi, pistolle, scrozole (stampelle *ndr*), camicie, fazzoletti ecc.

In mezzo alla detta Cappelletta è un piccolo altare con palio (paliotto *ndr*) di seta ed oro, con predella di noce coperta di tappeto, con croce, vasi di fiori, candelieri, e lampade accese, e con un quadro di cornice indorata esprimente il Beato Girolamo che su di una nuvola con le mani giunte riguarda il cielo risplendente. Vi sono due angeli in alto, che portano li sopradetti geroglifici, e vi sono a basso il Venerabile Vincenzo Gambarana da una parte con le mani in croce, il Venerabile Evangelista Dorati dall' altra con le mani parimenti giunte, ambedue in mezza figura che riguardano il Beato Girolamo a salire su nuvola in cielo.

Quadro alla destra rappresentante il detto Padre comparso sopra nuvole a tre monache; una sedente in letto con le mani giunte, l' altra su di una sedia con le stampelle in mano, l' altra in ginocchio e con le mani giunte in atto di adorare il detto Padre.

Quadro alla sinistra: angelo in alto con sedia luminosa e con queste parole "Questa è la sedia di Girolamo Emiliano". Orfano ammalato a sedere in letto, che addita la detta sedia. Beato Girolamo che lo conforta. Sacerdoti Somaschi che stanno in orazione. Tavolino accanto del letto.

Sul cornicione quadro di mezzo: S. Carlo Borromeo che incensa il corpo del Beato Girolamo sull' altar maggiore su cui vi sono croce e candelieri accesi. Tre sacerdoti somaschi con le mani giunte, vari chierici Somaschi con cotta, navicella, e varie torce accese in ginocchio.

Quadro alla destra: Beato in ginocchio con ufficio in terra, con mano al petto, ed altra mano spiegata. Fonte che scaturisce da arido sasso alle di lui orazioni.

Quadro alla sinistra (quadro del pittore Ceresa Carlo, 1639-1641 ca., attualmente appeso in ACM, cfr. 0047_Caimotto.jpg ndr): Beato sul feretro, torce accese, Somaschi con mani giunte. Donne, uomini che piangono, baciano e tagliano pezzi della di lui veste. Uomo assidato e giacente in terra con testa bendata che si raccomanda al Beato in atto di alzarsi. Altra donna in ginocchio con mano al petto, ed altra spiegata che a lui parimenti si raccomanda.

Sul volto della porta: quadro esprime il Beato che alza una mano e gli occhi al cielo, e nell' altra tiene in un grembiule tre piccoli pani. Padri Somaschi alla mensa con mani giunte. Orfani accanto del Beato con vari altri Somaschi e secolari in atto di ammirazione della miracolosa moltiplicazione del pane.

Chiesa d'una sola nave in volto con choro, presbiterio, altare maggiore, e due Cappelle laterali al medesimo, con pulpito, ed organo, e con due Cappelle di San Carlo, e della Beata Vergine tappezzata di damasco cremisi con listoni d'oro, con placche indorate accese, con Medaglioni espressioni l'eroiche virtù e miracoli del Beato, e con grande quantità di candelieri accesi, e vasi de fiori agli altari.

Fu quindi dal M.R. Sig.r Andrea Calastri per ordine de suddetti Monsignori alla presenza de sopradetti Padri Somaschi, e signori ecclesiastici e secolari, letto il Discorso di sopra fatto dal Rev.mo Padre Procuratore Generale D. Gianfrancesco Baldini al Santo Regnante Pontefice col Rescritto Pontificio delli 13 febbraio 1748, la

supplica delli Padri Delegati presentata all'Eminent.mo Sig. Cardinale Arcivescovo di Milano con la di lui delegazione de suddetti Ill.mi e Rev.mi Monsignori e notaio coadiutore, e li documenti presentati della Visita Apostolica del 1624, e della Traslazione del sagra Corpo del Beato dall' altare maggiore alla suddeta Cappelletta seguita li 21 novembre 1625,

Avendo poi ordinato li detti Ill.mi e Rev.mi Monsignori che si disumasse il sagra Corpo del Beato, si levò dai PP. Delegati nella detta Cappelletta il piccolo altare, e la predella sotto cui era il sagra Deposito, ed ambedue dall'una e d'altra parte inginocchiati con le mani giunte, doppo breve orazione baciaron riverentemente il pavimento, indi preso martello e scalpello levarono li mattoni, e la calce, per lo spazio di braccia 2 e mezzo in lunghezza (cm 150), di braccia 1 e mezzo in larghezza (cm 90), e trovarono una lapide di sarizzo (granito ndr) lunga braccia 2 oncie 3 (cm 130), larga braccia 1 oncie 3 (cm 65). Si levò con l' aiuto di altre persone la detta lapide e si trovò una ferrata lunga braccia 2 (cm 120) e larga braccia 1 oncie mezza (cm 31,5), con ferri numero 6 in lunghezza, e numero 9 in larghezza, con due polisi (pollici? ndr) da una parte incastrati in un travetto, e con due viti dall' altra parte incastrate in una cassa di legno. Si levarono le due viti e la ferrata, e si trovò una cassa di legno lunga braccia 1 oncie nove (cm 87), larga oncie 7 e mezza (cm 22,5), alta braccia 1 oncie 1 e mezza (cm 64,5), distante dal muro per ogni interno oncie 1 e tre quarti (cm 2,5), e dal suolo di cotto oncie 4 (cm 12). Si levò parimenti con scalpelli e martelli il coperto della detta cassa, che era bene inchiodata, e con somma consolazione si ritrovò una cassa di piombo su cui vi erano scolpite a caratteri d'oro le seguenti parole: "B. Hieronymi Aemiliani / Patr. Ven. Orph. P. / Et Cong. Somaschae Fund. / Ossa".

Essendo stato ordinato dalli detti Monsignori di levarla e portarla sul tavolone preparato in mezzo alla chiesa, fu dai PP. Delegati con altrui aiuto estratta, e da ambedue genuflessi riverentemente dopo breve orazione baciata, indi portata con accompagnamento di torce accese sul detto tavolone. videro gli Ill.mi e Rev.mi Monsignori, ed il sig. Notaio coadiutore con tutti gli spettatori che la detta cassa di piombo lunga braccia 1 oncie 6 (cm 78), larga oncie 6 (cm 18), alta oncie 6 in circa (cm 18 ca.) era in ogni parte

ben turata e sopra vi erano impresse a caratteri d'oro le suddette parole, ed avendo parimenti ordinato di aprirla, fu dai PP. Delegati con scalpelli e martelli aperta, e si trovò un'altra cassa di legno alquanto umida, sopra la quale si distinguevano e conoscevano impresse le seguenti parole: "B. P. Hieronymi Aemiliani Ossa".

Prostrati di nuovo ambi li PP. Delegati in ginocchio con le mani giunte, dopo breve orazione, baciaronò divotamente la detta cassa, la quale era longa braccia 1 oncie 6 (cm 78), larga oncie 6 (cm 18), alta oncie 6 in circa (cm 18 ca.), ed era in vari siti chiusa con un filo di ferro trapassato e rivoltato, su cui, benché si vedessero alcuni segni bianchi rotondi in cui si erano consunti dall'umido i sigilli impressi, si vedevano però distintamente dall'una e dall'altra parte della detta cassa due impressioni in cera di Spagna in cui vi era la Torre (stemma gentilizio dell'Ill.mo e Rev.mo mons. Orazio Casati Protonotaio apostolico e canonico ordinario della chiesa metropolitana di Milano che nella Visita Apostolica del 1624 col suo proprio sigillo le fece), ed erano del tutto corrispondenti a due sigilli delle Ill.me Case Casati di Milano portati dall'Ill.mo e Rev.mo mons. Felice D'Adda e dal M.R. P. Giuseppe Caimo.

Osservando tutto ciò distintamente dalli suddetti Monsignori, dal detto sig. Notaio e dai devoti spettatori, fu ordinato parimenti di aprire la detta cassa, e levati dai PP. Delegati con scalpelli e martelli i fili di ferro trapassati e rivoltati, fu poi aperta e con somma consolazione sentirono trasmesse dalle sagre Ossa del Beato un odore soavissimo molti circostanti, che ne hanno fatto l'attestato con loro giuramento.

Si vide pertanto in detta cassa interiormente alquanto umida ed in parte infracidita un velo di seta umido e quasi infracidito, e si vide che (era ndr) divisa in due cassetine. Si levò dall'Ill.mo e Rev.mo mons. Vicario Generale a pezzetti umidi e quasi fracidi il detto velo asperso di ceneri del Beato, e si posero in una cassetina coperta di raso rosso e guarnita d'oro, che si trovava approntata dal padre Caimo. Si scoprì quindi la testa, divisa però in vari pezzi molto umidi, ed avendo mons. Vicario levati e riposti su fogli di carta li detti pezzi, ed un dente, levò e ripose come sopra le fragmenta d'ossa e le ceneri ivi esistenti, fra le quali si ritrovarono altri quattro denti come accenna la Visita Apostolica del 1624.

Proseguì poi mons Vicario a levare dalla seconda cassetina a pezzetti il velo umido, e quasi fracido asperso di ceneri, in cui si trovò un pezzo di velo di seta, il quale benché umido non era fracido ed in esso con somma ammirazione di tutti si vedevano impresse distintamente in due luoghi le seguenti parole (come accenna la Visita Apostolica del 1624): "Venerabilis Dei Servus Hieronymus Aemilianus / Patritius Venetus / Orphanorum Pater et Congregationis Somaschae / Fundator / An. D. MDXXXVII". Ivi si trovarono ceneri e piccole ossa con una lamina di piombo, in cui vi erano scolpite le presenti parole (come parimenti accenna la Visita Apostolica del 1624): "B. Hieronim. Mianus". Si trovarono finalmente quattro pezzi di ossa delle gambe e cosce, con altri pezzi e pezzetti e con altre ceneri, ed il tutto fu riposto come sopra su fogli di carta e posto sotto gli occhi dei sig. dottore medico Carlo Sozzi e dottore chirurgo Giambattista Asinelli, che ne fecero la seguente descrizione:

«Anno a Nativitate Domini Millesimo Septingentesimo Quadragesimo Octavo die vigesima secunda septembris. In ecclesia parochiali S. Bartholomaei de Somasca. Cum ab Ill.mis ac Rev.mis D.D. Caietano De Carlis Vicario Generali Mediolani, Felice De Abdua Primicerio, et Benedicto De Mazzoleno theologo eiusdem Metropolitanae, uti in hav parte iudicibus delegatis ab Eminentissimo Iosepho Cardinali Puteobonello Mediolanensi Archiepiscopo. Nos infrascripti medicus et chirurgus vocati fuerimus ad examinanda et describenda Ossa Beati Hieronymi Aemiliani Congregationis de Somascha Fundatoris, nobis oblata sunt: Pars cranis posterior constans ex Osse Occipitali, et duobus Parietalibus, simul iunctis, in quibus sutura Gaseldoidis sagittatis et satis conspicua apparebant. Reliquae partes eiusdem cranis, in plura eaque minuscula fragmenta abierunt, inter quae nihil aliud inveniri potuit, de cuius nomenclatura satis constaret, praeter dentes quinque molares, qui figuram, et substantiae duritiem integre retinuerant.

Ossa duo femoris, quibus (licet seiuncta) duo eorumdem apophyses cervices repraesentantes adiacebant ex praegrandi earum capite Trochautere maiori dicto, quo Ossibus coxendicum coarticulante, Apophyses vero inferiores desiderabantur. Duo item Ossa minus crassa longitudinis fere unciarum quattuor (cm 12), in quibus utraque Apophyses defece-

rant. E foramine eorundem medullari, et figura ab uno laterae complanata partes intermedias utriusque tibiae verisimiliter esse credidimus.

Quod in Capsula reliquum erat in minutissima fragmenta et Cineres abierat. In quorum fidem iuramento nostro firmamus. Subscript. Carolus Sozzi Medicus Professor, Io. Baptista Asinelli Chirurgus».

Ordinarono quindi gli Ill.mi e Rev.mi Monsignori Delegati che si portasse stola, incenso, turibolo e piviale e si mettesse sull'altar maggiore l'urna in cui devono riporsi le sagre Ossa e ceneri del Beato Girolamo Miani la quale è lunga oncie 20 (cm 60), larga oncie 8 (cm 24), alta oncie 8 (cm 24), foderata di dentro di un drappo d'argento con alcuni fiorami d'oro, ed ha in prospetto un bel cristallo contornato di lastra d'argento, e rebeschi indorati, su cui in mezzo vi sono due Angeli di getto d'argento che hanno li geroglifici del Beato, balla, catena, chiavi, manette, parimenti d'argento indorato.

Fu subito dai PP. Delegati eseguito l'ordine, e postisi tutti con somma venerazione in ginocchio si pose mons. Primicerio Felice D'Adda la stola e disse le seguenti preci: "Similabo cum viro sapienti, qui aedificavit domum suam super petram. Dominus vobiscum" e si rispose da tutti "Et cum spiritu tuo. Kyrie eleison, Kyrie eleison, Kyrie eleison; Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto, sicut erat in principio et nunc et semper et in saecula saeculorum amen; Similabo cum viro sapienti, qui aedificavit domum suam super petram. Dominus vobiscum, Et cum spiritu tuo. Kyrie eleison, Kyrie eleison, Kyrie eleison. Iustus ut palma florebit, sicut cedrus quae de Libano est multiplicabitur. Oremus. Deus misericordiarum Pater, per merita et intercessionem Beati Hieronymi, quem Orhanis adiutore et patrem esse voluisti, concede, ut spiritum adoptionis, quo filii tui nominamur et sumus, fideliter custodiamus. Per Dominum Nostrum Jesum Christum Filium tuum qui tecum vivit et regnat in saecula saeculorum. Amen".

Immediatamente poi furono dal detto mons. Primicerio con somma universale consolazione incensate le sagre Ossa del Beato. Si fecero da Monsignori toccare le corone presentate dai devoti spettatori alle sagre Reliquie, e stanti le loro premurosissime istanze furono ad essi distribuiti da mons.

Vicario Generale vari pezzetti di velo aspersi di ceneri, siccome ancora ad istanza dei PP. Delegati furono da esso riposti in una cassetta foderata di seta, e guarnita d'oro vari pezzetti d'ossa del Beato da distribuirsi dal Nostro Rev.mo Padre Preposito Generale alle chiese della nostra Congregazione. Si portò quindi mons. Primicerio Felice D'Adda con stola all'altare maggiore, e da mons. Vicario Generale e mons. Mazzoleni furono consegnati ai PP. Delegati ad uno ad uno li fogli di carta sopra cui vi erano le sagre Ossa, frammenti, ceneri e iscrizioni sul velo, e lamina di piombo, che con accompagnamento di torce accese furono da essi con somma venerazione portati ad uno ad uno all'altare maggiore e consegnati a mons. D'Adda che li ripose tutti nella detta Urna, e postisi tutti in ginocchio a venerarle con somma divozione, furono da esso di nuovo incensate.

Si chiuse quindi dal sig. Notaio Andrea Calastri e si sigillò col sigillo dell'Arcivescovado di Milano la suddetta Urna, che fu riposta dai PP. Delegati e chiusa nella Cappelletta laterale alla parte dell'Epistola dell'altare maggiore, e riuscì il tutto con somma consolazione universale, gloria del Beato e decoro della nostra Congregazione.

Determinarono poi li PP. Delegati di trasmettere al Collegio di Santa Maria della Salute di Venezia i due coperchi della cassa di piombo e di legno, su cui vi sono le suddette iscrizioni acciocché ad eterna memoria si conservino nel detto Collegio; determinarono di dividere tra loro in due parti il rimanente del legno della suddetta cassa da distribuirsi a devoti, e di dividere in tre parti li pezzetti del velo asperso di ceneri del Beato da distribuirsi alli Religiosi e divoti delle tre rispettive Provincie (Lombarda, Veneta e Romana ndr), se così sarò di piacimento del Rev.mo Padre Preposito Generale.

Il giorno seguente 23 settembre fu numerosissimo il concorso del popolo e di persone molto qualificate ecclesiastiche e secolari venute anche da paesi lontani per essere spettatori della suddetta Elevazione e per venerare il sacro Corpo, ma loro si rispose che era già chiuso nella sua Urna, e nella Cappelletta laterale all'altare maggiore, e che dovendosi in breve fare il solenne Triduo con l'esposizione del sacro Corpo avrebbero allora la desiderata consolazione di venerarlo; onde con numeroso concorso si celebrarono dai

Monsignori Delegati, dai Sig.ri Prepositi, Curati, dai PP. Somaschi, e da molti altri ecclesiastici secolari e regolari accorsi molte messe, e non si permise che al dopo pranzo e poche persone di molto riguardo di poterlo nella detta Urna venerare. Fu fatto un pranzo con proprietà conveniente, a cui intervennero li detti Monsignori, il R.mo Padre Abate di Pontida, con vari Signori Prepositi, Curati, e vari Signori secolari, il sig. Notaio Calastri, il signor medico e chirurgo, li PP. Delegati p. Definitore Bonvini Francesco, e P. Preposito con alcuni PP. del Collegio si portarono al dopo pranzo serviti da PP. Delegati e da PP. del Collegio li detti Illustrissimi e Rev.mi Monsignori all'Oratorio ove è morto il Beato, al di lui Eremo, e all'Oratorio della Valletta, ove ne ebbero molta soddisfazione in vedere che il tutto conciliava molta pietà e divozione; e ritornati al Collegio fu fatta alla sera ancora la cena a cui alcuni solamente di essi vi intervennero.

Nella mattina seguente celebratasi dal P. Caimo e dal P. Bonvini Francesco la Santa Messa, mons. D'Adda volle previamente portarsi a piedi da Somasca a Olginate, e li Monsignori Vicario Generale De Carli e Teologo Mazzoleni furono in portantina accompagnati dai PP. sino all'Adda, passata la quale Mons. Vicario Generale, Mons. D'Adda, il sig. Cancelliere notaio, il P. Caimo, il P. Bonvini Francesco ed il suddetto Cameriere montarono in sedia e fermatisi in Olginate Mons. Mazzoleni per ritornarsene a Somasca, e Caprino, pranzarono con proprietà nel seminario di Monza, e giunsero tutti felicemente a Milano a mezz'ora di notte (ore 18.30 ndr), ove accompagnarono mons. D'Adda a sua casa, mons. Vicario Generale nell'Arcivescovado, ed il sig. Cancelliere Calastri a casa propria con aver loro fatti distinti ringraziamenti dell'onore prestato al nostro Beato ed alla nostra Religione che le professerà eterne obbligazioni.

Ma avendo suggerito li sopradetti Monsignori che era necessario far aggiustare e disporre nella medesima Urna da qualche persona perita nel miglior modo possibile le sagre Ossa del Beato, si stimò bene dai PP. Delegati di supplicare Mons. Vicario Generale a degnarsi delegare per questo effetto persona che più le fosse gradita, e ne fece la delegazione nel M.R. Sign. D. Giulio Bigatti prete milanese già sperimentato molto pratico in aggiustare con ottimo ordine le sagre Ossa d'altri Santi come da seguenti documenti:

Memoriale presentato a Mons. Vicario Generale D. Gaetano De Carli e delegazione da lui fatta nel M.R. D. Giulio Bigatti:

“Illmo e Rev.mo Monsignore. Essendo state disumate e riposte nella nuova Cassa d'argento le sagre Ossa del Beato Girolamo Miani Patrizio Veneto, e Fondatore de' Chierici Regolari della Congregazione Somasca nella chiesa di S. Bartolomeo di Somasca diocesi di Milano pieve di Olginate, li Padri Somaschi D. Giuseppe Caimo e D. Giambattista Rossi come delegati dal loro Rev.mo Padre Preposito Generale supplicano umilmente V.S. Ill.ma e Rev.ma a degnarsi delegare persona che più le sarà beneviva, acciocché possa disporre le suddette sagre Ossa nella medesima Cassa in quel miglior modo che le sarà possibile, che della grazia ecc. Pro reaptatione enunciati sacri Corporis deputamus Rev.mum Presbiterum Iulium Bigattum, qui interiore proprio eius sigillo gentilizio munit conditorium, in quo praedictum sacrum pignus erit asservandum facta in calce praesentis suplicis libelli iurata attestazione de fideli ac recta eiusdem repositione. Mediolani ex Palatio Archiepiscopali die 26 septembris 1748. Subscript. C. De Carlis Vic. Generalis. (a tergo) Per li PP. Somaschi D. Giuseppe Caimo e D. Gio. Batta Rossi”.

Dovendosi pertanto fare l'esposizione del sagra Corpo del Beato ne' primi Vesperi delli 29 di settembre per il solenne Triduo da celebrarsi in di lui onore nella chiesa di S. Bartolomeo di Somasca, il Padre D. Giuseppe Caimo si portò col sig. D. Giulio Bigatti a Somasca li 28 di settembre per farci disporre nella suddetta Urna nel miglior modo possibile le accennate sagre Ossa, ma doppo averle devotamente venerate, avendo egli osservato che ci voleva non poco tempo a consolidarle ed aggiustarle in buon ordine, e in essere permanente, non potè per allora a motivo della suddetta imminente esposizione che disporle per provvisoriamente nella suddetta Urna, che fu da esso col proprio sigillo gentilizio sigillata.

Terminato il solenne Triduo fu di necessità che il R. Sig.r D. Giulio Bigatti si portasse a Milano per alcuni suoi interessi premurosi e per provvedere tutto ciò che stimava necessario per aggiustare in buon essere le suddette sagre Ossa e ritornandosene poi a Somasca col P. D. Giuseppe Caimo li 12 ottobre si accinse subito all'opera con molta

attenzione e sollecitudine, e gli riuscì coll' assistenza sempre o del p. Caimo o del p. Rossi di unire alla parte posteriore del cranio del detto Beato le altre parti e fragmenta del cranio con le due parietali e cinque denti molari conforme la suddetta relazione delli signori medico e chirurgo Sozzi e Asinelli, e ne ha formato la di lui testa senza mandibola con averli unito altri cinque piccoli denti da esso ritrovati nelle di lui fragmenta e ceneri, siccome ancora ha consolidato le quattro ossa delle gambe e cosce, ed avendo uniti vari pezzetti e fragmenta d'ossa con avere di essi formato in diverse figure altri 21 pezzi d'ossa, che in tutto sono con la sagra testa pezzi ventisei (26), ha riempito sette (7) fiaschette di cristallo del rimanente delle di lui fragmenta e ceneri. Fu quindi dal suddetto sig. D. Giulio collocata in mezzo alla suddetta Urna d'argento la sagra testa del Beato con corona di fiori secchi sopra un piccolo cuscino foderato di tela d'argento, e contornato di lavoro d'oro con quattro fiocchetti parimenti d'oro agli angoli, e vi pose due piccole scalinate laterali di tre gradi per ciascuna coperte di tela d'argento, e contornate a ogni gradino, e ai lati di lavoro d'oro, sopra cui vi ha collocato e fissato con cordoncino d'argento 25 pezzi d'Ossa, con aver riposto e fissato con cordoncino d'oro cinque (5) fiaschette di cristallo ripiene di fragmenta e ceneri aventi la detta testa e scalinata, e due altre ai lati della detta Urna. Ha egli inoltre riposto in mezzo alla detta Urna un cartello miniato sopra cui vi è la presente iscrizione: "Corpus B. Hieronymi Aemiliani F. C.R.S." e dietro le dette scalinate vi ha riposto la lamina di piombo e il velo o sia fettuccia di seta ritrovata nelle Visite Apostoliche del 1624 e del 1747 sopra cui vi sono le sopraccennate iscrizioni ed avendo rinchiusa, e in due siti sigillata col suo proprio sigillo gentilizio la detta Urna, ha fatto nel detto Memoriale sotto la suddetta delegazione la seguente attestazione:

"Faccio fede io infrascritto, ed attesto con mio giuramento qualmente ho unito alla parte posteriore del cranio del Beato Girolamo Miani, Fondatore della Congregazione dei Chierici Regolari Somaschi, gli altri pezzetti e frammenti del cranio e le due (2) ossa parietali con cinque (5) denti molari, ed altri cinque (5) piccoli da me ritrovati nelle di lui ceneri. Di più ho consolidate le quattro (4) ossa delle gambe o cosce, ed avendo uniti vari pezzetti e frammenti

d'Ossa con averne formato in diverse figure altri ventun (21) pezzi che in tutto sono con la sagra testa pezzi ventisei (26), ho riposto il rimanente delle di lui fragmenta e ceneri in sette (7) fiaschette di cristallo, e tutte queste sagre Ossa, testa e fiaschette le ho rimesse nella medesima di lui Urna di legno con un biglietto miniato, sopra cui vi sono le seguenti parole: «B. Hieronim. Mianus» e con un velo, o sia fettuccia di seta ritrovata parimenti nelle suddette Visite inserita sopra altra fettuccia di seta ed oro, sopra cui vedesi la seguente iscrizione: «Venerabilis Dei Servus / Hieronymus Aemilianus / Patritius Venetus / Orphanorum Pater / Et Congregationis Somaschae Fundator / An. D. MDXXXVII». La sopraddetta Urna è di lunghezza oncie 20 (cm 60), larghezza oncie 8 (cm 24), altezza oncie 8 in circa (cm 24 ca.), al di dentro foderata di drappo, ossia tela d'argento con alcuni fiorami d'oro, ornata davanti con una lamina d'argento intagliata ed in vari siti indorata con sue Angeli in mezzo di getto che hanno li geroglifici del Beato indorati, e con un solo cristallo davanti, ed è stata poi da me sigillata da dietro in due parti col mio proprio sigillo gentilizio. In fede questo di 24 ottobre 1748, Somasca, Collegio di S. Bartolomeo. Subscript. Ego Presbiter Julius Bigattus delegatus ut supra".

Essendosi parata la Cappelletta laterale del presbitero della detta chiesa alla sinistra con tappezzeria di damasco, placche indorate, voti d'argento, e con piccolo altare, e lenzuole anteriore, dietro cui era preparata un Urna di noce foderata di baiettone rosso da aprirsi e chiudersi con due chiavi, ed essendosi al di fuori riposte in buon ordine le tavolette pitturate di molte grazie e miracoli fatti dal Beato nei tempi passati, dal p. Giuseppe Caimo e dal sig. Curato Antonio Volpi Curato di Levate con cotta e stola alla sera delli 22 ottobre con accompagnamento de Padri e Fratelli del Collegio, e di vari sacerdoti esteri tutti con cotta e torce accese alla presenza del popolo di Somasca accorso al suono delle campane della detta chiesa, e al suono dell'organo fatto dal p. curato Vicepreposito D. Gio. Batta Rossi, fu riverentemente portata e collocata la suddetta Urna d'argento in quella di noce. Dopo la recita di cinque Pater, Ave, Gloria, Antifona Similabo eum, Versetto Ora pro nobis Beate Hieronyme Aemiliane, Responsorio Ut digni efficiamur promissionibus Christi, Orazione propria

Deus misericordiarum Pater, dal p. D. Giuseppe Caimo fu riverentemente incensato il sacro Corpo e chiusa l'Urna di noce con due chiavi, che diede in consegna al p. Curato Rossi, acciocché egli ne tenesse una in custodia, e l'altra la consegnasse nel suo ritorno in Somasca al M. R. P. Preposito D. Giambatta Moiolo.

Nei giorni seguenti 23 e 24 ottobre si portarono alla suddetta chiesa alcuni Cavalieri e Dame, che fecero premurose istanze di poter venerare il sacro Corpo del Beato. Fattasi pertanto aprire la ferrata e cancelli della Cappelletta, e accendere in essa d'ogni intorno le placche, li Padri D. Giuseppe Caimo e Gio Batta Rossi con cotta e stola accompagnati da due chierici con cotta e torce accese si portarono alla detta Cappelletta, ove dopo breve orazione aperta l'Urna di noce recitarono genuflessi la sopraddetta antifona, versetto, responsorio ed orazione, e da sopraddetti Cavalieri e Dame e molte altre persone devote accorse fu con sua divozione venerato il sacro Corpo con averci fatta contribuzione di qualche elemosina. Si chiuse da detti Padri la sopraddetta Urna, e nel giorno seguente 25 ottobre se ne partì per Milano il p. Caimo col sig. Don Giulio Bigatti a cui il Collegio di Somasca e tutta la nostra Congregazione deve professare infinite obbligazioni.

Avutosi poi il consenso del Rev.mo P. Preposito Generale, si fece la distribuzione alle tre rispettive Provincie del velo asperso di ceneri, e della terra ritrovata nelle casse di piombo e di legno frammischiata di ceneri e di piccolissime fragmenta di Ossa del Beato, ed avendosi dal R. Sig. D. Giulio Bigatti consolidati li pezzetti d'Ossa del detto Beato da distribuirsi dal Rev.mo P. Preposito Generale, ne fu subito per la Posta trasmesso a Roma uno in scattolino coperto di zendado (tessuto leggerissimo di seta ndr) rosso guernito d'oro da presentarsi a Sua Santità, ne furono trasmessi tre a Venezia, e due a Bergamo legati in reliquiari d'argento da presentarsi al Serenissimo Doge, a Mons. Patriarca, a Mons. Nunzio di Venezia, a S. Eccellenza il Sig.r Capitano Grande di Bergamo, ed a Mons. Vescovo di Bergamo; siccome ancora ne furono presentati a Sua Eminenza il Sig.r Cardinale Arcivescovo di Milano, ed alli tre Monsignori Delegati, uno per ciascuno, legato parimente in reliquiario d'argento; per le tre rispettive Provincie ne fu mandata una a Venezia, l'altra a Roma e l'altra conservata in Milano da

distribuirsi alle nostre chiese dal nostro Rev.mo P. Preposito Generale in atto della Visita de nostri Collegi.

Si sono poi di nuovo portati al Collegio di S. Bartolomeo di Somasca alli 22 aprile del 1749 il p. D. Giuseppe Caimo e li sigg.ri D. Giulio Bigatti e D. Andrea Colastri Notaio Cancelliere dell' Arcivescovado di Milano, ove alla mattina delli 23 col previo suono delle campane, e conseguente concorso di devoti, il Rev.mo Padre D. Gio. Francesco Baldini Preposito Generale della Congregazione Somasca, dopo avere celebrata la S. Messa, vestito pontificalmente con cotta, stola, piviale, e accompagnato dagli Orfani, Fratelli e Padri del Collegio, tutti con cotta e torce accese al suono festivo dell' organo si è portato alla Cappelletta del B. Girolamo Miani, ed ivi dai Padri Prepositi D. Giuseppe Caimo e D. Gio. Batta Moiolo con cotta e stola, apertasi l'Urna di noce ha incensato con somma pietà e venerazione il sacro Corpo del Beato esistente in altra Urna d' argento, che fu dai medesimi Padri Prepositi trasportata sopra l' altar maggiore.

Fattasi la recita dell'Antifona, Versetto, Responsorio e Orazione del Beato, fu ivi dal Rev.mo Padre Preposito Generale collocata su la detta Urna un corona d'argento indorato, ed un cartello parimenti d'argento sopra cui vi sono impresse a caratteri d'oro le seguenti parole: "Corpus Beati Hieronymi Aemiliani Patritii Veneti Orphanorum Patris, et Fundatoris Clericorum Regularium Congregationis Somaschae", e dopo breve orazione incensato da esso il sacro Corpo fu da suddetti PP. Prepositi col suaccennato accompagnamento d'Orfani, Fratelli e Padri del Collegio trasferita la detta Urna d' argento con la corona e cartello nella sagristia.

Avendo quindi il sig. D. Giulio Bigatti osservato del tutto intatte le impressioni in cera di Spagna da lui fatte col suo sigillo gentilizio, aprì la detta Urna e fissò sopra la sagra testa del Beato la suddetta corona e dopo aver estratto un sacro Osso da mandare alla chiesa della Beata Vergine della Salute in Venezia, vi ripose il cartello d'argento, e poi la chiuse e fu sigillata dal sig. Notaio Cancelliere D. Andrea Calastri col sigillo di S. Ambrogio dell' Arcivescovo di Milano.

Replicatosi il suono delle campane, e quello dell'organo con numeroso concorso di devoti, e col suddetto accompa-

gnamento, fu dai PP. Prepositi Caimo e Moiolo riportata e collocata su l'altare maggiore la suddetta Urna ed indi si sono recitate Antifona, Versetto, Responsorio e Orazione del Beato, fu di nuovo dal Rev.mo Padre Preposito Generale incensato il sacro Corpo, e da suddetti Padri fu trasferita alla Cappelletta laterale e rinchiusa nell' Urna di noce con somma consolazione del Rev.mo Padre Generale, di tutti li Padri e Fratelli ed Orfani del Collegio, e di tutti gli accorsi devoti.

Al suaccennato attestato, il M.R. Sig. D. Giulio Bigatti ha inoltre aggiunto il seguente, cioè:

“Faccio fede io infrascritto ad attesto con mio giuramento che avendo alla mattina delli 23 aprile 1749 aperto l' Urna del sacro Corpo del Beato Girolamo Miani, Fondatore della Congregazione de Chierici Regolari Somaschi esistente nella chiesa di S. Bartolomeo di Somasca pieve di Olginate diocesi di Milano, ho riposto su la di lui sagra testa una corona d' argento indorato, ed avendo estratto un di lui sacro Osso da mandarsi alla chiesa della Beatissima Vergine della Salute di Venezia, vi ho rimesso ancora un cartello d'argento, sopra cui vi sono scolpite a caratteri d' oro le seguenti parole: “Corpus Beati Hieronymi Aemiliani Patritii Veneti Orphanorum Patris, et Fundatoris Clericorum Regularium Congregationis Somaschae” ed ho poi chiuso la suddetta Urna che fu sigillata dal sig. D. Andrea Calastri Notaio Cancelliere dell' Arcivescovado di Milano col sigillo di s. Ambrogio. In fede questo di 24 maggio 1749. Subscript. Ego Presbiter Julius Bigattus delegatus ut supra”».

Qui termina la lunga Relazione del 1748 sulla Elevazione del sacro Corpo di Girolamo Miani. Passo ora ad occuparmi della nuova Cappella laterale con colonne e altare, progettata e realizzata sul lato destro della chiesa in vista della Canonizzazione.

15 aprile 1751: (Somasca, Libro degli Atti, vol. 2, a p. 206, alla data)

«Li 15 aprile 1751. Essendosi stabilito da alcuni de' nostri Religiosi pii Benefattori di erigere ad onore del nostro Beato Fondatore un altare di buoni marmi con il suo sacro Deposito (quale poi per giusti motivi nell' avviamento dell'opera si è dovuto levare) ed essendosi mediante alcune limosine già ordinato all' artefice sig.r Francesco Ferrara, ma poi rimasto sospeso per vari accidenti occorsi, si è

impegnato il Collegio a proseguirlo con l' aggiunto di alcuni sussidi ...» .

Appena giunto come preposito in Casa Madre a Somasca il 3 luglio 1752, il p. Miari Emiliano crs, si accinse subito all'impresa non facile di allestire per il nostro Fondatore, poco prima innalzato nel 1747 al titolo di Beato, una Cappella degna di lui e corrispondente all'affetto e alla gioia dei suoi figli; di fatto ne gettò le fondamenta e in cinque anni la condusse al termine, tale e quale la si ammira al presente.

21 settembre 1754: Visita Pastorale a Somasca dell' arcivescovo di Milano card. Pozzobonelli Giuseppe (ACM, 5-2-0-7b):

«... La chiesa era parata mediocrementemente per esser in fabbrica della Capella del B. Girolamo ... Il denaro che (l' arcivescovo ndr) diede lo diede a titolo della fabbrica della Capella del Beato nostro Fondatore Girolamo Miani ...»

9 febbraio 1757: (Somasca, Libro degli Atti, vol. 2, a p. 223, alla data)

«9 febbraio 1757. Ieri dal M.R. P. Priore Rodigni (Rottigni Costantino osb, zio del somasco p. Rottigni Pietro ndr), monaco cassinese in Pontida, fu cantata solennemente Messa nella Nuova Cappella. La mattina antecedente (7 febbraio 1757 ndr) fu ella benedetta dal Padre Preposito (p. Miari Emiliano crs. ndr) e verso le ore 18 a porte chiuse fu portato dai Padri il Sacro Deposito della Cassa, in cui riposano le sacre Ossa del Beato Girolamo, nel luogo nuovamente preparatogli. Il concorso del popolo fu assai grande. Vi fu musica e quantità di Messe».

6 luglio 1757: (Somasca, Libro degli Atti, vol. 2, a p. 224, alla data)

«6 luglio 1757. Dopo il governo di cinque anni di questo collegio di Somasca è partito oggi per Genova con deputazione di Maestro dei Novizi nella casa della Maddalena il M.R. P. D. Emiliano Miari, il quale ebbe la consolazione ed il merito di incominciare dai fondamenti la Cappella del Beato Padre e di trasportare ivi le sante ossa del medesimo, e di ridurla a segno di essere lodevolmente ufficiata. Firmato: p. Battista Moiolo vicario».

Nel 1760 viene avanzata l'idea di fare con le Ossa del Beato un corpo intiero, e quindi serve un deposito e un altare diverso per collocarlo tutto

intero disteso; ma la proposta non venne poi attuata (AGCRS, CL, Somasca, So. 441):

«1760. RR.mi, e M. RR. PP. Considerandosi l'Altar del Beato Padre nostro eretto di nuovo nella Chiesa nostra di S. Bartolomeo di Somasca non idoneo per riporvi il sacro Corpo del suddetto Beato disteso, e vestirlo, come se fosse Corpo intiero a norma di quanto vedesi in altri Santi, si supplica da Padri di detto Collegio primieramente della facoltà di rinnovare il suddetto altare sulla presente nuova idea, e quindi di poter colle ossa esistenti del Beato formare come un corpo intiero, vestirlo e porlo colla maggiore decenza in altro deposito, che in tal guisa possa contenerlo. Che della grazia etc.

Il Ven. Definitorio concede la facoltà per l'errezione d'un nuovo altare che sia più proprio e proporzionato. Intorno poi al Deposito da farsi in quello delle sacre Ossa del nostro Beato rimette all' esame colle disposizioni del R.mo P. Generale. D. Ercole De Velasco Cancelliere».

Nel 1767 pochi mesi prima della Canonizzazione, si trova sul libro degli Atti di Casa Madre in Somasca (vol. 2, a p. 256, alla data) la seguente notizia, per certi versi non molto chiaramente interpretabile:

«9 febbraio 1767 ... Essendosi collocato il nostro sagra Deposito del Beato Padre Fondatore nella sochiusa Capella in cui stava eretto l' altar del Rosario, si è fabricata, ove era l' altar di S. Carlo, dirimpetto a quello del Beato una cappella consomigliante del tutto alla beata Vergine decretata nella penultima visita del M.R. P. Provinciale D. Giambattista Rossi, quale in sollievo della spesa per la medesima ha consumati tutti li marmi per la formazione di detto altare, ch' erano in Collegio del vecchio disfatto»

E con questo ultimo documento metto fine a questa lunga passeggiata all'interno della chiesa di san Bartolomeo di Somasca lungo i secoli.

p. Maurizio Brioli CRS

IN MEMORIAM



P. PIETRO REDAELLI
12 ottobre 1940 - 7 marzo 2019

All'inizio di questa omelia mi sento di far riecheggiare le parole che il vicario generale di Bergamo, Giovanni Battista Guillermi, scrisse in occasione della morte di san Girolamo Miani: "Il Signor ha spogliato questo gregge delli suoi più principali governatori; io credo che non l'abbandonerà : qui sto ad aspettare alcuna di quelle opre, che egli sa fare, e con quella sua sapienza et onnipotenza infinita".

Quando ho appreso da p. Walter Persico e da fr. Marco Bianchi della morte di p. Pietro, ho avvertito la sensazione che un altro pezzettino della mia storia e della storia di tanti altri somaschi era giunta al suo compimento. Per chi ha conosciuto p. Pietro, soprattutto negli anni di formazione, rimane un vuoto ma il Signore sa consolare ogni nostro pianto con la dolcezza del suo amore e provvederà.

In occasione della morte di un presbitero, la liturgia ambrosiana pone all'attenzione dei fedeli che partecipano al rito delle esequie due letture, la prima tratta dal racconto della passione di Luca e che narra della istituzione della Eucaristia, la seconda tratta dalla passione di Matteo, che

narra della morte di Gesù. Come Vangelo invece è scelto il racconto di Giovanni dell'apparizione di Gesù risorto ai discepoli.

Evidente che la saggezza liturgica ci spinga a riflettere in modo particolare, in questa occasione, sull'Eucaristia e sul dono di grazia che ogni presbitero riceve nel giorno della sua ordinazione. P. Pietro ha celebrato l'Eucaristia almeno 18.000 volte nell'arco dei suoi quasi 50 anni di vita presbiterale. "Il presbitero è *alter Christus*, ovvero è così profondamente unito al Verbo del Padre, che incarnandosi ha preso forma di servo, che è diventato servo, tanto che egli è in Cristo, per Cristo e con Cristo a servizio degli uomini.

Proprio perché appartiene a Cristo, il presbitero è radicalmente al servizio degli uomini: è ministro della loro salvezza, della loro felicità, della loro autentica liberazione, maturando in questa progressiva assunzione della volontà di Cristo, nella preghiera, nello "stare a cuore a cuore" con Lui". (Benedetto XVI, *Catechesi*, 24 giugno 2009).

Chi ha conosciuto p. Pietro sa quanto avesse a cuore il suo ministero presbiterale e come lo svolgesse con zelo a servizio delle persone che gli erano affidate, sia che fossero semplici fedeli, sia i giovani religiosi che per tanti anni ha seguito a Grottaferrata, sia i religiosi, i presbiteri, i laici che hanno potuto arricchirsi della sua predicazione.

Essere al servizio significa stare al proprio posto, fare del proprio meglio, impegnarsi con amore anche quando la fatica e la difficoltà impongono di segnare il passo. Essere al servizio significa farsi in quattro per gli altri, come lui ha fatto in modo particolare in questi ultimi due anni, dove l'obbedienza lo ha posto in un incarico difficile.

Nonostante l'età e gli acciacchi, p. Pietro, sempre con il sorriso mi diceva: "Certo che tu quando mi hai chiesto di venire a Rapallo, hai indorato un po' troppo la pillola". E gli dicevo: "È vero ma tu hai le spalle robuste". E continuava a servire, come *alter Christus*, le persone a lui affidare, prendendo in carico le situazioni e prendendosi cura di ciascuno.

Non possiamo non ricordare l'amore di p. Pietro per l'Eucaristia, per liturgia e per la preghiera, amore che ha trasmesso a tutti coloro che sono stati da lui formati nel post-noviziato, tra i quali il sottoscritto. Proprio nell'ultimo Capitolo con la sua comunità, celebrato qualche ora prima del suo passaggio alla vita eterna, trattava come argomento il n. 63 delle Costituzioni che parla di forme concrete di mortificazione durante la Quaresima.

Citando la VI lettera di san Girolamo, esortava la comunità a porre gesti esteriori e interiori di mortificazione, di umiltà, di sopportazione, a pregare frequentemente davanti a Gesù Crocifisso, sull'esempio di San Girolamo, chiedendo che il Signore aprisse gli occhi della cecità di ciascuno per essere degni di fare penitenza in questo mondo come caparra della vita eterna. Tutto ciò che poteva essere problema difficile da risol-

vere, le incomprensioni, le divergenze, era posto nell'ottica cristiana della contemplazione della croce, non patibolo, ma luogo dell'amore di Dio per gli uomini.

Poi concludeva, in modo simpatico: Di impegni, mortificazioni, sacrifici esteriori ce ne sono abbastanza: compiere i doveri quotidiani, vivere le proprie difficoltà personali con un certo spirito interiore. Allora proponeva una attenzione particolare nella recita dell'Ufficio, per essere unisoni, unanimi, concordi sia a livello esteriore che interiore.

La logica del dono e quella della croce, secondo l'esortazione apostolica *Gaudete et Exsultate* di papa Francesco, caratterizzano ogni tipo di discernimento cristiano. P. Pietro, al termine del suo Capitolo sulla mortificazione concludeva citando san Cirillo di Gerusalemme: "La croce è gloria delle glorie", "la croce ha redento il mondo intero". "La croce è libro e cattedra" (san Carlo). La croce è il luogo della gloria di Dio e sulla croce Gesù ci è morto, donando tutto se stesso nel gesto estremo dell'amore e liberando, come dice la seconda lettura, i morti dai sepolcri attraverso la risurrezione.

Ogni morte cristiana, assume dunque, in Cristo il significato del passaggio da questo mondo al Padre, è momento di verità, momento di gloria e di risurrezione e riassume tutta una vita donata al servizio di Dio e dei fratelli dove ogni nostra azione compiuta nel segno del dono e della croce diventa testimonianza per chi verrà dopo.

La croce, la morte e la risurrezione di Gesù illuminano i passi di ogni cristiano, danno senso al nostro vivere e al nostro morire. Non siamo "un pacco postale che l'ostetrica spedisce al becchino", come diceva l'attore Ettore Petrolini, ma siamo nelle mani di Dio fin dal primo istante della nostra esistenza e questa esistenza non si conclude con la morte ma continua nell'eternità. "La vita non è tolta ma trasformata", dice un bellissimo prefazio della liturgia.

È Gesù risorto che da compimento al nostro itinerario biblico durante questa celebrazione eucaristica, un Gesù che ci annuncia pace e che mostra i segni della sua passione, un Gesù che manda, invia i suoi discepoli a continuare la sua opera, in particolare rimettendo i peccati. P. Pietro nella sua vita, avrà assolto in nome di Cristo e della Chiesa, migliaia di penitenti.

L'ultimo pensiero che ci ha lasciato p. Pietro, ritrovato sulla scrivania dai confratelli accorsi, scritto su un *post-it*, recita così: "Ritornate a Dio che è un Dio misericordioso e pietoso, lento in ira e grande in amore" (cfr. Gioele, 2,12-13). È una sintesi di due versetti della prima lettura del mercoledì delle Ceneri e quindi è probabilmente un pensiero piuttosto recente.

Dopo la citazione è scritto: "Già con questa parola "ritornate"..." e poi si interrompe. Con questo suo ultimo pensiero p. Pietro ha forse

espresso il suo desiderio di tornare al Padre o la sua sensazione che si stava compiendo quanto desiderava? Probabilmente sì. Ma il vocabolo ritornare è anche il vocabolo della conversione nella lingua ebraica.

A me piace pensare che p. Pietro abbia voluto lasciare ai fratelli della sua comunità e a ciascuno di noi l'ultima esortazione, magari preceduta dal suo caratteristico "sciagurati", appellativo riservato ai suoi chierici a Grottaferrata, detto sempre con il sorriso sulle labbra. "Sciagurati", ritornate a Dio, convertitevi, è questa la priorità, tutto il resto verrà da sé, con la grazia di Dio.

Grazie, p. Pietro, per la tua testimonianza di cristiano, di somasco, di presbitero! Lodiamo il Signore perché è buono, eterna è la sua misericordia!

p. Fortunato Romeo CRS

Dati biografici

Nascita	12.10.1940	Calco (LC)
Battesimo	14.10.1940	Calco (LC)
Probandato	1956-1958	Corbetta
Noviziato	1958-1959	Somasca
Professione temporanea	30.09.1959	Somasca
Studi liceali e filosofici	1959-1963	Camino
Studi teologici	1965-1968	Magenta
Professione solenne	30.09.1965	Somasca
Presbiterato	14.06.1969	Magenta
Morte	07.03.2019	Rapallo (GE)
Funerali	11.03.2019	Somasca

Riposa a Somasca nel cimitero della Valletta.

Uffici e incarichi

Corbetta	1969-1971	addetto al probandato
	1971-1974	direttore spirituale
Somasca Centro di spiritualità	1974-1982	addetto
	1982-1988	superiore
Grottaferrata	1988-1995	superiore del postnoviziato
Magenta	1995-1998	superiore e parroco
	1998-2001	parroco
Somasca Centro di spiritualità	2001-2011	superiore
Somasca Casa Madre	2011-2013	confessore
Como Ss. Crocifisso	2013-2017	confessore
Rapallo	2017-2019	superiore

